STORIA
DELLA
UNIONE AMERICANA
DI
GIORGIO BANCROFT

PRIMA TRADUZIONE DALL'ANGLO-AMERICANO

PER

GIUSEPPE DE-TIVOLI

Edizione a totale benefizio del suo coeditore, divenuto cieco

VOLUME SESTO

MILANO
PRESSO VINCENZO MARZOLI COEDITORE
1867

GIOVANNI ADAMS
SECONDO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

STORIA

DEGLI

STATI UNITI

D' AMERICA

DI

GIORGIO BANCROFT

VERSIONE DALL' ANGLO-AMERICANO

DI

GIUSEPPE DE-TIVOLI

VOLUME SESTO ED ULTIMO

MILANO

L' EDITORE FRANCESCO PAGNONI

1859

SOMMARIO

CAPITOLO XXIII.

LE COLONIE DI FRANCIA E D'INGHILTERRA PROSEGUONO AD USURPARE SUGLI UOMINI ROSSI.

Lawson e Graffenfried in mezzo ai Tuscaroriani. — Morte di Lawson; — Guerra coi Tuscaroriani. — Casa di Annover; Giorgio I. — Filippo d'Orleans. — Walpole. — Fleury. — Guerra coi Jamassesi. — Rivoluzione nella Carolina. — Diviene una Provincia Regia. — Trattato coi Cerocchesi. — Dispute colla Francia a nord-est. — Sebastiano Rasles. — Sua morte. — Combattimento di Loveswell. — Pace cogl' Indiani Orientali. — Confini sui Laghi e il San Lorenzo. — Oswego. — Pretese dell'Inghilterra. — Fortilizii Francesi, alla Punta della Corona, a Niagara. — Estensione della Luigiana. — I Francesi sull'Ohio, — Gelosia degli Inglesi. — Indifferenza di Walpole. — Vincennes. — La Luigiana sotto Crozat. — Sistema di Law. — Compagnia del Missisipì. —

CAPITOLO XXIV.

LE USURPAZIONI DEGL' INGLESI SUL MONOPOLIO COLONIARIO DELLA SPAGNA, PREPARANO L'INDIPENDENZA AMERICANA.

degli schiavi. — Lo schiavo in Africa. — Il tragitto. — L'Africano nell'America Settentrionale. — Numero degli schiavi. — Lavori. — Progresso; emancipazione. — Conversione non è affrancamento. — Colore. — Le Colonie e il traffico degli schiavi. — Inghilterra e il traffico degli schiavi. — Opinione morale. — Legislazione inglese. — Inghilterra astringe le colonie ad ammettere gli schiavi negri. — Inghilterra e Spagna. — Progetto di colonizzazione della Georgia. — Oglethorpe e imprigionamento per debiti. — Disegna fondare una colonia. — Oglethorpe a Savannah. — Conferenza coi Muskogesi, Cerocchesi e Coctas. — Immigrati Moravi. — Oglethorpe ritorna in Inghilterra. — Titoli fondiarii. — Liquori forti. — Schiavi. — Nuova emigrazione. — Giovanni e Carlo Wesley. — Whitefield. — Federica. — Darien. — Contesa relativamente ai confini. — Trattato cogli Indiani. — Schiavitù dei negri tuttavia interdetta. — Oglethorpe tra i Muskogesi. — Inghilterra e contrabbandieri inglesi. — Storia degli orecchi di Jenkins. — La Convenzione. — Guerra. — Anson. — Vernon a Porto Bello. — Attacco contro Cartagena. — Successo. — Oglethorpe invade la Florida. — Gli Spagnuoli invadono la Georgia. — Carattere di Oglethorpe. — Schiavitù in Georgia. — Fleury contrario alla guerra. — Guerra della Successione austriaca. — Guerra della Francia coll'Inghilterra. — Il Pretendente. — Federico II, e la Prussia. — Guerra nelle Indie Orientali. — Presa di Madras. — Behring scuopre l'America a nordovest. — Le provincie centrali non disturbate. — Trattato stipulato a Lancaster colle sei Nazioni.

— Milizia volontaria di Franklin. — La Nuova Inghilterra risolve conquidere Luisburgo. — Spedizione. — Veleggia al Capo Bretone. — Approda a Luisburgo. — Assedio. — Resa. — Vittorie delle flotte Francesi. — Piano di conquista del Canadà abbandonato. — Opinione di Kalm. — Arruolamento forzato dei marinaj. — Congresso d'Aquisgrana. — Washington.

STORIA COLONIALE

CAPITOLO XXIII.

CONTINUANO LE USURPAZIONI DELLE COLONIE FRANCESI E INGLESI CONTRA GLI UOMINI ROSSI.

Avevano i Tuscaroriani tramutate le loro stanze, prima che il trattato di Utrecht fosse recato a compimento, perocchè fossero sommamente sdegnati dell'ingiusto procedere dei proprietarii della Carolina, i quali avevano avvocato il loro territorio ad alcuni sventurati Alemanni ivi rifugiatisi dalle sponde del Neckar e del Reno.

De Graffenfried, avendo preso sopra di sè lo stabilimento de'suoi compagni d'esiglio, nel settembre 1711, insieme a Lawson, ispettore generale della provincia, saliva in un battello la Neusa, con fine di esplorare fin dove fosse quel fiume navigabile e in mezzo a qual sorta di contrada volgesse le sue acque. Se non che caduti ambedue nelle mani di una banda di sessanta Indiani armati di tutto punto, erano da quelli condotti in un villaggio Tuscaroriano e consegnati al capo della tribù.

1711

1711 Tratti poscia dinanzi a un concilio de' personaggi più cospicui dei villaggi circonvicini, levaronsi acerbe lagnanze contro il procedere degli Inglesi della Carolina, e più specialmente contro la severità di Lawson, il quale era quegli che avea ripartito il loro territorio agli stabilitori.

Sett. 22 Dopo una lunga discussione, che durava non meno di due giorni, veniva decretata la morte dei prigionieri e tosto allumavasi un gran fuoco e delineavasi intorno alle vittime un circolo su cui spargevasi abbondanza di fiori.

Eppure, venuta l'ora dell'esecuzione della sentenza, gli Indiani non furon del tutto sordi alla voce della misericordia, e se Lawson non incontrava favore, non così avveniva a Graffenfried, il quale avendo giurato, qual gran capitano dei Palatiniani, che avrebbe mantenuto il suo popolo neutrale, nè mai avrebbe occupata alcuna terra senza il previo consentimento della tribù, dopo cinque settimane di prigionia, venne rimesso in libertà, e gli fu concesso tornare a piedi, attraverso le foreste, ai suoi compagni.

Senonchè De Graffenfried trovava al ritorno devastato e deserto il suo villaggio, avvegnachè correndo il dì vigesimosecondo di settembre, alcune piccole bande di Tuscaroriani eransi avvicinate alle capanne sparpagliate lungo il Roanoko e lo stretto di Pamlico; e allorchè la notte fu sopraggiunta, chiamati da un urlo di un loro guerriero, uscirono a furia dai boschi e dier principio all'orrendo macello degli sventurati Palatiniani, i quali incontravano nel deserto un nemico ben più feroce di Louvois o dell'abborrito Luigi XIV.

Sett. 22

A Bath parimente i rifugiati Ugonotti e i piantatori

circostanti soggiacevano alla medesima sorte, e il 1711 loro massacro era rischiarato dal sinistro bagliore delle loro case incendiate. Perseguirono i selvaggi le loro vittime nelle foreste, brandendo con una mano il tomawko, coll'altra una torcia accesa di resina, e per tre giorni successivi non cessarono di scorazzare tutto il paese collocato sullo stretto di Albermarle, finchè vinti dalla fatica, fu loro mestieri desistere.

Ma non tutti i Tuscaroriani ebbero preso parte alla cospirazione; per il che Spotswood senza frappor tempo cercava di stringere con essi una novella alleanza. Per mala ventura essendo a que'giorni insorta contesa in merito al potere, fra esso e i borghesi della Virginia, non si potè avere alcun soccorso efficace dall'Antico Dominio.

Infrattanto l'assemblea della Carolina meridionale avendo immediatamente decretati dei sussidii, Barnwell senza por mente ai disagi di una lunga marcia traverso le selve, conduceva alle sponde della Neusa un picciol distaccamento di milizia, ingrossato da un corpo d'alleati Cherockesi, Crecki, Catawbiani e Jamassesi.

Il nemico stavasene trincierato entro una fortezza 1712 collocata nella parte superiore della contea di Craven, la quale coll'aiuto di alcune truppe della Carolina settentrionale, Barnwell cingeva subito d'assedio.

Ma la provincia era travagliata da intestine discordie, cagionate dall'avversione ch'ispirava all'universale il governo de'proprietarii, e sì profonde erano le scissure che nemmeno il timore del sovrastante pericolo valse a scuotere gli abitanti ad agire di concerto. Posto fra tante difficoltà, Barnwell non potè far meglio che negoziare un trattato di pace cogli Indiani.

Senonchè le truppe della Carolina meridionale, nel ritorno violavano quel trattato riducendo in ischiavitù gli abitanti dei villaggi, i quali a termini di quello avrebbero potuto credersi in sicurezza. Di che avvenne che i massacri si rinnovellarono sulla Neusa; la provincia trovavasi in grandi strettezze; il popolo scontento de' suoi governanti; e per colmo di sciagura, nell'autunno imperversava la febbre gialla nella forma Sett. più maligna: tutta quanta la contrada a mezzodì dello stretto di Pamlico parea minacciata di estrema ruina.

In tali congiunture Spotswood riusciva a metter la divisione fra le varie tribù Tuscaroriane, ed essendo Nov. venuti dalla Carolina meridionale numerosi rinforzi Dic. d'Indiani con alcuni uomini bianchi sotto il comando di Giacomo Moore, si potè allora ricacciare il nemico 1713 entro al suo forte sulla Neusa posto entro i limiti Marzo dell'odierna contea di Green; del qual forte eziandio, Moore in breve tempo rendevasi padrone, facendo degli indigeni ottocento prigionieri.

Infrattanto l'assemblea della Carolina settentrionale, ragunatasi nel maggio, sotto un nuovo presidente, metteva fuori le sue prime cedole di credito pel valore di ottomila lire sterline; e allora anche i più renitenti addimostraronsi pieni di zelo nel provveder di munizioni le truppe, le quali finalmente poterono inseguire il nemico nelle paludi e nei laghi, mentre contemporaneamente gli alleati Indiani li cacciavano per le foreste a guisa di selvaggina, raccogliendo buona messe di cranii, quali trofei.

Giugno Costretti ad abbandonare le antiche loro terre da cacciagione, recavansi i Tuscaroriani nelle vicinanze del lago Oneida, dove venivano accolti dagli Irocchesi loro consanguinei qual sesto popolo di loro nazione.

Di questa guisa rimaneva distrutta la potenza degli indigeni della Carolina settentrionale, le cui foreste diventarono quindi innanzi luoghi sicuri di ritrovo agli emigrati. 1713

Infrattanto la casa d'Annover era salita sul trono d'Inghilterra; di che rallegravansi doppiamente le colonie; perocchè la lotta delle fazioni, sia lotta d'idee e non di persone, nè alcuno speri assicurarsi l'imperitura simpatia delle nazioni se non s'identifica coi principii predominanti del proprio secolo. 1714 Agosto

Giorgio I, quello stesso che avea sostenuta prigione la propria moglie, e fatto assassinare un giovine per gelosia, ora in età di anni cinquantatrè traghettava il mare in compagnia di due femmine dell'aristocrazia annoveriana, gloriose del titolo di sue amanze, a cingere la corona di una contrada i cui costumi, istituzioni e linguaggio erano a lui perfettamente stranieri. Affidava ai Whigs l'amministrazione dichiarando essere sua intenzione limitare ai medesimi il suo favore, e il ministero riconoscente, innalzava con singolar compiacenza, ai gradi più elevati dell'inglese aristocrazia le sue ganze, delle quali il vecchio re, sebbene già toccasse i sessant'anni, brevi giorni innanzi la morte, facea disegno di accrescere il numero.

E contuttociò l'accessione di Giorgio I, venne salutata da tutta l'America inglese e da ogni ceto di persone, non esclusone il clero, siccome un presagio felice di prosperità; e fu udito in Boston un ministro, proclamare dal pulpito « non esservi un cane in tutta la contrada che potesse agitar la lingua per tacciare quel popolo di sentimenti sleali ». Pei figli dei Puritani l'accessione della Casa d'Annover significava il trionfo del Protestantismo e la malleveria delle protestanti franchigie.

1715 Agosto Oltre di che l'avvenimento della nuova dinastia era una promessa di una politica di pace, nè la pubblica aspettazione fu in questo delusa. Luigi XIV traeva al termine del suo lungo regno, dopo aver sopravissuto a pressocchè tutti i suoi figli e nipoti, alla propria gloria e alla gratitudine di coloro che più aveva beneficati. « Figlio mio — così diceva il vecchio monarca, impartendo la sua estrema benedizione, al fanciullo di cinque anni cui Provvidenza aveagli destinato a successore — Figlio mio, voi sarete un gran re; non vi prenda desio d'imitare la mia guerresca passione; procacciate all'incontro di vivere in amistà co' vostri vicini e siate, quello che a me non è riuscito, la delizia de' vostri sudditi». — «Dura cosa! — scriveva Madama di Maintenon — essere costretti a procurar sollazzamenti a un uomo, che più non possiede il potere di sollazzarsi»; e distaccatasi dal regio letto, lasciavalo dopo un regno di settantatrè anni a morir solo.

Sett. 1 Luigi XIV aveva procacciato di prolungare la propria autorità oltre i confini della vita, coll'istituire un consiglio di reggenza, ma il Parlamento avendo cancellato il suo testamento, il bravo e generoso, ma dissoluto Filippo d'Orleans, divenne senz'altro contrasto assoluto reggente.

Sè non che sorgeva ora la questione, a chi sarebbe il trono di Francia devoluto, ove per avventura Luigi XV venisse a morte prematura? Stando al trattato di Utrecht Filippo d'Angiò coll'accettare la corona di Spagna veniva a rinunciare al suo dritto di successione al trono di Francia, e in questo caso l'erede presuntivo era Filippo d'Orleans. Ma se coloro che parteggiavano per la teoria del diritto divino fossero ri-

usciti a sostenere la necessità della successione del più prossimo principe, nulla allora risultava la rinuncia del re di Spagna e l'integrità del suo diritto rimaneva inconcussa.

Laonde trovandosi l'interesse personale del Reggente di Francia in opposizione colla rigida dottrina del diritto divino, e'procacciava stringersi in alleanza coll'Inghilterra, mentre dal canto suo il re di Spagna mosso non meno dal suo ereditario attaccamento al principio della legittimità che dall'ambizione personale, per consiglio del suo ministro Alberoni, metteva in non cale le stipulazioni del trattato, favoreggiando in uno le pretensioni degli Stuardi al trono inglese, e le sue proprie alla successione di Francia.

Impertanto avendo Torcy, l'illustre figlio del gran Colbert, altamente dichiarato essere il diritto di successione stabilito da Dio, nè l'uomo aver facoltà di mutarlo a suo piacimento, per influenza dell'Inghilterra protestante, ebbe egli a cedere il potere allo scaltro, corrotto e cupido Dubois; e Dubois tre volte infame qual corruttore del proprio alunno, qual prete licenzioso di una religione spirituale, e qual ministro stipendiato per una corte straniera, venne onorato col cappello cardinalizio, succedette a Fénélon in una sede vescovile, e fu creato primo ministro del reame di Francia. Eppure sotto cotali auspicii assicuravasi una pace felice alle colonie delle nazioni rivali.

1727 Nè la morte di Giorgio I, nè la maggioranza di Luigi XV valsero a mutare le disposizioni dei governi. Il carattere di Walpole era un pegno sicuro della sua moderazione. Ignaro delle teorie, poco istrutto nella storia e nei sistemi politici delle nazioni straniere, era però profondamente versato nelle massime

della mondana saviezza. Senza mai millantare la propria filosofia, e' possedeva quella pacatezza d'animo, tanto necessaria all'uomo politico per uscir di carica senza eccessivi rimpianti, e per incontrar la morte senza timore. Privo di beni di fortuna e di possenti aderenze, seppe innalzarsi grado a grado al potere, ed esercitarlo con temperanza. Il suo sentiero fu sempre illuminato dalla speranza, perocchè sempre ebbe fede nella propria politica ed in sè stesso. Senonchè tali pregi non andarono scevri da difetti: ei viene con ragione tacciato di non aver saputo tollerar dei rivali; di aver cercato i suoi amici fra persone di troppo inferiori; di aver fatto tralignare i suoi piaceri in volgare rilasciatezza, e di non essere sempre stato insensibile ai dettati della vanità e del lusso. Poco scrupoloso dei mezzi ei tuffossi « insino ai gomiti nella corruzione », ed ebbe l'ardimento di fare il male senza rimorsi. Ma la sua politica si appoggiava a grandi concepimenti, pienamente armonizzanti collo spirito del suo secolo; favoreggiava il commercio e scemava il debito dell'Inghilterra. Poco curante di palliare la propria condotta, intento solo ad assicurarsi le maggioranze, praticava l'onestà senza professarne i principii; e se mai non si vide resistere al proprio partito per motivi di giustizia, se da ultimo cedè per debolezza il punto cardinale della propria politica, anzichè uscire dal gabinetto, non lo si può almeno accusare di essersi in alcun caso separato dai proprii amici per promuovere il proprio personale interesse. La Camera dei Comuni fu per esso, il sentiero della grandezza, epperciò la sua mente fu sempre preoccupata da maneggi per ottener la maggioranza. Poco ei seppe delle colonie Americane, ma queste, molto si

avvantaggiarono del carattere di un ministro sollecito sempre di schivare qualsivoglia provvedimento che potesse suscitare rivolgimenti, e qualsiasi sistema di rendite, che avesse duopo della spada e della bajonetta per mettersi in vigore.

In questa sua onorevole politica, Walpole trovò un appoggio nella naturale moderazione di Fleury, il quale sebbene già toccasse i sessantatrè anni veniva da Luigi XV chiamato a dirigere gli affari del regno. Questo savio cardinale dotato di acutissimo ingegno e di un carattere schietto e pieno di rettitudine fu sempre alieno dall'intrigo e seppe allontanare da sè la diffidenza. Regola precipua della sua amministrazione fu sempre la conservazione della pace, epperciò di frequente era scelto mediatore fra i contendenti sovrani. Uomo politico accortissimo non potea non prevedere i rivolgimenti che sovrastavano minacciosi, ma finchè il peso degli anni e delle infermità non ebbero infiacchito il suo sagace intelletto, e'riuscì a scongiurare l'imminente tempesta.

Felice periodo fu quello per le colonie. Giudichi pur severamente Inghilterra, il ministro cui va debitrice de' settennali Parlamenti, America benedirà sempre la memoria di Walpole e di Fleury, siccome quella di due ministri, i quali seppero anteporre il commercio alla conquista, nè gloria ambirono più sublime che quella di venir riguardati siccome custodi della pace del mondo. Laonde per un quarto di secolo se minor tolleranza si usava verso la Spagna, le controversie fra Francia e Inghilterra, quantunque conducessero a collisioni, non scoppiarono mai in aperte ostilità.

La prospettiva di una lunga continuazione della

pace era cagione della rapida estensione del traffico indiano della Carolina meridionale. Favoreggiati dalla mitezza del clima, i suoi trafficanti ebbero piantati i loro magazzeni nel paese degli Arkansiani e in vicinanza dei Natchez, e più pel terrore che seppero ispirare che per condiscendenza degli Indiani si spinsero fino ai villaggi dei Choctas.

E più intime ancora erano le relazioni commerciali formatesi colle famiglie Muskogesi, stanziate nelle circostanze immediate della provincia, e più specialmente coi Jamassesi, i quali per intolleranza dei tentativi fatti onde convertirli al Cristianesimo avevano disertato le antiche loro stanze nella Florida, e da Porto Reale, eransi stabiliti lungo il lido nord-ovest del fiume Savannah.

Ma essendo le tribù della Carolina riguardate quale « un popolo docile e pacifico » e trovandosi esse molto in debito per anticipazioni fatte loro dai trafficanti, questi cominciarono a trattarle aspramente per essere rimborsati. Allora Bienville, della Luisiana, aizzò i Choctas a pigliar le armi, e gl'Inglesi vennero cacciati dai loro villaggi. Tutto il mondo indiano, dalla riviera Mobile al Capo Paura, era agitato. I Jamassesi rinnovellarono le loro relazioni cogli Spagnuoli di S. Agostino; si strinsero in alleanza coi Catawbiani e coi Cerockesi, e inviarono un messaggiero portatore del « bastoncello insanguinato » il quale attraversando fioriti boschetti recavasi ai nuovi villaggi degli emigrati Appallacchiani sul Savannah, visitava gli antichi villaggi degli Uchesi e solcava i fiumi lungo i quali stanziavano le varie tribù Muskogesi. Differivasi la sollevazione fino a che fossero conchiuse le deliberazioni del gran concilio dei Crechi e si restituisse l'emblema di guerra.

Nella settimana Santa del 1715, si accorsero i trafficanti di Pocotaligo, della furia di vendetta onde gli Indiani erano invasi. Nella notte del giovedì, Naime commissario inglese, inviato presso i selvaggi con proposte di pace, inconsapevole dell'imminenza del pericolo, dormiva nella casa rotonda, insieme ai capi civili e capitani di guerra; e nella mattina del Venerdì Santo aveva luogo l'orrendo massacro degli Inglesi. Ad un fanciullo venne fatto di rifugiarsi nella foresta, e dopo aver vagato in quella per ben nove giorni, giungere a un presidio de' suoi compatriotti. Seaman Burronghs, uomo robusto e di piede veloce, aprivasi una via di mezzo alle file della banda selvaggia; e abbenchè caldamente inseguito e due volte ferito, facendo dieci miglia al corso ed uno al nuoto, potè finalmente pervenire a Porto Reale e dar l'allarme alla città; li cui abitanti, ricovratisi parte in battelli, parte a bordo di un bastimento che per fortuna trovavasi nel porto, sen fuggirono e Charleston. Le fitte bande de' selvaggi, che di giorno appiattavansi nelle macchie per poi uscir di notte ad assalire gli sparpagliati stabilimenti, cacciarono i piantatori verso la capitale; e i Jamassesi unitamente ai loro confederati avanzaronsi sino a Stono dove si fermarono, onde a loro bell'agio tormentare e sacrificare i prigionieri.

1715 1715 Aprile 15

A settentrione, una truppa di cavalli, tratta da una guida infedele in un imboscata in mezzo a grossi e fitti alberi, sbarbicati per un recente uragano, perdette il suo comandante e dovette ritirarsi. Gl'indiani insorti recarono le loro devastazioni insino alla parocchia della Cala dell'Oca; Charleston, essa medesima, era in pericolo; la colonia, minacciata d'estrema ruina.

1715 Ma l'impulso della furia selvaggia non potea resistere al coraggio risoluto dell' uomo civilizzato. E infatti, appena la colonia si fu riavuta dallo spavento, che a settentrione le bande degli invasori furono intieramente sbaragliate e si dileguarono per le foreste; e intanto a mezzodì, Carlo Craven, governatore della provincia, mettevasi in persona alla testa delle forze del distretto di Colleton e impegnava coi confederati guerrieri, un conflitto disperato lungo le sponde del Aprile Salkehachie. Sanguinosa fu la battaglia e più volte rinnovellata; l'aere risuonava degli urli dei selvaggi; venian fischiando di dietro alle piante e palle e freccie, lanciate con fatal precisione, ma finalmente i selvaggi furono sconfitti e perseguiti oltre i confini presenti della Carolina.

I Jamassesi ritiraronsi nella Florida, ed a S. Agostino festeggiavasi il loro arrivo con suonar di campane, e con salve d'artiglieria, quasi fossero amici o alleati vittoriosi. Parimenti gli Uchesi abbandonarono i loro antichi stabilimenti posti al disotto della Riviera Larga, e gli Appalachiani, le loro nuove capanne presso al Savannah, ritirandosi nelle circostanze del Fiume della Selce.

Al suo ritorno in Charleston, Craven venne accolto con que' festeggiamenti che si era meritati per la sua solerzia, pel suo coraggio e per la sua condotta. Ma la colonia avea perduto in que' fatti circa quattrocento de' suoi abitanti.

La guerra coi Jamassesi ebbe per conseguenza una rivoluzione domestica nella Carolina, stantechè il popolo che per sè solo ne avea difeso il suolo, entrava in risoluzione di governarsi da sè, sotto l'Alto Dominio del sovrano inglese. Bande di Jamassesi, dal

loro ricovero nella Florida, proseguivano ad inquietare le frontiere di un territorio, cui la Spagna invocava tuttavia come cosa sua propria: e i proprietarii nulla operavano a protezione della colonia; chè anzi invece d'invitare gli stabilitori, attribuivano a sè il monopolio di quelle terre che non aveano difese. I provvedimenti adottati pel pagamento dei debiti della colonia, vennero da essi ripudiati, in parte per la ragione che imponevano un balzello di dieci lire su ciascun negro che venisse introdotto dall'estero. Fino allora il ballottaggio per l'elezione dei rappresentanti avea avuto luogo per tutta la provincia soltanto in Charleston; ma avendo l'assemblea provinciale permesso che la votazione si facesse in ciascheduna parrocchia, i proprietarii opposero anche a questo il loro divieto, perocchè così fatta riforma accrescesse il potere del popolo. Alcuni membri del consiglio dei proprietarii, essendosi per lunga residenza affezionati al suolo e alle libertà della novella loro patria, vennero subito rimossi, o se ne distrusse l'ascendente, accrescendo d'improvviso il numero de' loro colleghi. Di che avvenne che alle prossime elezioni dell'assemblea, quantunque la votazione avesse luogo in Charleston, gli agenti dei proprietarii non riuscirono a far eleggere nessuno di quelli ch' essi avrebbero desiderato. 1719

Allora i rappresentanti eletti, adunatisi privatamente, passarono una risoluzione per la quale dichiaravano «non voler più nulla aver che fare coi proprietarii», e il popolo dal canto suo formava « un' associazione per difendere i proprii suoi dritti e privilegi ». Ricordavasi aver già i lordi del traffico annullata la carta e la camera dei Pari sancita quella sentenza; e poichè si temeva un'invasione da parte della Spagna

1719 Nov. 28 della quale eran noti gli ostili disegni, l'assemblea risolveva « non si avesse riguardo alcuno agli ufficiali dei proprietarii o alla loro amministrazione », e supplicava il governatore Roberto Johnson « a tener nelle sue mani le redini del governo in nome del re ». Ma poichè Johnson, bramando mantenersi fedele ai proprietarii, rifiutava l'offerta, essa dichiarava sè stessa, sotto la presidenza di Arturo Middleten, « una convenzione delegata dal popolo »; e così costituita nominava governatore il valoroso Giacomo Moore, personaggio popolarissimo, « cui tutti riconoscevano siccome l'uomo più idoneo a sostenere la difesa della contrada ».

A proclamare l'elezione del nuovo magistrato presceglievasi il dì vigesimoprimo di dicembre; giorno in cui dovea aver luogo una rivista della milizia di Charleston.

Johnson spacciava a Parris, comandante della milizia, un ordine stringente di prorogare la rivista, e non tollerare che si battesse un tamburro nella città; ma il popolo della Carolina avea ripudiato il governo dei proprietarii in forza della pubblica opinione, e però nel giorno destinato, tutti i forti e i bastimenti ancorati nel porto dispiegavano le loro bandiere, e la milizia che in sostanza altro non era che il popolo sotto le armi, sfilava tranquillamente nella pubblica piazza.

Troppo tedioso sarebbe, per avventura, il riferire minutamente con quali minaccie, argomenti e preghiere, Johnson si adoperasse onde resistere all'insurrezione. Comandava a Parris, in nome del re, di disperdere le sue truppe, e Parris gli rispondeva con calma: « Io deggio obbedire alla Convenzione ».

I rivoluzionarii possedevano finalmente per atto di

loro libera elezione, governatore, concilio e convenzione, e tranquillamente, senz' altro spargimento di sangue, palatini, langravii e cacichi, vennero espulsi dalla Carolina, dove si erano così poco immedesimati cogli interessi del paese che la storia dura fatica a riscattarli dall'oblio. 1719

Non fu malagevole all'agente della Carolina il giustificare quegli avvenimenti presso i lordi della reggenza, i quali avvisando avere i proprietarii perduto qualsiasi diritto alla loro carta, prendevano provvedimenti onde venisse abrogata, e nel tempo stesso conferivano un regio brevetto di governatore provvisorio della provincia, a Francesco Nicholson, uomo peritissimo nel governo delle colonie, per lunga esperienza fattane nella Nuova York, nella Virginia e nella Marilandia; prode e liberale, ma di mente ristretta, iracondo e poco scrupoloso, quantunque caldo sostenitore della Chiesa anglicana. 1720

L'atto ardimentoso della Carolina rispettato in Inghilterra quale una prova della sua lealtà, fu in America ricordato come un esempio da tramandarsi ai posteri, perocchè l'introduzione della diretta supremazia del re, fu più che un pegno di sicurezza per la frontiera meridionale, avvegnachè non venendo tracciata o proposta alcuna linea di confine, fu quella trascuranza il presagio, che mediante usurpazioni o conquiste si avanzerebbero i confini della nazione più forte.

Fu il primo atto di Nicholson raffermare la pace cogl'indigeni, al quale effetto recavasi sui confini del territorio dei pacifici Cerockesi, dove veniva accolto dai capi di trentasette villaggi adunati in congresso. Questi fumarono seco lui la pipa di pace, e dopo che 1721

furono segnati i limiti fra «la nazione diletta» ed i coloni, sen tornarono alle loro case avventurate, nelle montagne, molto satisfatti del loro nuovo alleato e generoso fratello.

Venne parimenti conchiuso un trattato di pace e di commercio coi Crecki, le cui terre di cacciagione stipulavasi solennemente doversi estendere sino al Savannah. Con tutto ciò l'ambizione dell'Inghilterra non fu confinata da quel fiume; avvegnachè in onta alle gagliarde rappresentanze da parte di Spagna e della Florida, una picciola guarnigione inglese occupava un forte sull'inforcatura dell'Alatamaha.

1729 Non era ancora la controversia coi proprietarii composta, allorchè nel settembre 1729, sotto la sanzione di un atto del Parlamento e per la somma di ventiduemila e cinquecento lire sterline, sette ottavi dei proprietarii vendevano alla corona il loro territorio insieme alla giurisdizione sovra il medesimo e agli arretrati dei censi. Solo Lord Carteret associandosi alla cessione fatta al governo, riservavasi un'ottava parte del suolo. È questa l'epoca in cui per la prima volta si vide un regio governatore nella Carolina settentrionale; avvegnacchè i suoi remoti villaggi non avessero imitato la rivoluzione popolare della provincia meridionale.

Appena il regio governo fu pienamente raffermato, si volse a convertire gli Indiani delle frontiere della Carolina, mediante dei trattati d'unione, in alleati o sudditi. A quest'uopo sull'entrare dell'anno 1730, Sir Alessandro Cumming, venuto a Keowee sotto la guida di alcuni trafficanti Indiani, chiamava un'assemblea generale di capi Indiani, i quali convenuti nel mese di aprile a Nequassee nella valle del Tennessee, ebbero

a udir l'oratore inglese dichiarare essere eglino sottoposti al dominio di re Giorgio d'Inghilterra; e avendo i medesimi presentato all'inviato una filza di conchiglie quattro cranii tolti ai loro nemici, e cinque code di aquile, quai ricordi del trattato e pegno di loro fedeltà, fu loro proposto d'inviare una deputazione in Inghilterra; al che avendo essi dato il loro assentimento, venne questo dagli Inglesi scrittori interpretato quale un atto di omaggio al monarca britannico.

In Inghilterra poi estendevasi dagli Inglesi un trattato di alleanza offensiva e difensiva, al quale una parte apponeva il proprio nome e sigillo, l'altra i proprii segni ed emblemi. Per questo trattato era vietato a qualsiasi uomo bianco eccetto che fosse inglese, il piantar biade o edificar capanne sulle vaste terre dei Cerockesi. Di questa guisa una nazione sorgeva barriera contro i Francesi.

Già mezzo sbalorditi per la meravigliosa amplitudine di Londra come pure dallo splendore e disciplina dell'armata inglese, i sette deputati delle montagne del Teunessee vennero presentati alla corte; cosicchè allorquando re Giorgio ebbe rivendicate per sè tutte le terre di loro spettanza, uno dei loro capitani di guerra, fosse sorpresa o inavvertenza, lasciossi sfuggire l'irrevocabile risposta — *To-eu-hah,* — « è questa una verità più che certa », parole susseguentemente confermate per la presentazione delle penne d'aquila.

1730 Sett.

Delle potenze marittime d'Europa, Spagna, fu quella che più s'adombrò del progresso degli stabilimenti e delle alleanze inglesi a mezzodì; ma le questioni con Francia erano assai più malagevoli ad appianare.

Pel trattato di Utrecht, Inghilterra veniva in pos-

sesso dell'Acadia e Nuova Scozia « colle sue antiche frontiere ». Che a riguardo di queste provincie sorgessero delle contestazioni, era cosa da aspettarsi, ma nemmeno la frontiera orientale della provincia di Massaciussetts, si potè vendicare senza venire a contesa. Un nuovo pretendente, alla contrada posta fra il Kennebec e il Santa Croce, presentavasi ora nella stessa tribù degli Abenaki; perocchè avendo nel 1714 la corte generale estesa la propria giurisdizione agli estremi limiti della provincia, l'imprendimento de' pescatori e dei trafficanti della Nuova Inghilterra, non solamente facea rivivere i villaggi ch'eran stati devastati durante la guerra, ma gettava altresì sulla sponda orientale del Kennebec le fondamenta di nuovi stabilimenti, a protezione, dei quali si erigevano delle fortezze.

1717 1720 Gli uomini rossi si allarmarono, e senza frappor tempo i capi loro corsero traversando la foresta a Quebec onde informarsi se veramente Francia avesse ceduta quella contrada, di cui essi medesimi riguardavansi quai legittimi padroni; e avendo loro risposto Vaudreuil, non esservi nel trattato accampato dagl'Inglesi menzione di sorta del loro paese, il capo Abenaki si oppose alle pretensioni del governo del Massacciussett. « Stà la mia terra — diss' egli — laddove mi ha collocato il grande spirito, e finchè rimarrà un sol fanciullo della mia tribù io pugnerò per conservarla ». Francia non potea mantenere il proprio ascendente con un'aperta alleanza, ma i suoi missionarii guidavano a loro grado i convertiti.

A Norridgewock, sulle sponde del Kennebec, il venerando Sebastiano Rasles, compagno e maestro dei selvaggi, da oltre un quarto di secolo, avea rac-

colto un florido villaggio intorno a una chiesa la quale sebbene eretta nel deserto, non era senza qualche pretensione alla magnificenza. Rigidamente ascetico, sobrio, astemio, rigoroso osservatore della quaresima, fabbricava colle proprie mani la propria capanna; astenevasi dal vino e il suo nutrimento limitavasi ad una piccola quantità di grano d'india che triturava colle proprie mani. E colle proprie mani fabbricavasi eziandio una capanna e coltivava il proprio giardino; attingeva l'acqua e spaccava la legna; e distribuendo altrui tutto quanto gli veniva largito, porgeva l'esempio della povertà religiosa. Ma il suo silvestre santuario adornava con somma diligenza, avvisando la fede dei selvaggi aver mestieri di gagliardi eccitamenti sui sensi. Pittore, non privo di merito dipingeva egli stesso le umili pareti della sua cappella, nella quale ogni dì comunicava ai selvaggi i suoi ammaestramenti, e poi accompagnando alle capanne i suoi discepoli temperava il fervore religioso colle geniali conversazioni e gl'innocenti sollazzamenti rendendosi intanto, mediante la sua eloquenza persuasiva, padrone de' loro cuori. Aveva inoltre ammaestrato a servire la messa e a cantar gli inni della chiesa, un piccolo drappello di giovinetti indiani, le cui pubbliche processioni traevano ad ammirarli un gran concorso di uomini rossi.

Due cappelle erigevansi presso il villaggio — l'una consacrata alla Vergine e decorata della sua statua in rilievo — l'altra dedicata all'Angelo custode; nelle quali il cacciatore pria di recarsi alla riviera ed ai boschi mormorava genuflesso le sue preci devote. Allorchè la tribù, nella stagione della caccia dei polli selvatici, discendeva alla riva del mare, Rasles l'ac-

compagnava e consacrava prontamente su qualche isoletta una cappella di corteccia d'albero.

1717 Il governo del Massacciussetts tentava a sua volta, d'istituire una missione, ma il ministro a ciò prescelto, essendosi arrischiato a mettere in derisione il purgatorio, l'invocazione dei santi, il rosario e la croce, Rasles pacatamente dicevagli: «I miei discepoli credono alle verità della religione cattolica, ma poco s'intendono di disputazioni», e senza frappor tempo preparava egli stesso una difesa della chiesa Romana. Di questa guisa Loyola e Calvino vennero ad incontrarsi nelle selve della Mena. Senonchè il prete protestante non potendo disputare al gesuita l'affezione degli Indiani ebbe a ritornarsene a Boston, lasciando il frate padrone assoluto del campo.

1721 Parecchi capi Indiani erano stati staggiti dal governo della Nuova Inghilterra e sostenuti quali ostaggi, e abbenchè si fosse stipulato e sborsato un riscatto, pur tuttavia non venivano rimessi in libertà. Per il Luglio che gli Abenaki intimarono ai Nuovi Inglesi di evacuare il loro territorio e di mettere in libertà i detenuti guerrieri, minacciando altrimenti di ricorrere alle rappresaglie. Ma invece di venire a delle trattative, gl'Inglesi staggivano eziandio il giovine barone di S. Castin, il quale per essere di sangue misto, era ad un tempo ufficiale francese e capitano di guerra indiano; e avendo vanamente sollecitato gl'Indiani a consegnare nelle loro mani il missionario Rasles, nel cuore della 1722 state, Westbrocke con un forte drappello tentava Genn. prenderlo per sorpresa in Norridgewock. I guerrieri erano assenti alla caccia, ma il gesuita, avvertito a tempo, ebbe campo di fuggire coi vecchi e gl'infermi nella foresta, e gl'invasori altro non guadagnarono

che le sue carte. Queste però erano molto rilevanti, pe- 1722
rocchè contenevano la corrispondenza con Vaudreuil per la quale era comprovata una speranza segreta di stabilire l'autorità di Francia sull'Atlantico. Trovavasi eziandio fra quelle carte un vocabolario del linguaggio Abenako, compilato per cura del missionario, il quale si è conservato fino ai dì nostri.

Siffatti insulti convinsero gli Indiani non aver essi 1722
a sperar pace se non coll'infondere terrore nei loro nemici; laonde al ritorno dalla caccia, dopo ch'ebbero fatte le seminagioni, deliberarono distruggere gli stabilimenti inglesi sul Kennebec. Inviavano pertanto, deputati a recar l'ascia e a cantar l'inno di guerra fra gli Uroni di Quebec e in ciaschedun villaggio degli Abenaki; i capi di guerra ragunaronsi a Norridgewock, ed iniziavasi l'opra di distruzione coll'incendio di Brunswick.

Se non che la mente sagace di Rasles prevedeva quale sarebbe stato l'esito di quella lotta. Ben ei sapeva non poter gli indigeni colle deboli risorse che possedevano rendersi padroni dei forti inglesi, e dichiarava quella terra perduta, a meno che i Francesi non si unissero agli Indiani. Molti del suo popolo rosso ritiraronsi nel Canadà, anzi egli stesso persuadevali a partire; ma alle calde loro sollecitazioni di dividere seco loro la fuga, antiveggendo l'imminente ruina di Norridgewock, l'eroico vegliardo così rispondeva: « Io conto la mia vita per nulla; e purchè mi sia concesso di compiere il santo ministero che mi venne affidato, incontrerò giubilante, la morte ».

Per decisione del governo Massacciussettiano, gli Luglio
Indiani orientali, venivano dichiarati traditori e predoni, e al tempo stesso che si levavano truppe per

la guerra, stimolavasi l'attività delle bande private offerendo un premio per ciascun cranio Indiano che, fissato dapprima in lire quindici di sterlini, fu poi portato a cento.

1723 Marzo 4-9 La spedizione al Penobscot venne intrapresa sotto gli auspici del pubblico. Dopo una marcia di cinque giorni Westbrooke giunse col suo drappello, allo stabilimento Indiano, il quale verosimilmente era posto a Civitavecchia, sopra Bangor. Ivi trovava un forte, protetto da palizzate, contenente ventitrè case regolarmente fabbricate. Sul lato meridionale vedevasi la cappella, sì al di dentro che al di fuori, bellamente decorata; e a mezzodì di quella, l'abitazione del frate. Sopraggiusero gli invasori ai dì nove di Marzo, alle sei ore della sera; e in quella stessa notte appiccarono il fuoco al villaggio, cosicchè all'alba del susseguente mattino, tutte le abitazioni erano un mucchio di ceneri.

Due volte vanamente tentarono di metter le mani addosso a Rasles; pur finalmente il dì vigesimoterzo 1724 d'agosto 1724, un drappello di Nuovi Inglesi arrivava inosservato a Norridgewock e prima che fosse scoperto eseguiva una scarica di moschetteria contro le capanne.

Cinquanta guerrieri trovavansi appena in allora nel luogo, i quali dato di piglio all'armi, marciarono in tumulto, non a combattere, bensì a proteggere la fuga delle loro mogli, dei loro vecchi e dei loro fanciulli. Rasles, fatto accorto del pericolo pei loro clamori, uscì fuori a salvare il suo gregge, traendo sopra di sè l'attenzione degli assalitori; nè la sua speranza andò delusa. Infrattanto i selvaggi fuggivano verso il fiume, cui passarono al guado ed al nuoto, mentre gli

Inglesi davano il sacco alle capanne e alla chiesa, che con sacrileghe mani poscia incendiavano.

Poichè gl'invasori si furono ritirati, tornarono i selvaggi ad assistere i feriti e seppellire i morti. Fra questi ultimi trovavano Rasles, macellato per molti colpi, col capo scarnificato, il cranio spezzato in più luoghi, la bocca e gli occhi ripieni di sozzure, e seppellironlo riverentemente nel luogo stesso, dov'era solito tenersi in piedi dinanzi all'altare.

Così periva Sebastiano Rasles, l'ultimo missionario cattolico della Nuova Inghilterra; così perivano le missioni gesuitiche e i loro frutti; i villaggi dei semi-civilizzati Abenaki e i preti loro. Rasles toccava il sessagesimo settimo anno, e trentasette ne aveva spesi al servizio della chiesa in America. Naturalmente robusto, la sua costituzione erasi infiacchita per l'età, le fatiche ed i digiuni. Conosceva parecchi dialetti Algonquini, ed erasi recato qual missionario fra diverse tribù dall'Oceano al Mississippi. Al Padre De la Chasse, che nel 1721 esortavalo a tornare nel Canadà, ei rispondeva: « Il Signore mi ha confidato questo greggie; io non lo abbandonerò mai, e mi terrò felice di essere immolato per suo vantaggio ». Nella Nuova Inghilterra lo si riguardava come il capo degli insorgenti Indiani; i frati del suo ordine lo piansero come un martire ed un santo, e si gloriarono della sua immortale beatitudine. Quanto poi al ministero francese, intento a porgere l'esempio della moderazione, mise un freno alla propria indignazione, lusingandosi che i commissarii nominati all'uopo di definire i confini, ristorerebbero finalmente la tranquillità.

Il rovesciamento delle missioni rendea completa

la rovina dell'influenza francese. Dall'altro canto gli Inglesi erano diventati peritissimi nel modo indiano di guerreggiare, e puossi francamente asseverare, nessuna banda di uomini rossi aver mai dispiegato maggior destrezza e bravura di quella, onde fer prova Giovanni Lovewell e i suoi degni compagni. Due volte tornavano essi carichi di cranii nemici, ma nella terza spedizione, caduti in un'imboscata di un drappello più numeroso d'indiani Sacoani, Lovewell perdè la vita a Fryeburgo, presso una cala che prese il suo nome; ed il picciolo rigagnolo che l'alimenta vien tuttavia chiamato dal pacifico campagnuolo: Ruscello della Battaglia.

1725 Aprile

Nov. Finalmente gli Indiani orientali, perduta ogni speranza di vincere, istigati, ma non sostenuti dai Francesi, incapaci di contendere apertamente coi loro avversarii, e superati persino nel proprio lor modo di guerreggiare, conchiusero la paçe, la quale venne solennemente ratificata dai capi di tutte le tribù indiane, insino al S. Giovanni, e fedelmente mantenuta per lungo volgere d'anni. All'influenza religiosa succedette l'influenza commerciale, e le case di traffico inglesi surrogarono le missioni francesi. Infrattanto stabilironsi i confini orientali della Nuova Inghilterra.

1726 Agosto 6

Di là della Nuova Inghilterra non ebbe luogo alcuna collisione armata. Il littorale compreso tra il Kennebec e la Nuova Scozia era sempre stato dai Francesi risguardato qual parte integrale delle loro possessioni. Se il trattato di Utrecht non avea fatto parola di quel titolo, le stipulazioni relative alla contrada degli Irocchesi, sembravan precludere l'idea della giurisdizione francese; nulladimeno tutto quanto

il bacino del S. Lorenzo riguardavasi tuttavia siccome compreso entro i limiti della Nuova Francia; e il deserto che separava gli stabilimenti delle parti contendenti, serviva tutt'al più a prorogare le ostilità.

Pel trattato di Utrecht era concessa facoltà ai sudditi ed agli amici d'entrambe le nazioni, di recarsi reciprocamente gli uni presso agli altri ogni qualvolta lo volessero i bisogni del traffico; laonde erasi stabilito un attivo commercio tra Albany e Montreal per mezzo degli Irocchesi cristiani. Ma sotto l'amministrazione di Burnet quel traffico fu abolito, e in mezzo alle amare rappresentanze dei mercadanti il cui commercio trovavasi interrotto, Nuova York stabiliva un posto commerciale a Oswego. Fu questo il 1722 primo di quella sequela di provvedimenti che portarono i confini delle colonie inglesi verso il Michigan, e aggregarono, almeno quanto alla pubblica opinione, la regione nord-ovest alla nostra contrada.

Questo posto commerciale nel 1727 fu convertito in una fortezza, in onta al malcontento degli Irocchesi e alle incessanti proteste della Francia; perocchè quella fosse la strada seguita dai trafficanti inglesi che si recavano all'occidente, e dai Miami e persino dagli Uroni di Detroit che procedevano ad Albania.

Malagevole assai era l'appianamento della questione relativa ai limiti di giurisdizione tra Francia e Inghilterra. Per la sua carta originaria, il Canadà comprendeva tutto quanto il bacino del S. Lorenzo; e quelle parti del Vermont e della Nuova York che sono irrigate dai fiumi che sboccano nel S. Lorenzo, erano sempre state da Francia riguardate qual territorio Canadiano. Il battello di Champlain era entrato nel lago, che ha fatto del suo nome un famigliare voca-

bolo, nella medesima state in cui Hudson ebbe salito la Riviera settentrionale; e siccome l'Olanda non aveva mai spossessato la Francia, non poteva quindi la conquista e la cessione della Nuova Neerlandia trasferire più di quanto era in realtà possessione Olandese. Non esisteva pertanto sino al trattato di Utrecht alcun atto della Francia che potesse riguardarsi quale un abbandono del suo titolo. Ben è vero che il linguaggio ambiguo di quel trattato facea menzione delle « Cinque Nazioni soggette all'Inghilterra »; ma la diplomazia francese non consentiva a interpretare una semplice allusione a quelle orde selvaggie quale un espresso abbandono del territorio Canadiano. Adunque il diritto della Francia a quelle parti della Nuova York e del Vermont che appartengono al bacino del S. Lorenzo, appoggiavasi alla scoperta, all'occupazione e al linguaggio uniforme de'suoi atti di concessione e dei suoi pubblici documenti.

Non potendo impugnare i diritti della Francia, diritti fondati sulla priorità della scoperta e dell'occupazione, gl'Inglesi fecer rivivere ed esagerarono i diritti delle Cinque Nazioni. Durante la lotta sostenuta da quelle tribù contro la Francia, sotto il governo di De la Barre, alcuni dei loro capi innalberavano sui loro castelli lo stemma del Duca di York, e quell'atto fu dagli Inglesi riguardato quale una confessione d'irrevocabile sudditanza all'Inghilterra. Dall'altra parte avendo il trattato di Ryswick stabilito qual base dell'occupazione in tempo di pace, la condizione delle parti belligeranti al principio della guerra, e siccome all'aprirsi delle ostilità, il Forte Frontenac era stato smantellato e tutto quanto il paese circostante, non esclusa la stessa Montreal, venuto in

possesso dei Mowaki; così dichiaravasi pel trattato di Ryswick, tutto l'Alto Canadà formar parte del dominio delle Cinque Nazioni, ed esser per conseguenza soggetto all'Inghilterra.

1701

Di più: al cominciamento della guerra della successione di Spagna, i capi dei Mowaki e degli Oneida eransi presentati in Albania, e i commissarii inglesi, non trovandosi in grado di produrre alcun trattato, avean creduto bene di registrare nei loro libri, aver i Mowaki e gli Oneida collocato le loro terre da cacciaggione sotto la protezione degli Inglesi; e immediatamente pretendevano estendersi le terre da cacciagione di quelle nazioni insino al lago Nippissing; ond'è che sulle antiche carte inglesi quella vasta regione vedesi compresa nei dominii dell'Inghilterra, in virtù di un atto di cessione degli Irocchesi.

1726 Sett. 14

Ma poichè mal sarebbesi potuto dagli inglesi giurisperiti citare come prova della cessione di quelle terre, un trattato di cui non esisteva alcun ricordo, Burnet indefessamente adoperavasi ad ottenerne la conferma. Laonde nel trattato conchiuso ad Albania, nel settembre 1726, confermavasi la cessione della contrada degli Irocchesi a occidente del lago Erie e a settentrione dell'Erie e dell'Ontario; e di più, dai Sachemi delle tre nazioni occidentali veniva «assoggettato e concesso» al loro «sovrano e signore re Giorgio», un tratto di terra largo sessanta miglia, estendentesi da Oswego al fiume Cuyahoga presso Cleveland, a fin che fosse dalla predetta maestà protetto e difeso per uso delle medesime tre nazioni».

Ma i capi non poteano conferire nuova validità all'allegato trattato del 1701: essi non avevano autorità di fare una cessione di terra, nè per verità sapevano

di farla; e quand'anche fosse esistito un qualche atto per cui Francia avesse fatto rinuncia dei proprii diritti sulla Nuova York occidentale, ciò potea soltanto ripetersi dal trattato di Utrecht; cosicchè col mettere innanzi dei nuovi titoli, gl'Inglesi venivano implicitamente a confessare l'ambiguità dei termini di quel trattato.

Francia però non limitavasi a far delle semplici rappresentanze contro quell'ingiusto tentativo di abbreviarne i confini ed espropriarla delle sue provincie; perocchè entrata nel lago Champlain, vi stabiliva nel 1731 il fortilizio della Corona. Dapprima il presidio francese stanziava sulle sponde orientali del lago, ma tosto tramutavasi alla Punta donde le sue batterie difendevano l'approccio per acqua al Canadà e conferivano sicurezza a Montreal.

La fortezza di Niagara era già ricostrutta. Fra i pubblici funzionarii francesi che guadagnarono influenza sugli uomini rossi, è degno di particolar menzione l'agente indiano Joncaire. Impiegato per venti anni in fortunate negoziazioni coi Seneca, era addivenuto, per addozione, uno de'loro figli e cittadini, e aggiungendo alle cognizioni di un francese la fluida eloquenza del guerriero Irocchese. « Io non conosco felicità pari a quella di passar la vita in mezzo ai miei fratelli » diceva egli ai capi adunati in concilio, chiedendo loro licenza di fabbricarsi un'abitazione. « Egli è nostro figlio, — rispondevan quelli — fabbrichi pure la sua casa dove più gli talenta »; e Joncaire stabilivasi a Lewiston, in mezzo ad un gruppo di capanne, nel sito medesimo dove Lasalle ebbe eretto una ruvida palizzata e Dennonville disegnato gettar le fondamenta di uno stabilimento.

1721

Nel maggio 1721 vennero in quel luogo alcuni 1721 Francesi fra i quali primeggiavano De Longeuil da Montreal, figlio del governatore della Nuova Francia e Charlevoix, lo stupendo e il migliore fra gli antichi scrittori di storia americana, con incarico di provvedere alla fondazione di un permanente stabilimento.

Non potevano quegli uomini rimanere insensibili alla vista del suolo ubertoso, delle magnifiche foreste, degli ameni e fertili colli della Nuova York occidentale. « Con un buon forte in questo luogo — così eglino argomentavano — noi potremo dettar la legge agli Irocchesi ed escludere gli Inglesi dal traffico delle pelliccerie ». E senza frappor tempo davan mano a costruire una fortezza. Laonde nel 1726, quattr' anni dopo che Burnet ebbe fondata la casa di traffico inglese a Oswego, il vessillo di Francia sventolava sul forte Niagara.

Mediante il forte di Niagara, dominavano i Francesi tutto quanto il commercio dell'interno: perocchè se le pelliccerie discendevano per l'Ottawa, erano costrette a recarsi direttamente a Montreal; e se prendevano la via dei laghi, aveano a passare sovra il portello alle cataratte; la sterminata regione in cui venivano raccolte non conosceva altra giurisdizione che quella dei Francesi, li cui canotti navigavano con sicurezza tutte le acque; le cui cappelle di corteccia d'albero sorgevano su tutti i lidi, e le cui missioni estendevansi di là del lago superiore. Castigavano essi eziandio la nazione implacabile delle Volpi, la quale cacciata dalle sue stanze antiche, migrava sui lembi della Baja Verde. Ad eccezione del fortilizio inglese di Oswego, tutta quanta la contrada cui ba-

gnano il S. Lorenzo ed i suoi tributarii, era posseduta dalla Francia.

Le medesime viste geografiche applicavano i Francesi alla loro provincia della Luisiana, la quale a detta loro estendevasi a occidente e a mezzodì, dal lato della Spagna, insino alla riviera del Norte; e sulla carta pubblicata dall'Accademia francese, la linea che passa da quel fiume al giogo che lo separa dal Fiume Rosso, seguitava quel giogo insino alle Montagne Rocciose, per poi discendere a cercare la sua terminazione nel golfo di California. Sul golfo del Messico, egli è certo che Francia reclamava a sè tutta la contrada insino alla riviera del Norte. A nord-ovest poi dove si avrebbe dovuto contendere colla compagnia della Baja di Hudson, nessun trattato, nessuna commissione sembra averne fissati i confini.

A oriente, nella stessa guisa che fra Spagna e Francia, quella linea tagliava per metà la strada tra il presidio spagnuolo di Pensacola e il fortilizio stabilito nel 1711 pei Francesi sul luogo dell'odierna città di Mobile; così in riguardo all'Inghilterra, pretendevasi abbracciar la Luisiana tutta quanta la valle del Mississippì. Non gorgogliava una fontana a occidente delle montagne alleghaniane che non fosse rivendicata come contenuta nei limiti dell'Impero francese. Estendevasi la Luisiana alle scaturiggini dell'Alleghany e del Monogahela, e a quelle del Kewawha e del Tennessee. « A mezzo miglio dal capo della ramificazione meridionale del fiume Savannah, trovasi il fiumicello Herbert, che va a sboccare nel Mississipì: lo straniero dissetandovisi, diceva aver bevuto acqua francese ».

L'energia del governo centralizzato della Nuova

Francia rendealo capace di agire con prontitudine; dimodochè prima che il governo inglese potesse volgere i suoi pensieri alle conseguenze, i Francesi ebbero assicurata la loro influenza alle scaturiggini dell'Ohio.

Nel 1698 una famiglia di Shawnesi irritati contro i Francesi, vennero a stabilirsi a Conestogo; accolti da Guglielmo Penn nel 1700, qual parte del popolo di Pennsilvania, sparpagliavansi lungo le ramificazioni superiori della Delawara e del Susquehannah. Verso l'anno 1724 gl'Indiani Delawari migravano, per convenienza della caccia alle ramificazioni dell'Ohio, dove nel 1728 li seguitavano a poco a poco i Shawanesi. Quivi erano tosto visitati da trafficanti Canadiani, e lo stesso Joncaire, il cittadino adottivo dei Seneca, si mosse dal lago Erie per venirli a trovare. Questo scaltro emissario avendo persuaso ai loro capi di recarsi a Montreal a far visita al governatore, essi nel 1730 discendevano seco lui a quello stabilimento. Altri seguitarono nel prossimo anno; e finalmente i guerrieri della tribù si sottomisero intieramente alla protezione di Luigi XV, innalberando nel loro villaggio un bianco vessillo. Corse voce eziandio che nel 1731 i Francesi fabbricassero per essi delle solide abitazioni. Certo si è che il governo del Canadà inviava loro ogni anno dei presenti e dei messaggi amichevoli, e proseguiva deliberatamente il disegno di alienare dagli Inglesi l'animo loro.

Da lunga pezza la pericolosa estensione dei titoli della Francia aveva richiamata l'attenzione delle colonie. Uno de'primi sforzi di Spotswood fu quello di opporvisi, sperando estendere tanto a occidente la linea degli stabilimenti Virginiani da interrompe- 1710 1711

re la catena di comunicazione tra il Canadà e il golfo del Messico. Ei fece altresì esplorare i passi delle montagne, desiderando promuovere degli stabilimenti al di là delle medesime; e cercava intanto di concentrare nella sua provincia delle bande d'Indiani amici. Ma veggendo il poco frutto di qualsiasi altro provvedimento, divisava l'incorporazione di una compagnia indiana della Virginia, la quale, cogli emolumenti di un monopolio del traffico, avesse a sostenere delle fortezze nella contrada occidentale; e abbenchè questo suo piano andasse a monte per la ferma opposizione del popolo alla creazione di una compagnia privilegiata, ei tuttavia non cessava di resistere con tutte le sue forze alle usurpazioni dei Francesi. Ma da Williamsburgo a Kaskaskia troppo grande era la distanza, e sebbene attraversando le montagne si potesse sostenere il diritto della Virginia, non sarebbe stato possibile resistere attivamente fino a tanto che i posti delle due nazioni non si fossero maggiormente avvicinati. Mille miglia di deserto erano una ottima guarentigia contro le reciproche invasioni.

Nelle più settentrionali provincie di Pennsilvania, questo soggetto non cessò mai di occupare le menti; e nel 1719 il governatore della colonia, chiamava con insistenza su di esso l'attenzione dei lordi del traffico, i quali consigliavano lo stabilimento di un fortilizio sul lago Erie, per parte della Virginia. Ma dopo la migrazione dei Delawari e Shawnesi, Giacomo Logan, l'amabile ed onorovole segretario della Pennsilvania, mai non desisteva dalle rimostranze, richiamando l'attenzione dei proprietarii agli ambiziosi disegni della Francia, la quale estendevasi « alle origini dei tributarii tutti dell'Ohio; è questo — con

1728 Ottob.

ragione egli aggiungeva — un inframettersi nei cinque gradi di longitudine di questa provincia »; e sollecitava il concilio ad occuparsi del sovrastante pericolo. 1732

Nè questo fu tutto. Nell'autunno del 1731, immediatamente dopo lo stabilimento del forte della Corona, Logan apparecchiava una relazione sullo stato delle piantagioni britanniche, la quale per mezzo di Perry, membro del Parlamento inglese, veniva comunicata a Sir Roberto Walpole. Senonchè « il gran ministro e tutti quelli che lo attorniavano erano troppo solleciti della propria posizione, per prendersi a cuore qualsiasi cosa concernente una contrada cotanto lontana ».

E così l'Inghilterra tollerava che i Francesi stabilissero la loro influenza lungo le sponde dell'Alleghany, insino all'Ohio. Già erano essi venuti quietamente in possesso delle tre grandi vie che corrono dal S. Lorenzo al Mississipì; ad eccezione dei Sachi e dei Foxi, non eravi nessuno che si opponesse al loro possesso della via del Fox e del Visconsino; quella di Chicago era stata per essi con ogni sicurezza seguitata sin dai giorni di Marquette; e una relazione scritta da Logan nel 1718 sugli affari Indiani, comprova aver essi di buonissima ora fatto uso del Miami dei Laghi, dove, dopo aver attraversato il luogo di trasporto lungo circa tre miglia, passavano l'altipiano; e solcando le basse acque d'un piccolo fiumicello entravano nel Wabash e nell'Ohio.

Su questa linea di comunicazione i Francesi stabilivano un posto, epperò una gran parte della popolazione di Vincennes fa rimontare la propria origine a quei primi emigrati del Canadà. Nulladimeno di

Vincennes, come di Kaskakia, non fu mai possibile fissar con esattezza l'epoca della fondazione. Tutto ciò che sappiamo, si è che l'eroe onde porta il nome cessava di vivere nel 1736. Questa strada era forse adottata in un'epoca remotissima, dopo il ritorno di Lassalle dall'Illinese; certo si è che nell'ultimo secolo era battuta. Conserva la tradizione la memoria di una cessione di terre, fatta nel 1742, la quale essendo a favore di stabilitori, non poteva aver luogo se non dopo che il posto militare era divenuto un picciol villaggio di Francesi canadiani. Parrebbe che nel 1716 la strada fosse già stabilita, e che in conformità alle istruzioni venute di Francia venisse assicurata mediante un posto militare. Ad ogni modo l'anno 1735, assunto da Volney qual data probabile della sua origine, non è, a nostro avviso, troppo remoto.

Così ebbe origine la repubblica d'Indiana. I viaggiatori che passavano da Quebec a Mobile o alla Nuova Orleans, piantavano le loro tende sulle sponde del Wabash, finchè da ultimo nel 1742, alcune famiglie di mandriani residenti in quella contrada, chiesero e ottennero dagli indigeni permissione di pascolare le loro mandre nei fertili campi posti di là del Fiume Bianco.

Che la Luisiana si estendesse insino alle scaturiggini dell'Alleghany; che comprendesse il giogo del Lauro, i Grandi Prati, e tutti i fiumicelli che sboccano nell'Ohio, alla vigilia del trattato di Utrecht, veniva espressamente dichiarato nel regio atto di concessione del commercio della provincia. Stanco Luigi XIV del poco frutto di tanti sforzi, assegnava l'esclusivo traffico di quello sterminato territorio ad Antonio Crozat, mercadante francese « che avea prosperato in

1712 Sett.

opulenza, con gran stupore di tutti ». Ad esso associavasi La Motte Cadillac, regio governatore della Luisiana; cosicchè il mercadante proprietario e il fondatore di Detroit cercavano la propria fortuna collo scoprimento di miniere e colle usurpazioni sui coloniari monopolii della Spagna.

Quest'ultimo tentativo non riusciva a buon fine. Non appena gli officiali della nuova amministrazione furono sbarcati nell'isola del Delfino, inviavano un naviglio a Vera Cruz, ma non gli fu concesso di smerciare il suo carico; imperocchè la profonda superstizione della Spagna in riguardo alle colonie era ora rafforzata dalla gelosia politica, che in breve volger di tempo disturbava le relazioni fra i governi di Madrid e di Parigi; — oltre di chè l'occupazione francese della Luisiana veniva per sè riguardata come una usurpazione del territorio Spagnuolo. Quindi tutti i porti Spagnuoli sul golfo del Messico vennero chiusi ai navigli di Crozat.

1713 Maggio

Cercavasi in appresso d' istituire relazioni commerciali per la via di terra; le quali, fossero anche state favoreggiate, non potevano in allora aver buon esito. Ma allorchè S.t Denys, dopo aver rinnovellati i rapporti d'amistà coi Natchitoches, si fè da capo a salir il Fiume Rosso, e da un posto Spagnuolo ad un altro fu pervenuto a un fortilizio sul Golfo del Messico, la sua audace intrapresa terminava colla sua carcerazione: persino il libero commerciare nel deserto era dalla Spagna rigorosamente negato.

Dalle miniere della Luisiana speravasi tuttavia «una gran quantità d'oro e d'argento». Speranza che per lunghi anni tenne agitata la Francia, con vaghe sì, ma fiduciose aspettazioni. Due pezzi d'argento

1714

greggio lasciate a Kaskaskia da un viaggiatore proveniente dal Messico, erano mostrati a Cadillac, siccome prodotto di una miniera dell'Illinese, e quegli animato dall'apparente sicurezza della riuscita, affrettavasi a rimontare la riviera, per essere a sua vôlta deluso; avegnacchè trovasse nel Missouri abbondanza di piombo greggio della più pura specie, ma nessun indizio di oro o d'argento.

Crozat, nulla avea fatto per l'avanzamento della colonia, e quel poco di prosperità ond'essa godeva, emergeva unicamente dall'intraprendimento di umili individui, i quali erano riusciti a istituire un piccolo scambio fra sè ed i nativi e un traffico insignificante co'vicini stabilimenti Europei. Ma queste meschine fonti di prosperità erano anch'esse cancellate per l'improficuo e fatal monopolio del mercadante parigino.

Dopo tutto ciò mal potendo gli agenti di Crozat oppor resistenza agli Indiani per essere questi in numero troppo considerevole, ed avendosi a poco a poco gli inglesi appropriato tutto quanto il traffico coi nativi; non c'era un Francese nella Luisiana, se ne togli gli stessi suoi agenti, che non fomentasse una viva opposizione ai privilegi di Crozat, per il che questo videsi da ultimo costretto a rassegnare la sua carta.

All'epoca della concessione, la Luisiana possedeva ventotto famiglie: nell'anno 1717, allorchè Crozat l'abbandonava, aggiungendovi eziandio le truppe inviate dal re, gli abitanti della colonia, compresevi persone d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni colore, non superavano il numero di settecento; e questi pochi estendevansi dalle circostanze dei Crecki ai Natchitoches.

Alle scaturigini dell'Alabama, sul confluente del

Coosa e del Tallapoosa col soccorso di una picciola banda di Choctas, stabilivasi e presidiavasi un piccolo posto militare, detto Forte Tolosa. Dopo un breve periodo di guerre, in parte suscitate per l'influenza acquistatasi dai trafficanti Inglesi presso i Cickasiani, il troppo potente Bienville fumava la pipa di pace col gran capo dei Natchez, ed il Forte Rosalia veniva eretto, precipuamente per opera degli indigeni a protezione dello stabilimento commerciale francese del loro villaggio. Cotale fu l'origine della città di Natchez, la quale avanza in antichità qualsivoglia altro stabilimento a mezzodì dell'Illinese, nella valle del Mississipì. 1716

Cessato il monopolio di Crozat, si cominciò in Francia a invocare l'applicazione delle miniere, del traffico e dell'immenso territorio Luisianese, al sollevamento degli aggravii e al rinnovellamento del credito della metropoli. Gli uomini in massa credono sempre all'avvicinarsi di tempi migliori. E però la valle del Mississipì infiammava l'immaginazione della nazione che anticipando il futuro, contemplava, come già fosse nelle sue mani, la certa opulenza delle età avvenire; e Giovanni Law il quale possedeva l'intiera confidenza del reggente, otteneva l'esclusivo controllo del commercio della Luisiana e del Canadà.

Il debito legato per Luigi XIV ai suoi successori, dopo molte arbitrarie riduzioni sorpassava ancora le due mila milioni di lire; e ad incontrare l'annuo interesse di ottanta milioni, l'eccedente delle rendite dello Stato, non produceva più che nove milioni. Quindi incerto era il valore delle obbligazioni nazionali e gli aggravii superavano di gran lunga le risorse della nazione.

1716 In questo periodo di depressione, Giovanni Law propose al reggente un sistema di credito inteso a liberare lo Stato dell'enorme suo debito, e ciò non per mezzo di prestiti sui quali sarebbe duopo pagare interessi e nemmeno per l'imposizione di novelle tasse che riuscirebbero di troppo gravose al popolo, bensì mediante un sistema che recherebbe in deposito tutto il numerario della Francia. Era opinione di Law il numerario di un paese non essere altro che il rappresentante della sua opulenza mobile; non aver duopo siffatto rappresentante di possedere per sè un valore intrinseco e potersi comporre non solamente di metallo stampato ma benanco di conchiglie o di carta. Potersi in un paese dove l'oro e l'argento sia l'unico mezzo di circolazione augumentare indefinitamente e ad un tratto la ricchezza della nazione mediante un'infusione arbitraria di carta; consistere finalmente il credito nell'eccesso, della circolazione sulle risorse immediate, e il vantaggio del credito stare in ragione diretta di tale eccesso.

Applicando siffatti principii a tutta la Francia divisava a poco a poco il fantastico e gigantesco progetto di raccogliere tutto l'oro e l'argento del reame in una banca.

1716 Dapprincipio faceva egli una moderata emissione di biglietti dalla sua banca privata, avente un capitale nominale di sei milioni di lire, delle quali una parte era pagabile in cedole dello Stato; e siccome il governo aveva disposticamente e arbitrariamente alterato il valore delle monete, i suoi biglietti come quelli ch'erano pagabili in valuta sonante ad un saggio invariabile di peso e di finezza godevano di un tenue aggio. Quando poi Crozat ebbe rassegnato il com-

mercio della Luisiana, venne il medesimo trasferito alla Compagnia occidentale, meglio conosciuta col nome di Compagnia del Mississipì, istituita sotto gli auspicii di Law. Il capitale sociale di essa compagnia era fissato in duecentomila azioni a cinquecento lire cadauna pagabili in certificati di debito pubblico, di qualsivoglia specie. Di questa guisa un cento milioni delle più deprezziate pubbliche carte veniva a un tratto assorbito; e il governo cambiava così il carattere delle proprie obbligazioni, convertendo quello che prima era un debito verso un numero di privati in un debito verso una compagnia privilegiata di sua propria creazione.

Mediante la banca di Law si potè pagare puntualmente l'interesse del debito e per naturale conseguenza, i certificati del debito, essendo ricevuti in pagamento delle azioni, da un deprezzamento non minore dei due terzi risalirono rapidamente al pari.

Quantunque per l'unione della banca coi rischi di una compagnia commerciale già si potesse presagire qual sarebbe la sorte «del sistema», pur nullameno il pubblico credito parve ristorato quasi per miracolo. E con tutto che ognuno conoscesse gl'infelici risultati dei tentativi fatti da Lassalle, da D'Iberville e da Crozat, e come vane riuscissero le lunghe ricerche delle miniere di Santa Barba, rivivevano tuttavia le favole risguardanti le dovizie della Luisiana, e giungevasi fino ad asserire essersi vedute in Parigi delle verghe d'oro di quella contrada. La visione di un fertile impero colle sue piantagioni, coi suoi manieri, colle sue città, e co' suoi moli affaccendati, e di un monopolio di tutto quanto il traffico dell'A-

merica settentrionale Francese, confondevasi nella mente della nazione con una promessa illimitata di non conti tesori; di che avvenne che il reggente, il quale vedeva dischiuse alla sua prodigalità, illimitate risorse — la nobiltà ed il clero gareggianti pei favori dell'istituzione privilegiata — gli speculatori nel cui novero comprendeansi duchi, pari, marescialli, vescovi, donne di qualità, uomini di Stato e cortigiani — avidi tutti di approfittare del subitaneo e indefinito rialzo delle azioni cospiravano a incensare Law, stimandolo il più grand'uomo della sua età.

Fu nel settembre dell'anno 1717, che la Compagnia occidentale venne in possesso della sua carta; ed il vigesimoquinto dì del susseguente agosto, dopo un lungo ma felice viaggio, la Vittoria, la Duchessa di Noaglia, e la Maria, gettavano l'àncora nell'isola del Delfino; e ottocento emigranti per la Luisiana intuonavano un *Te Deum* nel toccare la terra, Già nella state del 1718, Bienville, nel discendere il Mississipì, aveva scelto un sito sulle sponde della gran fiumana per fondarvi la capitale del nuovo impero; e in onore di un principe che negava l'esistenza di Dio e «tremava all'apparir di una stella»; in onore del dissoluto ma generoso reggente di Francia, davasi alla città promessa il nome di Nuova Orleans.

1718

In cambio di salire la fiumana colle navi, sbarcavano gli emigranti sulle sabbie cristalline dell' isola del Delfino per recarsi, come meglio avrebbero potuto, alle terre, ch' erano diventate proprietà loro. Alcuni di essi perirono per difetto di coraggio; altri per l'insalubrità del clima; altri finalmente prosperarono per l' indomita loro energia. Il Canadiano Tissenet, provvedutosi di una bussola, e di una scorta

di quattordici altri Canadiani, procedeva impavidamente per via del fiume Mobile, dall'isola del Delfino a Quebec, e quindi tornava colla propria famiglia alle sponde del Mississipì. In generale i coloni più fortunati della Luisiana, furono i robusti emigrati dal Canadà, i quali recavano seco poco più che un bordone e i ruvidi panni che avevano in dosso.

1718 Degli ultimi emigranti di Francia ottanta condannati alle galere erano mandati nelle macchie che diffondevansi su tutto il suolo della Nuova Orleans, a prepararvi uno spazio ove rizzare alcune tende e casupole; ma dopo più che tre anni, quella regione era tuttavia un deserto, dove duecento persone venute a edificare una città, stavansene accampate in mezzo a dei canneti non ancor soggiogati. Con tutto ciò il viaggiatore illuminato riguardava l'America siccome un paese beato, perocchè in quella terra il patriotta non aveva a piangere sulle ruine di una più prospera età; ma figgendo lietamente lo sguardo nell'avvenire, già potea presagire l'opulenza e l'amplitudine di quella città, destinata a diventare l'emporio della più nobile valle del mondo. Tuttavia, quantunque nell'inverno del 1718 uno dei loro navigli avesse veleggiato per la fiumana, gli emigranti continuavano ciecamente a prender terra sulla misera costa; anzi lo stesso Bienville, anche nel 1721, stabiliva per la seconda volta il quartier generale della Luisiana a Biloxi.

1719 Infrattanto Alberoni, il solerte ministro di Spagna, avendo contrariamente agli interessi delle due contrade, travolte in guerra Francia e Spagna, nel febbrajo dell'anno 1719, arrivava De Serigny con ordini di rendersi padrone di Pensacola. È questa la 1758 baja denominata ai tempi di De Soto, Ancusi, e dappoi 1759

1738 Santa Maria di Galve. Nel 1696 don Andrea De Ariola
1759 aveva eretto sul margine di essa, un forte, una chiesa ed alcune case, in un sito scemo di commercio, di agricoltura e di lavoro produttivo di qualsiasi specie. Per la conquista del forte, il quale capitolava dopo cinque ore di resistenza, sperarono i Francesi estendere la
1719 propria dominazione lungo il golfo del Messico dal
Mag. 14 Rio del Norte all'Atlantico. Ma entro lo spazio di quaranta giorni gli Spagnuoli ricuperavano la città, e a
Giugno loro volta tentavano conquidere i posti francesi sul-
20 l'isola del Delfino e sul fiume Mobile. Da capo nel settembre i Francesi riprendevano a loro volta Pensacola, che poi pel trattato del 1721 veniva restituita alla Spagna. La notizia dellá conchiusione della pace
1722 venne accolta in Biloxi con la più sentita contentezza.

Durante il periodo della guerra avea La Harpe, per
1720 una lettera al più prossimo governatore spagnuolo,
Genn. 6 rivendicato « il Texas insino al Del Norte, qual parte della Luisiana ». Francia era in allora troppo fiacca per estendere lontano le sue colonie a occidente; ma i dritti di lei stimavansi sì chiari, che il tentativo di occupar la contrada rinnovellavasi in tempo di pace.
1722 Questa seconda prova fatta da Bernardo di La Harpe, di piantare una colonia nelle adiacenze della baja di Matagorda, non ebbe altro risultato che d'irritare gli indigeni contro i Francesi, e stimolare gli Spagnuoli ad occupare la contrada coll'erezione di un forte. Nulladimeno i Francesi non cessarono mai di riguardare la bocca del Del Norte siccome limite occidentale della Luisiana sul golfo del Messico; e la geografia inglese ne riconobbe il titolo.

Ma intanto un cambiamento era avvenuto nelle sorti della compagnia del Mississipì. Per la sua connes-

sione colla banca di Law, i primi suoi tentativi di colonizzazione furono condotti con improvvida prodigalità; e le più ricche praterie, i campi più deliziosi, conceduti a compagnie o individui che cercavano principati nel Nuovo Mondo. Speravasi in questa guisa che per lo meno sei mila coloni bianchi sarebbersi stabiliti nella Luisiana. Allo stesso Law concedevasi sull'Arkansas una di quelle vaste praterie, li cui vasti marosi di verdura, sono confinati soltanto dall'azzurro dei cieli.

1719 Ivi Law disegnava fondare una città e dei villaggi; le somme per esso investite a tale oggetto montarono rapidamente a un millione e mezzo di lire; padrone, mediante la compagnia ch'ei dirigeva, del monopolio degli schiavi per le francesi colonie, faceva acquisto di trecento negri; prendeva al suo servizio un gran novero di artigiani francesi, e ingaggiava torme di emigranti tedeschi in qualità di affittajuoli; e intanto i suoi agenti elargivano dei presenti agli indiani, coi quali fumavano la pipa di pace. Dopo tutto ciò, quando nel 1727 arrivò colà un prete gesuita, trovovvi soltanto una trentina di Francesi nell'estrema miseria, i quali abbandonati dai loro padroni, non avevano consolazione fuorchè la mitezza del clima e l'impareggiata feracità del suolo. Il declinamento della Luisiana era una conseguenza dei cambiamenti finanziarii che accadevano in Francia.

1719 Genn. 1 Nel gennaio del 1719 la banca di Law, per accordo fatto col reggente, trasformavasi in Banca di Francia; ed un governo, che possedeva quasi il potere assoluto di far le leggi, facea di tutto onde dare la più ampia estensione a ciò che chiamavasi credito. «Law avrebbe potuto regolare a suo piacimento l'interesse del da-

naro, il valore dei fondi, il prezzo del lavoro e della produzione». Cominciò allora a imperversare la lotta fra la carta e la valuta metallica — quella sostenuta dal potere dispotico, questa dal buon senso comune. — Entro lo spazio di quattro anni una serie di decreti cambiava non meno di cinquanta volte il valore relativo della lira, a fin che, per disgusto di una tal fluttuazione, si venisse a preferire la carta che godeva di un aggio fisso. Tutte le tasse avevano ad esigersi in carta; finchè da ultimo la carta fu costituita valuta legale per qualsiasi pagamento; e affinchè non venisse sotratto nemmeno quel poco d'oro e d'argento che per avventura si tenesse in serbo dal ceto più basso, vennero messi in circolazione persino dei piccoli biglietti di dieci lire.

L'acquisto della banca per parte del governo incontrava minore opposizione, allorchè si ebbe divisato un nuovo piano all'uopo di assorbirne le emissioni. Due specie di carta — banconote pagabili al portatore e certificati di fondi — vennero messi fuori contemporaneamente; e si formava allora lo stupendo progetto di estinguere il debito pubblico colle banconote, ad assorbir le quali creavansi costantemente e si mettevano in vendita delle nuove azioni della Compagnia del Mississipì, sotto il titolo di Compagnia delle Indie. Alimentava la stravaganza delle speranze, le successive concessioni che facevansi a quella corporazione di addizionali monopolii, quali sarebbero, esempligrazia, la tratta dei negri, il traffico dei mari indiani, la vendita del tabacco, i proventi della regia zecca, e quelli dell'appalto dell'intiera rendita della Francia — cosicchè la promessa di un dividendo di un quaranta per cento, da una compagnia che avea in

custodia tutte le rendite e tutti i proventi del commercio della Francia, ottenne credenza, e le azioni che sarebbero per avventura emesse dopo il pagamento di una prima rata di cinquecento lire, augumentarono in valore un mille per cento. L'avarizia diventò una frenesia, la quale s'impossessò dell'animo di tutti i membri della famiglia reale, dei letterati, dei prelati e delle donne. Al mattino di buonissima ora aprivasi la borsa a suon di tamburro e di campane, e si chiudeva a notte lasciando insaziata l'avidità del guadagno.

Dubitare dell'opulenza della Nuova Orleans era un volersi tirare addosso la collera di ognuno; la Nuova Orleans era addivenuta famosa in Parigi, siccome una città bellissima, prima ancora che si desse mano ad abbatterne i canneti. L'ipocrisia di costumi cui nella vecchiaia di Luigi XIV ebbe fatto della religione, una moda, ripugnava al libertinaggio; e la licenza dei piaceri aveva ingenerato una licenza consimile di cupidigia. E però il reggente acquistando direttamente dalla compagnia un' azione di lire cinquecento, potea rivenderla con grandissimo vantaggio, forse per lire cinquemila. Il creditore pubblico pagava virtualmente dieci lire di debito pubblico per una lira di fondo, e invece di possedere delle obbligazioni dello Stato, diventava azionista di una compagnia non ancora provata. Di questa guisa si emettevano più che duemila millioni di biglietti, e la madre del reggente poteva scrivere che « tutti i debiti del re erano pagati ».

Le stravaganze della speculazione diventavano sempre maggiori per la segreta diffidenza che si aveva sì delle azioni che dei biglietti; e si acquistavano dei fondi solo perchè temevasi la cessazione del sistema

e perchè coi biglietti non potevasi acquistare nessun'altra cosa. Ma la frode divenne così patente, che il Parlamento ebbe a protestare che per quel sistema defraudavansi i privati di tre quinti delle loro rendite. A soffocare qualsiasi dubbio, nominavasi Law, che si era convertito al cattolicismo, controllore generale delle finanze; ed il nuovo ministro rendea perfetto il trionfo della carta, pubblicando un decreto pel quale veniva vietato a qualsivoglia persona o corporazione di avere alla mano più che cinquecento lire di moneta metallica; il rimanente doversi cambiare in carta, e qualsiasi pagamento, eccettuati quelli di somme al dissotto di lire cento, doversi parimente effettuare in carta. Il terrore e la tema dei delatori, fecero sì che nello spazio di tre settimane quarantaquattro millioni erano portati alla banca.

1720 Genn. 5 Febb. 27

Nel marzo, un decreto del consiglio, fissava il valore del fondo pubblico a novemila lire per ogni cinquecento, vietando contemporaneamente a certe corporazioni d' impiegare il loro denaro in altri valori. Qualunque circolazione dell'oro e dell'argento a meno che non fosse pei bisogni del cambio era strettamente proibita; e qualsiasi pagamento eccettuati quelli di somme al dissotto di dieci lire, doversi effettuare in carta. Chiunque avesse tentato convertire i suoi biglietti in moneta sonante sarebbesi esposto alla perdita della moneta, ed ad una multa. Per le quali cose, ogni confidenza erasi dileguata, e nel maggio confessavasi la bancarotta per un decreto che riduceva di una metà il valore dei biglietti.

Marzo 11 1720 Mag. 21

Ma quando gli uomini hanno commesso un grande errore, e specialmente quando vi hanno imbarcate tutte le loro sostanze, essi ricusano ostinatamente di

vedere la luce. E così accadde ai Francesi: essi rimasero fedeli alla loro delusione, finchè la Francia fu impoverita, sovvertito il credito pubblico e privato, annichilate le rendite dei capitalisti, e il lavoro lasciato senz'impiego — e in mezzo all'universale miseria del ceto medio, pochi furbi speculatori beavansi nel godimento delle loro mal acquistate ricchezze.

Cotale fu l'esito del famoso sistema di Law, il quale lasciò al mondo una lezione che il mondo fu tardo ad imparare.

Ecco gl'insegnamenti che ne derivano: l'accrescimento della circolazione essere soltanto utile all' industria, finchè l'accrescimento continua, stantechè allora i prezzi si elevano, e qualsiasi specie di lavoro trova sufficiente rimunerazione; che allorquando siffatto accrescimento nasce da cause artificiali, deve necessariamente trovare intoppi ed essere seguitato da una reazione; che allorchè la reazione è cominciata, le alte rimunerazioni declinano, il lavoro più non trova un equivalente, ed è forza soggiacere a tutti i mali che fanno corrispondenza ai vantaggi antecedenti; che insomma, qualsivoglia espansione artificiale del numerario, qualsivoglia espansione che riposi soltanto sul credito, è una sorgente di confusione, e di perdita alla comunità, beneficando soltanto coloro che sono abili e sanno antivedere le fluttuazioni e profittarne. Il cancelliere di Aguesseau, il quale per non aver voluto favoreggiare il sistema di Law, erasi veduto astretto ad uscire dal ministero, richiamato dopo un breve periodo, veniva innalzato a' più alti onori, e vive ancora nella memoria dei posteri quale un ministro tollerante e incorruttibile — mentre queglino che cedettero alla temeraria vanità e alle

promesse di Law, non havvi che l'oblio che possa riscattarli dall'infamia.

La caduta di Law ebbe per conseguenza la subitanea cessazione dei dispendii a favore della Luisiana. Ma già si era colà piantata una colonia destinata a sopravvivere a qualsiasi pericolo, quantunque in Francia, la Luisiana fosse caduta in disgrazia; avegnacchè il pubblico disincantato, in cambio delle splendide visioni di opulenza, altro non volea ora vedervi che paludi insalubri, tombe degli emigranti: il suo nome era diventato un nome di disgusto e di terrore.

1722 Di questo tempo il presidio del Forte Tolosa ribellavasi, e ventisei de'suoi soldati avviavansi per alla vôlta degli stabilimenti Inglesi della Carolina. Ma sopraggiunti da Villemont, con un corpo di Choctas, una parte di quegli infelici furono immediatamente massacrati, e il rimanente condotti a Mobile per esservi giustiziati. Nemmeno il deserto valeva a temperare le barbarie della militar disciplina.

Fino allora la riviera Alabama era stata una linea prediletta di comunicazione col settentrione, e per la più agevole connessione di Mobile col mare, continuava tuttavia ad essere un posto principale; ma nell'agosto 1723, Bienville trasferiva i suoi quartieri alla Nuova Orleans; e di questa guisa, il punto centrale dell'autorità Francese dopo aver fluttuato intorno alle Isole della Nave e del Delfino, e alle baje di Biloxi e di Mobile, fermavasi definitivamente sulle sponde del Mississipì, e gli emigrati dell' Arkansus si raccoglievan in istabilimenti lungo la riviera, più vicino alla Nuova Orleans.

Piantati nel mezzo delle più fertili regioni del sud-ovest, sorgevano sulle sponde del Mississipì, i

villaggi dei Natchez. Ciascheduno de'quali andava distinto pel suo proprio ricettacolo dei morti. In questo sacro edificio — semplice capanna di forma ovale, avente cento piedi di circonferenza, senz'una sola finestra, e con una bassa ed angusta apertura ad un lato per unica porta — venivano conservati i più eletti fetiscí della tribù, alcuni de' quali formati di creta e cotti al sole. Ivi eziandio raccoglievansi le ossa dei morti, ed alcuni uomini a tal uopo nominati, vi custodivano un fuoco eterno, quasi si volesse per esso dar luce, calore, ed allegrezza ai defunti. Sulle palizzate circondanti l'edificio, da altri chiamato tempio, stavano disposti gli orridi trofei delle vittorie indiane. Una volta durante una di quelle tempeste che in quelle regioni confondono talfiata gli elementi, schiantano le foreste, e fanno tremare i petti più forti, avendo il fulmine appiccato il fuoco al sacro edificio, sette o otto madri fra i plausi delle tribù colpite da indicibile spavento, gettavano nelle fiamme i proprii bambini, onde placare il furore dell'incognito spirito del male.

Presso i Natchez, veneravasi il gran capo della tribù, quale un essere appartenente alla famiglia del Sole. A breve distanza dal tempio, sur un rialzo di terra artificiale, stava la capanna del Gran Sole, e intorno a quella aggruppavansi tutte le altre capanne della tribù. Presso nessun' altra nazione l'autorità del gran capitano si avvicinava tanto al dispotismo; e la razza dei nobili era fra i Natchez così distinta che l'uso aveva prestato al linguaggio le forme della venerazione. In qualsiasi altro rispetto, non esisteva fra i Natchez maggior cultura che fra i Choctas, ed i costumi d'entrambe le nazioni poco differivano da quelli delle

tribù settentrionali salvo quelle modificazioni che venivano consigliate dal clima.

I Francesi accantonati presso i Natchez ardevano di desiderio di appropriarsene il suolo. Mosso da brutale avarizia il loro comandante Chopart, osava chiedere il sito del loro principale villaggio per fondarvi una piantagione, ma i Natchez sdegnati dell'enormità della richiesta, piegaronsi ai consigli dei Cickasiani, ed essendo riusciti a persuadere una porzione dei Choctas, concertarono tutti assieme un massacro generale degli intrusori. L'arrivo di alcuni battelli carichi di mercanzia dalla Nuova Orleans affrettò la sollevazione degl'Indiani. Laonde il mattino del dì vigesimottavo del novembre 1729, essi davano mano all'opra di sangue, e non era ancor venuto il meriggio, che quasi tutti i Francesi della colonia giacevano massacrati.

1729 Nov. 28

Il Gran Sole, postosi a sedere sotto il magazzeno della compagnia, stavasene fumando con compiacenza la sua gran pipa allorquando la testa di Chopart venne deposta a' suoi piedi, e intorno a quella schieravansi con ordine quelle dei principali ufficiali del posto, mentre i loro corpi lasciavansi di fuori ad esser pasto dei cani e dei nibbii palustri.

A quel tempo il Gesuita Du-Poisson era missionario fra gli Arkansiani. Due anni innanzi venendo da Nuova Orleans aveva egli rimontato il Mississipì e durante il suo viaggio avea veduto in ciascheduna delle più prossime piantagioni, dei drappelli composti di sessanta neri, coltivare il grano d'india, il riso, l'indaco ed il tabacco. Avanzavansi i suoi compagni, ora trascinando il battello lungo la sponda, ora superando il torrente per forza di remi. A notte compo-

nevansi un letto distendendo della tela sovra degli arbusti ammucchiati sul lido melmoso; ed attaccando il loro battello a una qualche zattera, che galleggiando pel fiume erasi incespicata fra i rami degli alberi sbarbicati, ma non del tutto sceverati dal suolo, accendevano sulla medesima zattera il fuoco serale e preparavano il loro nutrimento: e con quale esultanza lo preparavano se il cacciatore della brigata era riuscito ad uccidere un daino o un orso! Talfiata travagliandosi in mezzo alla melma, alle foreste ed alle canne procedevano alla capanna di un qualche piccolo capo e chiedevano l'ospitalità de' rossi abitatori delle paludi; ovvero, cercavano, come fecero a Point Coupée, l'umile abitazione di qualche colono Francese che in mezzo alle gigantesche foreste, fabbricata si avesse una capanna sovra dei pali, onde proteggerla dagli straripamenti della fiumana, — dove a lato della straordinaria attività della forza vegetativa, alcuni neri sotto la sorveglianza di un ispettore davano a divedere quanto meschino fosse lo sforzarsi dell'uomo a padroneggiar la natura di contro alla maestà del fiume, le cui acque innondavano, e li cui depositi alluviali fecondavano quell'ampia distesa di basse terre.

Di questa guisa il pellegrino rimontava il Missisipì, ora bevendone con una canna le salubri abbenchè torbide acque; ora assaggiando le uve selvatiche e tuttavia immature, crescenti sul margine della riviera; ora riparandosi sotto una tenda dalli sciami di zanzare che lo assediavano; ora accompagnato nel suo battello da un esercito d'insetti, cui al dilungarsi presso una macchia di salici o un canneto, aggiungevasene un altro più numeroso; finchè finalmente pervenuto alle praterie destinate alle pianta-

1729 gioni di Law, fumava la gran pipa colle più meridionali tribù Dahcotiane. Bramoso di fondare uno stabilimento presso al margine del Missisipì erasi egli recato a Natchez, per consigliarsi, e avendo ivi pre-
Nov. 26 dicato la prima Domenica dell'Avvento, e visitati gli infermi, ritornavasene col suo albergatore dalla capanna di un moribondo, allorchè egli pure fu colpito da una palla di moschetto, ed ebbe tronca la testa.

Gli Arkansiani giurarono vendicare la morte del missionario con una vendetta che mai non sarebbe per saziarsi. Anche Du Codère, comandante il posto francese fra i Jamassesi, il quale aveva tratta la spada per difendere il missionario venne ucciso per un colpo di fucile, ed ebbe il cranio scarnificato, perocchè la sua chioma era lunga e bellissima. Il piantatore De Koli, uomo rispettabilissimo e pieno di zelo per la colonia, venuto col proprio figlio a pigliar possesso di un tratto di terra posto sulla cala di Santa Caterina, venne esso pure abbattuto insieme al figlio per un colpo di fucile; e il cappuccino missionario presso ai Natchez, che al cominciare del massacro trovavasi per avventura assente, al suo ritorno veniva ucciso presso alla propria capanna, ed uno schiavo nero d'accanto a lui. Due uomini bianchi, ambo artigiani, e due soltanto, ebber salva la vita. Il numero delle vittime secondo il calcolo fattone ascese a duecento. Le donne vennero risparmiate per serbarle ai servigi domestici, ed i fanciulli furono sostenuti prigioni. Terminata la carnificina, cominciavano le rapine e le gozzoviglie.

Questo fatto diffuse lo spavento nella Nuova Orleans; donde inviavansi tostamente dei messi, a recarne la notizia agli Illinesi, ai Choctas e ai Cero-

chesi. Ciascuna casa fu provveduta d'armi, e la città fortificata mediante la scavazione di un fosso. Pareva il pericolo minacciare da ogni lato, avegnacchè anche i neri il cui novero era di duemila all'incirca, metà quello degli stessi Francesi, mostrassero dei sintomi di ribellione. Ma il bravo e intraprendente Le Sueur, recatosi presso i Choctas, se ne assicurò l'amicizia, e ritornò seguitato da settecento dei loro guerrieri. Le forze francesi stavano raccolte sulla riviera sotto il comando di Lubois.

Le Sueur fu il primo ad arrivare nelle adiacenze dei Natchez. Questi che non si attendevano di essere attaccati, stavansene celebrando delle feste, rallegrate dalle spoglie tolte ai Francesi. Ebbri ed esultanti per la riportata vittoria, nella sera del ventotto gennajo, eransi essi abbandonati al sonno, colla solita improvvidenza dei selvaggi, allorchè all'albeggiare del susseguente mattino, i Choctas irruppero nei loro villaggi, liberarono i loro prigioni, e colla perdita di due soli guerrieri, sen tornarono con sessanta cranii e dieciotto prigionieri. Al dì otto di febbraio, sopraggiungeva Lubois a dar compimento alla vittoria. 1730 Feb. 8

Dei Natchez, alcuni cercarono ricovero presso le vicine tribù; il rimanente della nazione traghettava il Mississipì per recarsi nelle adiacenze di Natchitoches; ma furono perseguitati, e parte per forza, parte per istrattagemma, il loro luogo di rifugio cadde in potere de'loro nemici. Alcuni di essi fuggirono più lunge a occidente, e degli sparpagliati avanzi della nazione, altri rimasero presso i Cickasiani, altri ricovraronsi fra i Muskogesi. Il Gran Sole e più che quattrocento prigionieri furono imbarcati per Ispaniola dove furono venduti quali schiavi. 1731 1732

Di questa guisa periva la nazione dei Natchez; il cui linguaggio peculiare — preservato fino ai dì nostri dai discendenti de' fuggiaschi, è forse adesso sul punto di estinguersi — il cui culto, le cui divisioni in nobili e plebei, e li cui sanguinosi riti funebri, sono argomento di congetture, e nulladimeno rassomigliano sì davvicino, nel loro carattere, le distinzioni delle altre tribù, che mentre servono di stimolo alla curiosità, non valgono però a soddisfarla.

Siccome il dispendio per la difesa della Luigiana, superava i proventi del suo commercio, e delle concessioni delle terre, la Compagnia delle Indie procacciando di arrichirsi sia per le conquiste, sia pel 1732 traffico sulla costa della Guinea e dell'Indostan, chiedeva le fosse concesso disfarsi del deserto Mississipiano; per il che ai dì dieci d'aprile del 1732, la giurisdizione e il monopolio del suo commercio tornò da capo alla corona di Francia. La Compagnia avea posseduto la Luisiana quattordici anni i quali furono per essa i soli anni di comparativa prosperità. Le stravaganti speranze che si erano dapprima concepite non cessarono finchè gli emigranti non ne ebbero toccato il suolo, e una volta che vi si furono stabiliti, e' presero cura di sè stessi. Nel 1735, il Canadiano Bienville, ricomparve a pigliare il comando a nome del re.

Era scopo primiero della corona stabilire la propria supremazia su tutte le frontiere della Luisiana. I Cickasiani erano accerrimi nemici della Francia; essi furono che istigarono i Natchez allo spargimento del sangue ed alla distruzione; essi che spingendo le loro barche di cedro arditamente nel Mississipì, intercettavano le comunicazioni fra Kaskaskia e la Nuova Orleans; e in questa guisa conservavano la loro sel-

vaggia indipendenza e infiacchivano, dividendolo, l'impero Francese. Nessuno stabilimento era sicuro sulle sponde orientali del Mississipì; e infatti da Natchez, anzi dalle adiacenze della Nuova Orleans a Kaskaskia, non esistevane un solo. Oltre di che essi accoglievano amichevolmente nei lor villaggi i trafficanti inglesi della Carolina, e fermi nel loro odio cercavano di alienare dai Francesi l'affezione degli Illinesi e di estirpare la dominazione francese dall'occidente. Ma i cuprei messaggieri del settentrione discesi alla Nuova Orleans, presentarono all'incontro la pipa d'amistà. « È questa — disse Chicago a Perrier, nel conchiudere seco lui un'alleanza offensiva e difensiva — È questa la pipa di pace o di guerra. Voi non avete che a pronunciare, e i nostri prodi abbatteranno le nazioni che vi sono nemiche ».

1736

Ad assicurare la valle orientale del Mississipì era mestieri ridurre a soggezione i Cickasiani, e infatti circa due anni consacraronsi agli apparecchi di questa spedizione. Finalmente nell'anno 1736 tutte le forze della colonia meridionale con D'Artaguette e le truppe del suo comando nell'Illinese e forse anche nel Wabash, ebbero ordine di trovarsi ai dì dieci di maggio nel territorio dei Cickasiani. Le operazioni della invasione erano regolate dal governo di Francia il quale spiava ansiosamente l'esito del conflitto.

1736 Marzo

La piccola flottiglia composta di trenta battelli ed altrettante piroghe, salpava dalla Nuova Orleans per alla vôlta del Forte Condè in Mobile, dove trattenevasi insino ai dì quattro di aprile. Dappoi in sedici giorni rimontava la fiumana insino a Tombecbec, fortilizio rizzato da un drappello avanzato sulla sponda occidentale della riviera, dugentocinquanta miglia

1734 di là della baja. Alcuni degli uomini impiegati alla costruzione di questo forte, avean fatto un tentativo per iscappare onde godere la piena libertà delle selve: nelle solitudini dell'Alabama un consiglio di guerra sentenziavali a morte, e la sentenza veniva tosto messa ad effetto.

Adescati dai doni e dall'alto premio che lor si pagava per ciascun cranio nemico, i Choctas, vennero in frotte al Forte Tombecbec in soccorso di Bienville. Mille e dugento era il novero di cotesti ausiliarii, e tutti insieme, lentamente scandagliando lor via dilungavansi pei meandri del Tombecbec insino al punto dove stà oggidì collocato Porto Cotton Gin, e che allora trovavasi a circa ventun miglia sud-est del gran villaggio de' Cickasiani. Ivi depositavansi le artiglierie in una fortificazione provvisoriamente rizzata; e le quiete solitudini delle foreste e le floride praterie collocate fra le scaturigini del Tombecbec venivano ora disturbate per la marcia di un'armata che avviavasi alla lunga casa dell'inimico. Accampavansi la sera del dì vigesimoquinto di maggio, secondo il metodo indiano di guerreggiare ad una lega distante dal villaggio; e nel mattino avanti l'alba avanzaronsi con animo di sorprendere i Cickasiani. Ma indarno, chè questi prodi stavano all'erta nei loro gagliardi trinceramenti; bandiere Inglesi sventolavano sui loro fortilizii, e Inglesi trafficanti aveano seco loro cooperato a preparare la difesa. Due fiate in quel dì tentarono i Francesi pigliar d'assalto la loro cittadella; e due fiate vennero respinti, lasciando sul campo trenta uccisi, tra i quali quattro ufficiali. Il giorno appresso ebbero luogo delle scaramuccie fra bande di Choctas e di Cickasiani; e il giorno vigesimonono di maggio, comin-

Maggio 4-25

Mag. 25

ciava la finale ritirata. Bienville congedava i Choctas 1736
il dì trigesimoprimo di maggio dappoichè li ebbe soddisfatti con molti doni; e affondato il suo cannone nel Tombecbec, discendeva colle sue truppe ingloriosamente la fiumana, e negli ultimi dì di giugno approdava sulle sponde del Bayou San Giovanni.

Ma dov'era infrattanto d'Artaguette, l'intrepido comandante dell'Illinese, l'orgoglio ed il fiore dei prodi del Canadà? Dove il valoroso Vincennes il cui nome in onore del fondatore di uno Stato, porta il più antico stabilimento dell'Indiana?

Già il giovine d'Artaguette erasi coperto di gloria nella guerra sostenuta contro i Natchez, affrontando la morte sott'ogni forma. Promosso al comando dell'Illinese, in obbedienza agli ordini di Bienville, con un'armata composta di circa cinquanta Francesi e più che mille uomini rossi, accompagnato dal Padre Senat, e dal Canadiano Vincennes, cauto ed inosservato, penetrava l'eroe nella contrada dei Cickasiani, e la sera anteriore al giorno fissato, accampavasi Mag. 9
presso al luogo di convegno alle scaturigini del Jalabusha. Ma l'armata che si aspettava non giunse. Per dieci lunghe ore ei contenne in vicinanza al nemico l'impazienza degli alleati, ma minacciando i medesimi di desertare, fu giocoforza consentire al- Mag. 20
l'attacco. Savie furono le sue disposizioni. Un forte fu preso d'assalto e i Cickasiani cacciati dalle capanne, cui quello serviva di protezione; un'altro venne assalito con pari fortuna; ma all'assalto di un terzo, e' riceveva una ferita, e quindi un'altra, e al momento della vittoria, era fatto inabile a trattar l'arme. Disanimati a quella vista gl'Indiani Illinesi si dettero a fuga precipitosa.

1736 Un giovinetto di circa sedici anni, Voisin, si fè a capitanare la ritirata, avendo per venticinque leghe il nemico alle spalle, marciando quarantacinque leghe senza prender cibo, mentre i suoi militi trasportavano seco loro queglino tra i feriti ch'erano in grado di tollerar la fatica. Lo sventurato d'Artaguette giaceva immerso nel proprio sangue, ed al suo fianco caddero altri dei più valorosi tra'suoi compagni. Il Gesuita Senat, avrebbe potuto mettersi in salvo ma intento solo all'adempimento del proprio dovere, disfidava la morte onde ricevere l'ultimo sospiro dei morenti. Anche Vincennes, il Canadiano, disdegnava fuggire preferendo dividere volontariamente la sorte del suo valoroso condottiero.

Gli indiani medicarono, giusta il loro costume, le ferite dei prigionieri, i quali festeggiati dapprima largamente nelle capanne dei Cickasiani, allorchè Bienville si fu ritirato, vennero tratti in un campo. Uno di essi ebbe salva la vita, a ciò che potesse narrare il fatto; ma l'eroico d'Artaguette, il buon missionario Senat, e il valoroso Vincennes, il cui nome non perirà fino a tanto che il Wabash volgerà le sue onde presso alle abitazioni dell'uomo civilizzato, furono legati al palo, insieme a tutti gli altri prigionieri e non valse valore o pietà a salvarli dai lenti tormenti e dalla morte e sul rogo. — Cotale è la storia primitiva del Missisipì.

1737 L'esito sfortunato di queste spedizioni non produsse altro frutto che quello di aumentare l'inclinazione a proseguire la guerra. Un regio editto, concedeva per anni dieci libertà di commercio fra le isole dell'India occidentale e la Luisiana, e nel medesimo tempo organizzavasi una nuova spedizione contra i Cickasiani;

la quale ingrossata pei sussidii venuti non solamente 1739 dall'Illinese, ma eziandio da Montreal, da Quebec e dalla Francia, avea a raccogliersi nell'Arkansas, sul fiume San Francesco. Nell'uscire di giugno, l'intera armata, composta di milledugento bianchi, e quattromila tra uomini rossi e neri, acquartieravasi nel forte dell'Assunzione sul promontorio di Memfi.

Ma l'autunno si consumava in mezzo al languore e alla spossatezza degli animi, e intanto i Canadiani nonchè le reclute di Francia andavano soggiacendo alla maligna influenza di quel clima. Per il che non è a dire quanto Bienville si rallegrasse, allorquando nel marzo 1740, ad un picciol drappello de' suoi, che avanzavasi nel territorio dei Cickasiani, si fero incontro dei messi di quella nazione ad offerire la pipa di pace. Bienville non esitò punto ad accordarla, e tosto venne conchiuso un trattato pel quale sì il forte di Memfi che quello sul San Francesco furono smantellati e ritirate le truppe del Canadà e dell'Illinese. Dopo di che Bienville faceva ritorno, celando la propria vergogna sotto speciose apparenze. Dicevasi essere fermata la pace tra Francia e i Cickasiani, ma gli stabilimenti posti tra la Bassa Luisiana e l'Illinese erano interrotti; da Kaskakia, a Baton Rouge era un vero deserto; i Cickasiani rimasti assoluti padroni del proprio territorio e l'autorità della Francia in tutta quella vasta contrada ridotta ad un nome. Di questa guisa i Francesi furono allontanati dal territoro Cickasiano dai Cickasiani medesimi: gli uomini rossi protessero gli stabilimenti inglesi a occidente.

Tale era la Luisiana più che un mezzo secolo dappoi del primo tentativo fatto da La Salle a fondarvi colonie. La sua popolazione poteva ascendere a cinque-

mila bianchi e duemila e cinquecento neri. Luigi XIV profondeva enormi somme a suo favore; un opulente mercadante, famoso per le sue fortunate intraprese, ne assumeva la direzione; la compagnia del Missisipì, sussidiata da un credito illimitato, fondava sovra di essa le sue speranze; Fleury e Luigi XV procacciavano, da capo, di avanzarne le sorti; finalmente preti e frati, sparpagliati fra le nazioni, da Biloxi alle terre dei Dahcotiani, gratuivansi il favore dei selvaggi; e con tutto ciò la valle del Missisipì era tuttavia poco meno che un deserto; e quantunque fra' suoi protettori contasse sovrani e ministri di Stato, tutti assieme non valsero in un mezzo secolo a procacciarle un decimo della prosperità che nel medesimo periodo procacciava naturalmente ai pacifici coloni stabiliti sulla Delawara, la benevolenza di Guglielmo Penn.

Ma il progresso delle colonie Anglo-americane non venne promosso, coll'anticipare la lotta cogli indigeni, bensì mediante il progresso dell'industria. Nel 1738 costruivansi in Boston quarantuna navi, della complessiva portata di seimila e trecento ventiquattro tonnellate. L'accrescimento della popolazione nelle sue adiacenze giustificava la frequente divisione delle comuni, e i campagnuoli delle masserie occidentali di Cambridge, quasi antivedessero il posto che la 1712 loro posterità avrebbe occupato negli annali del mondo, chiesero essi pure si costituissero le loro terre separatamente sotto il nome di villaggio di Lexington. La pace esistente sulle frontiere fe' rivivere il giovanile ardimento marittimo della Mena, e gli stabilimenti di essa incominciarono a godere di una stabile prosperità. I Francesi, prima appunto di occupare la Punta della Corona piantavano loro tende

sull'opposto lido orientale, nella comune di Addison. Ma già il governo Massacciussettiano avea eretto il forte Dummer sul sito di Brattleborough; e in questa guisa centoquindici anni dopo l'incursione di Champlain formavasi uno stabilimento di uomini civilizzati nel Vermont. Che il forte Dummer fosse contenuto nei limiti del Massacciussett, non era messo in dubbio dai Francesi, perocchè conformemente alla regola per essi medesimi adottata, il forte di Saybrook conferiva all' Inghilterra tutto quanto il bacino del fiume. Una fitta popolazione diffondevasi su tutto il suolo del Connecticut, occupandone persino i colli, giacchè tutta la sua estensione era protetta contro le devastatrici incursioni dei selvaggi. Quanto alla Nuova York, la politica egoistica de' suoi governatori e del partito realista ne ritardava l'avanzamento. Ma la Pennsilvania era la terra promessa, il rifugio degli oppressi. «Noi avremo fra poco una colonia tedesca — scriveva Logan — dacchè tante migliaia di Palatiniani sono già nella contrada». Noi siamo eziandio molto meravigliati degli sciami che ci piovono addosso dal settentrione d'Irlandia. Ambo questi popoli si assidono di frequente su qualsiasi pezzo di terra vacante, adducendo aver il proprietario invitato gli emigranti a colonizzare la sua contrada. Ambo pretendono voler pagare, ma non ve n'ha uno in venti che possegga alcuna cosa con che pagare». Nè mancarono coloni a quella fila di montagne che corrono a sud-ovest dal fiume Giacomo al Potomac; e nel 1732 la valle della Virginia popolavasi di abitatori bianchi.

1726 1729

A occidente dell'Alleghany non esistevano stabilimenti europei. Solamente alcuni trafficanti, special-

mente della Carolina, eransi avventurati fra gl'Indiani, e addiventati selvaggi siccome gli uomini coi quali trafficavano', avevano fissato loro stanza in mezzo a Cerochesi, Muskhogesi e Cickasiani. Nessun stabilimento esisteva tampoco sui fiumi che corrono a ponente; le abitazioni dell'uomo civile estendevansi appena a un centinaio di miglia dall'Atlantico; e le più remote appartenevano a dei mandriani i quali, inosservati dai selvaggi, furono gli spianatori della colonizzazione nei deserti della Carolina. La filantropia dischiudeva la via di là del Savannah.

Mentre il Palatinato versava i suoi figli dai suoi campi devastati nel Nuovo Mondo; e gli Scozzesi, che si erano rifugiati in Irlanda, abbandonavano la coltivazione di terre ch'essi tenevano semplicemente in affitto, e si recavano a torme in America dove stabilivansi quai liberi proprietarii in quasi ogni parte degli Stati Uniti, dal Nuovo Hampshire alla Carolina, il progresso della colonizzazione era precipuamente dovuto al rapido incremento dei discendenti dei primitivi coloni. Alla pace di Utrecht, il novero complessivo degli abitanti di tutte le colonie non potea essere molto minore di quattrocentomila; e prima che la pace fosse rotta da capo era cresciuto a circa ottocentomila. Felice America! cui Providenza concedeva la tranquillità necessaria al suo sviluppamento, assoggettandola in pari tempo a quelle prove che dovean disciplinarla all'azione.

Le conseguenze del sistema americano di libertà sociale apparivano in modo più cospicuo in quelle colonie che più si avvicinavano all'indipendenza. Più che un secolo addietro « i governi costituzionali erano celebrati per l'eccellenza delle leggi e la mitezza

dell'amministrazione; per la sicurezza della libertà e della proprietà; per l'incoraggiamento alla virtù e la soppressione del vizio; e finalmente per l'impulso conferito alle lettere mediante l'erezione di scuole libere e collegi ».

Fra i figli più cospicui dell'Irlanda, era a que' dì Giorgio Berkley, il quale a somiglianza di Penn e di Locke, fondava tutte le sue speranze a favore dell'umanità sull'America. Versato nello studio de'classici, nelle scienze esatte, e nella letteratura moderna, disciplinato per la frequentazione della più raffinata società, pei viaggi e per la riflessione, alla sagacia e alla confidenza dell'intuitiva ragione congiungeva l'innocenza, e alle più vaste cognizioni l'umiltà. Uomini di contrarie fazioni sonosi accordati nell'ascrivere a lui « ogni virtù sotto al cielo ». Amato e ammirato dal fiore dei letterati e della società inglese, rivestito di rendite e dignità non domandate, la sua mente avea mestieri, ond'esser felice, non di ricchezze e di onori, bensì di un verace progresso del sapere; per la qual cosa dedicava la sua vecchiaia non meno che i suoi anni più verdi all'altare del vero. Le tendenze materialistiche del secolo in cui visse, erano ripugnanti alla purità del suo sentire; e uniformandosi alle idee di Platone e dei filosofi Alessandrini, di Barclay e Malebranche, tenea per fermo essere il mondo estrinseco intieramente subordinato all'intelligenza, e potersi sol degli spiriti predicare la verace esistenza. Non diffidava dei sensi, essendo all'incontro attento e diligente osservatore delle loro facoltà, discernendo con fino accorgimento le impressioni prodotte su quelli, e le inferenze della ragione. Non chè peccare di scetticismo, e' cercava di dare alla

fede la più positiva certezza dell'intelligenza assolutamente perfetta, riconoscendo Iddio qual fonte di qualsiasi sapienza. Se egli avesse potuto solamente « espellere la materia dalla natura »; se in un' età materialista — avesse potuto stabilire la supremazia dello spirito quale unica forza creativa ed unico ente attivo — allora le servili e corrotte dottrine di Epicuro e di Hobbes, sarebbero state sradicate e del tutto estirpate; e così cercava « di sciogliere dolcemente i legami che incatenano l'anima alla terra ed afforzarne le ali, onde potesse spiegare il volo verso il bene supremo ». All'applicazione di tali idee non presentando l' Europa del decimottavo secolo, un campo propizio, egli bramava svestirsi delle sue dignità europee; e stimando ciascun uomo tenuto a contribuire con tutte le proprie forze « al benessere di tutti gli uomini e di tutte le nazioni », trasferivasi al nuovo emisfero con animo di fondarvi una università.

Sceglieva dapprima a tal uopo l' isola di Bermuda, cotanto famosa in Europa per la dolcezza del suo clima, ma poi risolvevasi ad abbandonarla preferendo un luogo nella nostra America, dove fermava la sua residenza per oltre a due anni. Ma l'opinione pubblica non era in Inghilterra favorevole al suo disegno. « Grandi vantaggi — così andavasi in Inghilterra argomentando — ponno per certo venire alla madre patria, dalla produzione delle piantagioni; ma quanto al progresso della letteratura delle arti e delle scienze nelle nostre colonie americane, esso non può essere di alcuna utilità allo stato britannico »; e tale infatti parrebbe fosse l'avviso di Sir Roberto Walpole. Laonde i fondi che si erano fino allora riguardati siccome ap-

partenenti all'Università, furono distratti da tale oggetto, a costituire la stregua della real principessa. Deluso sì, ma non irritato, Berkeley ritornava in Europa per arricchire una biblioteca nel Rhode Island; per avanzare gl'interessi del collegio di Harvard; per guadagnarsi un diritto alla riconoscenza della Nuova Haven, e per incoraggiare la fondazione di un collegio nella Nuova York. Promosso a dignità episcopale, il cuore del buon prelato cattolico non si disgiunse mai dall'America, della quale amava ricordare la semplicità e le miti virtù, onde i suoi villaggi presentavano il più toccante modello; e figgendo lo sguardo nell'avvenire, con ispirito profetico già ne antivedeva la futura grandezza e l'inaudita prosperità.

Alle libere scuole ed ai collegi erasi aggiunta la stampa periodica. In America le gazzette cominciarono per essere ministre della curiosità, guide ed organi dell'opinione. Ai dì ventiquattro d'aprile del 1704, venne alla luce nella metropoli della Nuova Inghilterra il *Boston News-Letter*, che fu il primo giornale pubblicato sul continente occidentale. Nel 1719 già aveva in Boston un rivale e un imitatore in Filadelfia. Nel 1740 il novero dei giornali nelle colonie continentali Inglesi era salito a undici, de'quali uno pubblicavasi nella Carolina meridionale, uno nella Virginia, tre nella Pennsilvania — fra i quali uno in lingua tedesca — uno nella Nuova York, e cinque in Boston. A quell'epoca la stampa periodica cercava il favore del pubblico più col riferire modestamente le notizie del giorno, che coll'ingaggiarsi in acerbe polemiche; avegnacchè essa non avesse teorie politiche da difendere, nè rivoluzioni da affrettare. In Boston

però, dove i ministri della religione ebbero inviati alle forche Quaccheri e fattucchieri, Giacomo Franklin, stabiliva una Gazzetta, detta il *New England Courant* quale organo dell'opinione indipendente. Il successo temporaneo di questo foglio fu precipuamente dovuto al di lui fratello ed apprendista Beniamino, allora quindicenne, il quale scriveva articoli per le umili sue colonne, coadjuvava alla composizione dei caratteri ed alla impressione dei fogli che poi distribuiva in persona agli associati. Quel piccolo giornale non cessava di scagliarsi contro l'ipocrisia; chiamando i furbi religiosi, di tutti i furbi i peggiori. Ma questo linguaggio si disse propendere ad insultare i ministri della religione, in una guisa che non era tollerabile. « Mi ricordo benissimo — scrive l'ottuagenario Increase Mather — quando il governo civile avrebbe voluto prendere dei provvedimenti efficaci onde sopprimere quel maladetto libello ». Infatti nel luglio 1722, un atto del concilio, nominava un censore per la stampa di Giacomo Franklin; ma la Camera dei rappresentanti non volle sancire quella risoluzione. I ministri però non desistettero; finchè finalmente nel gennajo 1723, ottennero che il corpo legislativo nominasse una commissione con incarico d'investigare il fatto. Beniamino Franklin, se la passò con un'ammonizione, ma Giacomo come quello che era l'editore responsale avendo rifiutato di palesare il nome dell'autore degli articoli incriminati fu sostenuto in carcere per un mese; il suo foglio censurato siccome oltraggiante i reverendi ministri del Vangelo, e per voto della Camera dei rappresentanti e del Concilio proibitane l'impressione, « a meno che non lo si sottomettesse prima alla revisione ».

1721 Ag. 21

1722

Sdegnato pei procedimenti arbitrarii dell'assemblea, desideroso di dar le spalle a una città, dove il buon popolo inorridiva delle sue libere opinioni, irritato eziandio per la tirannia di suo fratello, il quale a guisa di padrone collerico, batteva di frequente il suo apprendista — Beniamino Franklin, che a quell'epoca contava appena sedici anni, fe' vela clandestinamente per Nuova York; ma non trovando da impiegarsi in quella città passava ad Amboy; e quindi a piedi insino alla Delawara; dove imbarcatosi in un battello, per difetto di vento ebbe a traghettare a forza di remi da Burlington a Filadelfia. Oppresso dalla fatica, divorato dalla fame, senz'altro capitale al mondo che un unico dollaro, l'apprendista fuggiasco — il più grande dei figli della nuova Inghilterra a quell'epoca, l'umile alunno delle libere scuole di Boston, ricco delle illimitate speranze dell'età giovanile e dell'inconscia potenza del genio, — saltava a terra a cercar cibo, ricovero, occupazioni, e fortuna..

1723

Ottobre

Sulle solide fondamenta della frugalità, della sobrietà e dell'industria, edificava il giovane diurnista la propria fortuna e rinomanza; e in breve volger di tempo giungeva a possedere in proprio una stamperia.

Di buonissim'ora si recava al lavoro da cui non cessava sino ad ora avanzata; egli stesso colle proprie sue mani componeva i caratteri e lavorava al torchio; ed egli stesso menava il carretto carico della carta onde avea bisogno il suo stabilimento. Ingegnosissimo in tutto, sapea formar le lettere, fondere i caratteri, intagliare in legno, e incidere vignette sul rame.

L'assemblea Pennsilvanese che molto rispettavane il merito, lo nominò suo stampatore. Egli divisava la pubblicazione di un giornale; e fattosene proprietario

e editore, pigliò a difendere impavidamente l'assoluta libertà del pensiero e della parola. Desideroso del progresso dell'educazione, e' propose dei miglioramenti nelle scuole Filadelfiane; gittò le fondamenta di una pubblica Biblioteca, la quale fu lunga pezza la più considerevole dell'America; suggerì lo stabilimento di un Accademia, che in progresso di tempo trasformossi in università e istituì una società filosofica per l'avanzamento della scienza.

Prima che il mondo si fosse accorto del suo merito, così di lui scriveva l'intelligente e dottissimo Logan. «Il nostro ingegnosissimo stampatore unisce al più chiaro intelletto un'estrema modestia; è innegabile, esser egli un uomo straordinario». «Non andate ad immaginarvi — aggiung'egli — che io esageri nel delinearvi il carattere di Beniamino Franklin, che anzi non gli rendo piena giustizia». Allorquando il mondo scientifico cominciò ad investigare i miracoli dell' elettricità, Franklin superò tutti per la maravigliosa semplicità e la lucida esposizione de' suoi esperimenti e per la stupenda sagacità ond'ei seppe da quelli dedurre le leggi ch'essi medesimi illustravano. Egli fu il primo a suggerir l'esplicazione del tuono e delle aurore boreali coi principii dell' elettricità, e nel 1752, uscito nei campi senz'altro compagno che il proprio figlio, senz'altr'istrumento che un cervo volante, stabiliva la sua propria teoria, istituendo una linea di connessione con una nube elettrica. E di uno in altro sperimento riusciva a fare della fulgore un domestico passatempo; insegnando alla sua famiglia, come acchiappare il fluido sottile ne'suoi rapidissimi guizzamenti tra la terra ed il cielo; forzandolo eziandio a dare un preavviso del suo pas-

1752

saggio mediante l'inocuo suono di alcuni campanelletti.

Con placida calma, Beniamino Franklin, addentravasi profondamente nei segreti della natura, perocchè il suo lucido intelletto, non si lasciasse mai travviare da bramosia, nè corrompere dalla superbia delle teorie. Figlio di un rigido Calvinista, nipote di un Quacchero tollerante, erasi fin dalla fanciullezza famigliarizzato colle sottigliezze teologiche, e avea fin d'allora concepito un rispetto, a così dire cattolico, per la libertà del pensiero. Non ammetteva la tradizione qual fondamento della fede, rispettando più la ragione che l'autorità; e dopo una temporanea caduta nel fatalismo, uscito fuori dal labirinto dei fissi decreti e del libero arbitrio, acquistava col crescer degli anni, una crescente fede nella suprema provvidenza di Dio. Senz'adottare alcuna «di tutte le religioni vigenti nelle colonie», aderiva nulladimeno devotamente, alla religione universale. Ma benchè da tutti reputato ottimo dialettico, e benchè avesse una naturale attitudine alla metafisica, pure obbediva alla tendenza del suo secolo e cercava di penetrare mediante l'osservazione i misteri dell'esistenza. Amante del vero, scevro da' pregiudizii, egli discerneva per intuito l'identità delle leggi di natura con quelle ond'è conscia l'umanità; cosicchè la sua mente potea paragonarsi ad uno specchio, nel quale l'universo, riflettendosi, rivelava le propre leggi. Estraneo sino all'eccesso al misticismo, la sua morale, mentre ripudiava le severità ascetiche e il sistema che le impone, mostravasi indulgente verso gli appetiti onde abborriva il predominio; ma le sue affezioni erano piene di una tranquilla intensità, e in tutta la sua carriera, all'a-

mor de' suoi simili sagrificò sempre il personale interesse.

Beniamino Franklin non possedeva l'immaginazione che ispira il canto del bardo ed infiamma la parola dell'oratore; ma la squisita proprietà del suo linguaggio, la parsimonia degli ornamenti conferiva facilità d'espressione e una semplicità piena di grazia, anche alle sue più trascurate scritture. Nel suo vivere eziandio, palesava dei gusti delicati. Indifferente ai piaceri della tavola, deliziavasi in modo particolare, della musica e dell'armonia, onde augumentava gli istrumenti. La dolcezza del suo carattere, la modestia, la benignità de' suoi modi, lo rendeano caro alle persone intelligenti, dimodochè egli traeva diletto dai libri, dalla filosofia e dalle conversazioni — ora ministrando consolazioni agli afflitti, ora abbandonandosi all'espressione di un'innocente ilarità. Nelle relazioni sociali, l'universalità delle sue percezioni, assumevano forse il carattere umoristico; ma contuttochè discernesse il contrasto tra la grandezza dell'universo e la debolezza dell'uomo, una serena benevolenza salvavalo dal disprezzo per la propria razza, e dal disgusto per le sue fatiche. All'osservatore superficiale avrebbe potuto parere estraneo al vero speculativo e limitar sè stesso al mondo dei sensi; pur nondimeno, sì negli studii che in mezzo agli uomini, la sua mente procacciava sempre con semplicità non affettata di scuoprire ed applicare i principii generali, onde la natura e gli umani negozii son governati — ora dalla teoria del calorico, deducendo miglioramenti per le lanterne e i camini, ora avanzando l'umana libertà mediante sode induzioni dai diritti inalienabili dell'uomo. E' non

fu mai veduto a far pompa d'entusiasmo o di sentimento, e però la sua pratica saviezza fu talvolta erroneamente riguardata qual parte di una prudenza egoistica; e nulladimeno il suo cuore nutriva una speme incrollabile come quella che posa sulla Roccia dei secoli, e la sua condotta fu talmente incolpevole, che sarebbesi detto una luce del cielo servir di guida ai suoi passi. Non anticipò mai l'azione colle teorie della virtù e del sacrifizio ma ne'momenti d'intensa attività e' recava dalle più alte regioni del vero ideale, i più sublimi principj di bontà, ed applicavali ai negozii della vita, senza strepito, e senz'ostentazione come conveniva all'uomo che con un cervo volante ed una funicella, ebbe fatto discendere il fulmine dal firmamento. Separavasi così poco dal suo secolo, che lo si disse rappresentante del materialismo; eppure allorchè fissò il suo pensiero sulla religione e' si tolse alla tirannia delle sètte per volgersi a Dio; allorchè scrisse di politica, fondò la libertà della sua patria su principj immutabili; allorchè il suo sguardo si volse a indagare i segreti della natura, e' rimontò sempre dall'effetto alla causa, dalle apparenze individuali alle leggi generali; e finalmente allorchè si fe'a riflettere sulla storia, il suo spirito filosofico, trovò piacere e riposo nella chiara antiveggenza dell'umano progresso.

Di questa guisa l'America per l'accrescimento della popolazione e mediante il genio de'suoi figli preparavasi all'indipendenza. Ma tuttavia non aveavi unione: nè il pericolo minacciante al di fuori, nè le invasioni delle franchigie dal lato degli inglesi, aveano ancora destate le colonie a una resistenza comune; nè la proposta dell'abrogazione delle carte potè tampoco

suscitare una compatta opposizione. Così poco il sentimento pubblico rispettava in America i governi feudatarii, che nel 1720 si lasciavano i tre governi costituzionali della Nuova Inghilterra, a contender soli pei loro privilegi. Coloro ch'erano desiderosi di fondere le libertà coloniali nella regia prorogativa, asserivano avere i governi costituzionali trascurata la difesa della contrada; esercitato il potere arbitriariamente; posti in non cale gli atti del traffico; fatto delle leggi repugnanti alla legislazione Inglese, e finalmente, ciò che costituiva il più grave e pericoloso dei loro torti, andar eglino creando, col favoreggiare l'accrescimento e l'opulenza degli abitanti, dei formidabili antagonisti all'industria Inglese, alimentando ad un tempo la loro inclinazione a ribellarsi.

A siffatti argomenti, gli agenti del Massacciussett rispondevano: le tre colonie della Nuova Inghilterra tenere le loro carte in virtù di un patto, ottenuto quale correspettivo alle fatiche di coloro che avevano riscattato il deserto ed aggregatolo agl'inglesi dominii; che se i piantatori avessero preveduto dover essere i loro privilegi sì transitorii, non sarebbersi mai impegnati in dispendiose e rischiose intraprese; che senza di quelle Francia avrebbe moltiplicato i suoi stabilimenti, e per ultimo sarebbe rimasta sola dominatrice nell'America settentrionale; che invece di aver trascurata la difesa della contrada, i fatti gloriosi dei loro militi, se non erano destinati a brillare negli Annali Britannici, la memoria ne sarebbe consacrata negli annali della patria, pei quali almeno la loro fama verrebbe trasmessa alla posterità; che le stesse carte contenevano nell'annua elezione dei magistrati, le più sode barriere contro

il governo arbitrario; che le violazioni delle leggi di navigazione, le quali del rimanente avean luogo eziandio in qualsiasi porto marittimo d'Inghilterra, erano frodi d'individui, e non colpa di una comunità; che nello stato attuale delle cose, tutti quanti gli ufficiali del fisco erano nominati dalla corona, e le violazioni delle leggi del traffico competere soltanto alla corte dell'ammiragliato; che le leggi coloniarie, ripugnanti a quelle d'Inghilterra, non chè indurre la perdita delle carte, erano per un atto del Parlamento, nulle, illegali, e prive d'effetto; che le colonie, « ammessa anche la possibilità di macchinare così insana e temeraria impresa qual sarebbe una ribellione », non riuscirebbero mai ad attuare il loro progetto, « a meno che non riuscissero prima a invigorirsi mediante una confederazione di tutte le parti »; non aver la corona interesse alcuno a ripigliare le carte, dacchè non potrebbe trarre vantaggio se non dal traffico delle colonie; un libero Stato in cui le leggi son sacre, essere il semenzaio del traffico; giustizia, vietare assolutamente s'incoasse un atto di accusa contro le franchigie degli Stati; sarebbe un esempio di severità senza precedente, se in un sol giorno si privasse un popolo de'più preziosi privilegi per essi stessi e pe' padri loro da quasi un secolo goduti.

Tali erano gli argomenti avanzati da un Giovanni Dummer, nativo della Nuova Inghilterra, il quale, « nella scarsità d'amici a que' governi, » sciolse la lingua a difendere le libertà della patria. Nè allora sapevasi che quantunque le carte venissero abbruciate, la libertà sorgerebbe da capo dalle lor ceneri, sotto una forma più bella. Ma a quell'epoca lo sche-

ma di legge per la loro abrogazione, era ritirato, ed allorchè nel 1726 la carta del Massacciussett venne esplicata, ciò non fu per opera del Parlamento, bensì per un atto del re; e l'assentimento della colonia fu stimato necessario a sanzionare quel cambiamento. Nè la libertà soltanto, veniva ristretta; chè dopo un lungo conflitto circoscrivevasi ingiustamente il territorio del Massacciussett a favore del regio governo del Nuovo Hampshire.

Siffatte controversie non produssero alcun effetto fuori della Nuova Inghilterra. Giacchè l'officio della posta non aveva politica influenza; e le guerre coi selvaggi sulle frontiere orientali e meridionali rimanevano isolate. Ma le relazioni cogli Irocchesi ebbero una tendenza maggiore ad attuare un concerto; perocchè esse interessavano a oriente la Nuova Inghil- 1722 terra; e ad un congresso tenutosi in Albania, la Virginia del pari che la Pennsilvania, vi furono rappresentate, dai loro rispettivi governatori.

La necessità di operare d'accordo per la difesa co- 1711 mune, indusse anche Spotswood della Virginia, a suggerire alla commissione del traffico « che il regolamento di quell'assistenza non fosse lasciato all'umore precario di un' assemblea »; ed invitava il governo d'Inghilterra « a considerare qualche metodo più opportuno onde renderla efficace ». Ma Inghilterra non si attentò a tasseggiare le colonie. Vero è che nel 1728 il profligato Guglielmo Keith, già governatore della Pennsilvania, — il quale, addivenuto in appresso per suoi fini egoistici, un ardente patriota, gridante libertà e proprietà, mentre andava meditando una nuova emissione di carta monetata, — sottometteva al re questa questione: « se la tassa vi-

gente in Inghilterra del bollo sulla pergamena e sulla carta non si potesse con buon diritto estendere per un atto del Parlamento a tutte le piantagioni americane »; ma siffatto suggerimento cui del rimanente non usciva originariamente dalla mente di Keith, non trovò favore presso i commissarii del traffico; oltrediche l'influenza di Sir Roberto Walpole, avverso per natura alle misure violenti e intento a conciliare le colonie colla moderazione e la tolleranza, era una guarentigia che non sarebbe adottata. « Io lascierò la tassaggione delle colonie britanniche — tali sono le parole attribuite a Walpole negli ultimi tempi del suo ministero, e tali, per fermo, erano i suoi sentimenti — a qualche mio successore, il quale abbia più coraggio che non ho io, e sia meno amico del commercio che io nol sono. Nella mia amministrazione, — aggiungeva egli, — ebbi per massima d'incoraggiare fino agli estremi limiti il commercio delle colonie americane: anzi credetti necessario di passar sopra alcune irregolarità nel loro traffico coll' Europa; imperocchè animandole ad un commercio estero, esteso e fiorente, io sono convinto che se vengono esse a guadagnare cinquecento lire sterline, duecentocinquanta mila lire sterline di questo guadagno entreranno due anni dappoi nell'erario di Sua Maestà, mediante il lavoro e la produzione di questo reame, giacchè una immensa quantità d'articoli manifatturati d'ogni genere colà viene asportata, e andrà sempre crescendo in proporzione dell'accrescimento del commercio estero delle colonie americane. È questo un modo di tasseggiarle più consonante alla loro costituzione ed alle loro leggi ».

Per tal modo levavasi un tributo sull'America per

mezzo del suo stesso consumo. Afin che il creditore Inglese non incorresse alcun rischio, un atto del Parlamento dichiarava le terre delle piantagioni vincolabili per debiti. Qnalsivoglia genere, di consumazione, fu per quanto era possibile, assicurato ai fabbricatori inglesi; qualsivoglia competizione industriale nel cuore delle colonie scoraggiata o addirittura proibita. Nella terra delle pelli, fabbricavansi dei buoni cappelli: la società Londoniana de' cappellai fe' delle rimostranze, ed un atto del Parlamento protesse la loro industria vietando il trasportare cappelli da una in altra piantagione. Anche i proprietarii delle manifatture di ferro inglesi, s'ingelosirono dell'industria Americana; e nel 1719, la camera dei Comuni dichiarava », l'erezione di fabbriche nelle colonie tendere a scemare la loro dipendenza dalla gran Bretagna »; e sotto il pretesto d'incoraggiare l'apportazione delle munizioni navali Americane, decretava «nessuno nelle piantagioni avesse a fabbricare articoli di ferro di qualsivoglia genere e specie» e i Pari vi aggiungevano la proibizione di qualsiasi « fucina per la fabbricazione di spranghe e verghe di ferro ». L'opposizione delle colonie settentrionali valse a far rigettare quella legge, ma non perciò si abbandonava il pensiero di quel disegno, la cui tendenza era chiaramente veduta dal conservatore moderato Logan. « V'ha chi favella — osservava egli nel 1728, — di un atto del Parlamento inteso a proibire che per noi si manifatturino delle spranghe di ferro, tampoco per nostro proprio uso. Sarebbe difficile imaginare alcun altro provvedimento che potesse più efficacemente alienare gli animi del popolo in queste parti e scuotere la loro dipendenza dall'Inghilterra ».

Dopo la pace di Utrecht, le colonie continentali inglesi eransi accostumate ad un umile commercio colle isole Francesi e Olandesi acquistando da esse zucchero, rhum e melazzo, in cambio di provvigioni, cavalli e legname. Ma le colonie inglesi, produttrici dello zucchero, pronte sempre a condurre un traffico di contrabbando colle provincie spagnuole, chiesero al Parlamento proibisse qualsivoglia relazione tra le colonie settentrionali e qualsiasi isola tropicale, salvo le inglesi.

Nella formazione del sistema coloniario ciascheduna nazione europea pregiava maggiormente quelle colonie, li cui prodotti inframettevansi meno con quelli della madre patria. Gelosa dell'industria della Nuova Inghilterra, esultava l'Inghilterra della crescente floridezza delle sue tropicali piantagioni; quindi la sua inclinazione a tener in freno il settentrione e a caldeggiare il mezzodì. Quindi davasi permissione ai piantatori della Carolina e in appresso anche a quelli della Georgia, di spedire direttamente il loro riso a qualsiasi porto d'Europa a mezzodì del capo Finisterre. Quindi speciali restrizioni all'imprendimento marittimo coloniario; cosicchè, allorquando a imitazione della politica francese, venne modificato l'atto di navigazione, e concessa libertà di trasportare lo zucchero direttamente dalle piantagioni britanniche ai mercati esteri, eccettuavasi dal privilegio quelle navi che fossero state costrutte nelle piantagioni americane, o che fossero proprietà di armatori americani. Quindi eziandio i prodotti tropicali, e specialmente quelli della canna, formarono il punto centrico della politica coloniaria. Monopolizzare lo zuc-

chero e gli schiavi, ecco quale addivenne la speme cardinale dell'ambizione commerciale dell'Inghilterra.

Gl' interessi delle piantagioni settentrionali stimavansi adunque subordinati a quelli delle colonie produttrici dello zucchero; cosicchè, dopo due anni di discussioni, un atto del Parlamento, riconoscendo la 1733 prosperità delle « colonie tropicali americane essere della più alta rilevanza al traffico inglese », imponeva un dazio di nove *pensi* su ciascuna damigiana di rhum, un altro di sei *pensi* su ciascuna damigiana di melazzo e un altro di cinque *scellini* sovra ogni cento libbre di zucchero apportati dalle colonie estere a qualsiasi delle piantagioni britanniche.

Ecco un atto del Parlamento inglese, eseguibile da funzionarii nominati dalla corona, levante un'imposta in America, sovra articoli di consumazione. In Inghilterra tale atto venne in appresso citato come un procedente. Ma in America l'imposta sul melazzo ebbe tutto l'effetto di una proibizione, e fu soltanto motivo di apportazioni clandestine. Anche nei casi di confiscazioni nessuno presentavasi a dimandare la terza parte concessa al re per la colonia. L'atto del Parlamento non produceva reddito alcuno, e parea non esser più che un regolamento del commercio, un nuovo sviluppamento del sistema coloniario; esso era nato dal desiderio di raffermare il monopolio delle piantagioni a zucchero inglesi, e fino a tanto che non recò alcun reddito alla corona, America se ne lagnò come di un gravame, ma non vi si oppose come ad una tassa. In siffatta guisa il sistema coloniario assoggettava il commercio delle colonie settentrionali a quello delle Indie Occidentali, con intento di favoreggiare gli interessi dell'Inghilterra. Senonchè quivi sorgeva una

nuova difficoltà. La dipendenza commerciale della metropoli manteneva le colonie in debito coll'Inghilterra, e siffatto debito augumentava per la rigida osservanza del sistema mercantile.

Ad un popolo novello è naturale il desiderio del credito; e piuttosto che rinunciarvi, e' si sottomette di buon grado alle estorsioni ed agli espedienti. E pertanto in una contrada, dove natura invitava ad un facile e rapido sviluppo delle proprie risorse, gli uomini, pieni di speranza, vedevano nel credito l'occasione d'immensi vantaggi; e in difetto di esso, divisavano mille altri modi da impiegarsi in sua vece. La condizione di una giovine contrada chiedente lavoro, ma non ancora arricchita dai risultamenti di esso; gli impedimenti frapposti al progresso, conseguenti allo stato di dipendenza coloniaria; l'influenza esercitata dagli uomini d'affari sulla legislazione, erano tutte cause producenti straordinarii risultamenti, i quali, se non fosse stata la semplicità della vita, e la purezza della morale coloniaria, sarebbero stati veramente intollerabili.

Frequenti richieste di rimesse in denaro dalla madre patria, colla quale le colonie trovavansi in uno stato di debito costante, fecero in breve scomparire la valuta metallica. Quindi l'America rimaneva sprovveduta di una valuta corrente, perocchè oltre all'essere essa incapace del volontario sacrificio cui avrebbe dovuto soggiacere onde ricuperare una valuta metallica mediante il suo commercio coll'Inghilterra, ogni altro traffico che avesse potuto procurargliene dalle nazioni straniere, erale strettamente vietato. Del quale stato di cose fu conseguenza una politica senz'esempio nella Storia del mondo. Pel progresso

della civiltà europea, il commercio era venuto in possesso del potere legislativo: i suoi consigli prevalevano in Inghilterra, dove esso era quello che imponeva la politica nazionale, prescriveva le alleanze e minacciava le guerre. Ma in America non il progresso, ma simpatia pel movimento europeo era la causa dell'influenza politica del commercio; epperciò stavasene, men gloriosamente, contento d'introdurre nuove massime di legislazione e nuovi sistemi finanziarii. In tutte le colonie, meno una, venne in voga la massima, esser debito del governo provvedere al commercio una valuta corrente, e siccome ritenevasi come un fatto innegabile l'impossibilità di mantenere una valuta metallica nello stato di dipendenza coloniaria, siffatta massima ridottain pratica, condusse all' uso periglioso della carta monetata. Invitavansi pertanto le province a fabbricare delle cedole di credito e ad istituire degli ufficii di prestito; ed invocavasi il credito delle colonie a favore di queglino che ricorrevano ai prestiti,

Le prime emissioni di carta provinciale furono fatte per sopperire alle necessità immediate del governo. In tempi di pace quelle provincie che si trovavano coll'erario vuoto, emettevano delle cedole di credito, redimibili ad un giorno remoto, le quali per mezzo di prestiti ai cittadini, ad un tasso minimo d'interesse e mediante ipotecazione di beni stabili venivano messe in circolazione; e que'biglietti che a cagione dell'epoca remota del rimborso, per sè non avevano quasi valore, erano dichiarati moneta legale. Il debitore che riceveali, pagava allo Stato un interesse annuo sul proprio debito, e siffatto interesse costituiva una rendita pubblica, la quale, dicevasi con millanteria, essere ottenuta senza tassaggioni.

Cosifatto sistema dilatavasi rapidamente. Nel 1712, la Carolina meridionale metteva fuori, in quel modo, un « banco » di quarantottomila lire di sterlini; e dal canto suo il Massacciussett, il quale per venti anni avea fatto uso di biglietti di credito per fini di utile pubblico, nel 1714, autorizzava un emissione di cinquantamila lire sterline in biglietti da mettersi nelle mani di cinque fiduciarii, e da rilasciarsi al cinque per cento, contro sicure ipoteche di beni stabili, rimborsabili in cinque annui pagamenti. In questo modo i debiti non erano ripagati e tuttavia domandavasi con crescente clamore delle emissioni più forti. Laonde nel 1716 ebbe luogo una novella emissione di lire centomila di sterlini, la quale venne posta nelle mani di fiduciarii distrettuali. Ma la scarsità del denaro facevasi sentire maggiormente ogni dì e sollevava crescenti mormorii nella popolazione: « tutta la moneta d'argento andava in Inghilterra, a pagamento di quanto era colà dovuto ». Contuttociò, non fuvvi colonia, eccettuata la Virginia, che non mettesse in pratica il sistema. Franklin egli medesimo, benchè in appresso si accorgesse delle sue rovinose tendenze, cooperò nel 1723 a introdurlo nella Pennsilvania, dove insino allora avea circolato l'argento; e in breve il popolo si lagnava « che, per essere di carta la loro valuta, l'oro e l'argento era divenuto scarsissimo, e quando alcun poco ne arrivava, lo si considerava come merce ». 1723

In una congiuntura, il Rhode-Island, combinava il vecchio sistema di pagamenti, col novello sistema di credito, e nel 1721 « emetteva un banco di quaranta mila lire di sterlini ». il cui interesse era pagabile in lino o in canape.

Infrattanto nel Massacciussett sorgevano dei dis-

sidii relativamente ad una novella applicazione del sistema di credito; per lo stabilimento cioè di una Banca di credito fondiario. Lunga ed ostinata resistenza incontrava questo progetto, che riguardavasi «come un'intrapresa fraudolenta» tendente a concedere alla compagnia «più autorità e più influenza in tutti i pubblici negozj che ad essa non spettasse, e più di quanto fosse possibile ad essa farne buon uso; e per ciò non essere ammissibile». Dopo tuttociò senza l'ingerenza del Parlamento, la compagnia avrebbe finalmente ottenuta la sua carta e, — seguendo il linguaggio di uno storico realista dello scorso secolo, — «l'autorità governativa, sarebbe passata intieramente nella società del credito fondiario».

I primi effetti del dilatamento fittizio della valuta corrente parvero vantaggiosi, e la gente si rallegrava dell'impulso apparente conferito al traffico. Ma bentosto si cominciò ad accorgersi come quel sistema respingeva dalla contrada la valuta metallica; che la carta somministrava soltanto una valuta deprezziata, il cui corso fluttuava ad ogni nuova emissione; che, per l'interesse dei debitori, era nata fra le colonie qualche emulazione nelle emissioni; che l'accrescimento della carta, invece di rimediare alla scarsezza del denaro, suscitava la sete di nuove emissioni, che siccome la fazione dei debitori ove prevalesse nelle assemblee legislative soltanto una volta, ogni dieci anni avrebbe potuto innondare la contrada di cedole di credito, la gente trovava il proprio interesse a rimanere in debito; che le rendite delle vedove e degli orfani, e tutti coloro che ricevevano stipendii ed emolumenti annui, erano nel modo più rovinoso intaccati, dalle incessanti fluttuazioni; che gli amministratori erano tentati a dife-

rire le sistemazioni delle eredità, stantechè ogni anno diminuiva il valore delle sostanze; che finalmente il commercio rimaneva corrotto nelle sue fonti per l'incertezza nei contratti, delle espressioni delle valute.

Cotale incertezza invase rapidamente tutta la contrada; cosicchè nel 1738, il corso della valuta della Nuova Inghilterra era soltanto di un cento per cinquecento; quelli della nuova Jork, della Nuova Jersey, della Pennsilvania e della Marilandia di un cento per cento sessanta o settanta o duecento; quello della Carolina meridionale di uno per otto; e la carta della Carolina settentrionale — di tutti gli Stati il meno commerciante — acquistavasi in Londra all'uno per quatordici; e all'uno per dieci nella stessa colonia. E a malgrado di ciò, il sistema stesso non veniva ripudiato. Gli uomini di Stato d'Inghilterra, non progettarono ne' desiderarono mai di sollevare la valuta domestica delle colonie a paro di quella del gran mondo commerciale; ed il sistema avvocato da Franklin, trovò apologisti in Pownall, e Edmondo Burke; salvo che Burke, in cambio di una valuta di carta depreziata, proponeva una emissione metallica a un basso saggio.

Queste dispute relative alle valute, ingenerarono delle collisioni tra le provincie e la madre patria. Un editto della regina Anna, non ebbe alcuna efficacia; perocchè pretendeva conferire alla valuta metallica un valore ni Inghilterra, ed un altro diverso nelle colonie; ma siccome la moneta stampata, come quella ch'è un vero prodotto del lavoro, non poteva cambiare, ciò era un voler dare alle parole, lire, scellini, e pensi una diversa significazione in America da quella che portava in Europa. Un editto di una regina

non poteva avere efficacia sul prezzo dell'oro e dell'argento; e meno ancora poteva un regio proclama determinare il corso della carta coloniaria, il quale era contingente ai risultati della legislazione passata, e al carattere della politica avvenire di dieci o dodici governi coloniarii l'uno dall'altro indipendenti.

Laonde precipuo subbietto di dissidii tra Inghilterra e le sue colonie americane, era il sistema mercantile e le sue conseguenze. Se i legnatori della Mena tagliavano qualche grosso pino in qualche terra acquistata dopo la concessione della novella carta del Massacciussett, ecco un ufficiale britannico venire a misurarne il diametro, e citare in giudizio i legnatori per violazione dei diritti della corona, distruggendo un'antenna riservata alla marina inglese. Le legislature coloniarie abborrivano siffatta restrizione, e il Parlamento più fiate interveniva ad estendere e confermare il monopolio regio nelle foreste americane.

1725 I ministri anglicani del Massacciussett, a mezzo di Cotten Mather, chiedono un sinodo « all'uopo di ricuperare e stabilire la fede e l'ordine del Vangelo ». Il consiglio acconsente; la Camera stà in dubbio, e col riferire la supplica ad una susseguente sessione, offre al popolo l'opportunità di far conoscere il suo volere. Senonchè il vescovo di Londra previene la loro decisione, e un rabuffo dall'Inghilterra, proibisce « *il conciliabolo autoritativo* » come quello ch'era di un pessimo esempio ai dissenzienti. E così un prelato Inglese facevasi da capo ad avversare la religione della Nuova Inghilterra.

Il popolo del Massacciussett non volle mai aderire a pagare un salario regolare al governatore nominato dalla corona, ma ciascun anno, per mezzo di suoi

rappresentanti, votavagli una gratificazione proporzionata al merito de'suoi servigi. Burnet riceve istruzioni 1728 d'insistere sulla votazione di uno stipendio fisso; i legislatori rifiutano modificare la costituzione coll'abbandono di qualsiasi parte del loro potere sulle allocazioni annue, e il governatore dal canto suo vietando gli aggiornamenti spera con la stanchezza obbligarli a cedere. Ma que' rustici patrioti, difendendo con fermezza tutte le fonti dell'ascendente del popolo sovra il potere esecutivo « non vollero tradir il mandato dei loro principali ». Burnet fe' travedere che si potrebbe per avventura invocare il Parlamento d'Inghilterra quale arbitro della controversia, e per un atto del medesimo annullare la carta del Massacciussett. Allora i rappresentanti senza frappor tempo si appellarono ai loro costituenti, trasmettendo alle parecchie città della colonia, una relazione della controversia. Gli abitanti di Boston ragunatisi a pubblico convegno approvarono unanimi la fermezza dei loro rappresentanti, e il governatore con animo di sottrarla all'influsso di quella città, prorogava la corte generale invitandola a riunirsi a Salem. 1728 Ott. 24

Il consiglio del traffico riprovò la condotta dei rappresentanti; gli emissarii Massacciussettiani consigliavano le concessioni per tema che il Parlamento inglese non s'inframettesse; ma le Camere risposero: 1729 « Gli è meglio che il popolo perda le proprie libertà per un atto di violenza che non per un atto di sua propria debolezza ».

Burnet, morendo, legava la contesa, al suo successore Belcher. 1730 « L'assemblea del Massacciussett era detto nelle costui istruzioni, già da alcuni anni va tentando, con pratiche inammissibili, di attenuare, se

non del tutto ripudiare, l'obbedienza devoluta alla corona, e la dipendenza cui tutte le colonie debbono soggiacere verso la madre patria »; e nel medesimo tempo minacciavasi formalmente un richiamo al Parlamento. Ma la corte generale persistette tuttavia con ostinazione nel suo intento, cosicchè da ultimo, avendo Belcher ottenuto dalla corona la permissione di accettare le annue gratificazioni, la controversia cessava, lasciando la vittoria al forte volere del Massacciussett.

1733 Nel 1733, la provincia della baja del Massacciusssett, presentava un memoriale alla camera dei Comuni, pregando si dêsse ascolto ai suoi richiami intorno a certi gravami; ed il gravame speciale contro cui moveasi lamento era una regia istruzione. Un voto del Parlamento, dichiarava questa petizione contro il re, frivola e senza fondamento, — un grave insulto, « tendente a scuotere la dipendenza di detta colonia ». E nello stesso tempo dichiarava l'opinione di censura dei rappresentanti Massacciussettiani « un procedimento temerario ».

1728 Era costume dei possidenti del Connecticut dividere i loro fondi tra i proprii figli. Ma in riguardo ai beni intestati, la loro legge veniva in Inghilterra annullata, e la legge inglese, favoreggiante i primogeniti dichiaravasi in forza anche fra loro. L'egualità repubblicana parea messa a repentaglio; ma nel breve conflitto tra il sistema Europeo e il sistema Americano, trionfava la nuova legislazione ed il re ebbe a recedere dal vano progetto d'imporre le leggi inglesi di successione ai campagnuoli della Nuova Inghilterra.

Anche nella Nuova York, il popolo trovasi in con-

flitto col governatore. Cosby ad imitazione di Andros nel Massacciussett, insiste perchè si istituiscano nuove commisurazioni delle terre e nuove concessioni in cambio delle antiche; ed essendogli mossa l'obbiezione essere questo un agire contro la legge, egli risponde: «Credete voi ch'io mi dia pensiero di questo? son troppo ben'appoggiato in Inghilterra». L'assemblea, eletta sotto l'influenze realiste e d'anno in anno riconfermata, non offriva resistenza; il diritto degli elettori diveniva illusorio dacchè il periodo dell'assemblea non era più limitato, e siccome le corti di giustizia non erano egualmente pieghevoli, Cosby, depose il capo della giustizia, nominò di suo proprio moto i giudici, senza nemmeno chiedere il consentimento del concilio o attendere l'approvazione del Sovrano.

Non eravi altro mezzo che la stampa per far udire riclami. Stabilivasi pertanto un foglio inteso a difendere le ragioni del popolo; ma circa un anno dopo Giovanni Pietro Zenger, che ne era lo stampatore, fu messo in prigione, accusato di pubblicare falsi e sediziosi libelli. Senonchè avendo il gran Giurì dichiarato non esservi luogo a procedere, il procuratore generale domandava un'inquisizione. Dal canto suo il difensore di Zenger prese delle eccezioni sui mandati dei giudici, e perchè non avevano periodo limitato, e perchè concessi senza il consentimento del concilio. Il tribunale rispose all'obbiezione escludendo dal foro coloro che aveano osato presentarle. Nei dibattimenti confessavasi la pubblicazione, ma il vecchio Andrea Hamilton, giurisperito di Filadelfia, perorando a favore di Zenger giustificò la pubblicazione affermandola veritiera. «Non vi si può permettere — interrom-

1734 Nov. 17

pevalo il capo della giustizia — di addurre in testimonianza la veracità di un libello ». — In questo caso — soggiungeva Hamilton volgendosi al Giurì — noi ci appelliamo a voi perchè si producano i testimonii dei fatti. Il Giurì ha il diritto di determinare il fatto non meno che la legge, e così ha a fare. « La questione che ora s'agita innanzi a voi, — aggiungeva egli — non è la causa di un povero stampatore, nè tampoco della sola Nuova York; è essa la migliore delle cause; — è la causa della libertà. Qualunque uomo che preferisce la libertà a una vita di servaggio, vi benedirà e onorerà siccome quelli che mediante un imparziale verodetto assicurerete a noi, ai nostri posteri e ai nostri vicini, la libertà di opporsi al potere arbitrario con libere parole e liberi scritti ». Dopo tutto ciò il Giurì recò un verodetto d'assoluzione; il popolo esultò della vittoria ottenuta dalla libertà e il consiglio municipale di Nuova York conferiva ad Hamilton le franchigie della città « per la sua erudita e generosa difesa de' diritti del genere umano ». Un patriota della rivoluzione stimava questo processo la stella mattutina della rivoluzione americana. Ma non fu una luce solitaria che annunciò l'alba della nostra indipendenza: i pianeti di una intera costellazione intuonarono di concerto un inno di allegrezza.

Pennsilvania era il paese dove minori erano le restrizioni al potere del popolo. « Lo zelo popolare fervea colà quanto in qualsiasi altra contrada »; e Logan scriveva disanimato al proprietario: — « Lo spirito di fazione prevale nel popolo; libertà e privilegi sono il suo grido incessante ». Non peranco il mondo avea sperimentato quanto inocuo sia il fermento dello spirito pubblico, allorchè questo spirito

è quello che delibera, decide, e governa; epperò al- 1729
l'occhio timido degli uomini di que' tempi, «sembrava esservi veramente pericolo di una insurrezione». Le assemblee erano turbolenti; lo spirito d'insubordinazione cresceva a causa della tolleranza; gli *acquattatori* aumentavano con tanta rapidità, che il loro novero minacciava di essere il pegno della loro sicurezza.

E la Marilandia era altrettanto irrequieta quanto la Pennsilvania; Lord Baltimore, a malgrado che fosse 1728
«un personaggio pieno di ragionevolezza, venne trattato colla massima insolenza, da alcune delle sue proprie assemblee». Cotal resultato non era possibile spiegare colle antiche teorie di governo. Quivi una perplessità era succeduta ad un'altra come ad un'onda succede altr'onda nel mare; mentre all'incontro lo stabilimento di Penn, sin dal suo primiero principio andò sempre crescendo e prosperando». E dopo tutto ciò Logan non sapea scuotere la sua diffi- 1729
denza dell'esito dello sperimento. «Senz'un miracolo — in questa guisa egli ammonisce il feudatario — questo governo non può possibilmente durare sotto di voi. « Col lungo godimento di un aere libero e di una libertà quasi infrenata, noi non vogliamo nemmeno la menoma apparenza di una milizia, ne qualsivoglia altra specie di ufficiali, fuorchè i *sceriffi* nominati dalle moltitudini stesse, e pochi constabili, parte anch'essi del popolo, per dar vigore ai poteri del governo; al che aggiungete un pensare licenziosissimo, in merito a tali poteri, colla massima industria inculcato e fomentato.

Nella stampa nessuno erasi mostrato operoso al pari di Beniamino Franklin; il suo foglio difendeva

l'assoluta libertà della parola e della stampa; perocchè egli opinava non esservi che la Menzogna che possa paventare di essere assalita, e che invochi estranei ajuti; il Vero sprezzar l'ausilio del braccio secolare, e trionfare meramente per la sua forza innata. Ei ripudiava con disdegno « la politica dei governi arbitrarii », i quali stimano la stessa verità un libello. Nè mancava di difendere « i governi popolari come quelli che riposano sovra i più savii argomenti ». Nella « moltitudine che abborre e paventa l'ambizione », egli scorgeva un giusto contrappeso agli ingiusti disegni, e sosteneva il giudizio delle masse non poter errare nei punti essenziali. « Il giudizio di un intero popolo — tale era l'avviso di Franklin — quando non sia traviato dallo spirito di parte o deluso dai raggiri di uomini ambiziosi, è sempre infallibile »; che la voce del popolo sia la voce di Dio, Franklin riteneva per una verità universale, e « non poter pertanto il popolo, in nessun senso, spogliarsi della suprema autorità ». In questa guisa andava egli proclamando i diritti comuni degli uomini, illustrando eterne verità che non possan crollare nemmeno colle fondamenta del mondo ». Cotale era la pubblica opinione in Pennsilvania più che un secolo addietro.

La Virginia formava un contrasto anco maggiore coll'Inghilterra. Imperocchè nel secolo decimottavo, nel secolo dell'ambizione commerciale, la Virginia abbandonava il suo commercio a mercadanti forestieri; nel secolo in cui tutte le nazioni correvano in debito, e in cui speculatori di borsa e banchieri contendevano il potere politico ai proprietarii delle terre, la Virginia pagava le sue tasse in tabacco, e sola fra tutte le colonie, sola fra tutti gli Stati inciviliti, resistendo alla ten-

denza universale di quell'età, non aveva nè debiti, nè banche, nè cedole di credito, nè carta monetata. Un comitato de'suoi borghesi non avea paura « di parlare irreverentemente del regio governo »; e gli stessi realisti riconoscevano stimare il popolo « un'amistà pel governatore incompatibile cogl'interessi della contrada ».

Per tal modo le colonie andavano formandosi un carattere loro proprio; e in tutto quanto era grande il continente, l'indipendenza e la libertà nazionale, acquistavano vigore e maturanza. Esse non furono parto di una ponderata antiveggenza; esse non furono piantate o annaffiate per la mano dell'uomo; ma crebbero senza stento a guisa di gigli.

CAPITOLO XXIV.

COLL'INTROMETTERSI AL MONOPOLIO COLONIARIO DELLA SPAGNA, GLI INGLESI PREPARANO L'INDIPENDENZA AMERICANA.

Il mondo morale è governato da leggi generali, le quali non si estendono soltanto sulla natura inanimata, ma eziandio sull'uomo e sulle nazioni, sulla politica dei governanti e sull'opinione delle masse. Gli avvenimenti succedonsi in ordine all'influenza di esse: in mezzo all'urto delle passioni e degli interessi, in mezzo alle guerre ed alle alleanze, al commercio ed ai conflitti, formano esse il principio civilizzatore, il quale colloca al loro vero luogo gl'incongrui incidenti e dispone in ordine chiaro ed armonico, i gruppi confusi. Ma non perciò dee l'umana arroganza pretendere di conoscere per istinto, senza ricorrere all'osservazione, la tendenza delle età. A tal uopo si richiedono incessanti e spassionate investigazioni, come lo studioso naturalista, nell'esaminare anche il più umile fiorellino, procacciasi istrumenti atti a svelarne la maravigliosa struttura, Dipartirsi dall'esatta osservazione, sarebbe cosa altrettanto assurda allo storico, quanto all'astronomo, lo spezzare i suoi telescopi, e computare, per via di congetture, il corso di un pianeta. Anche della riuscita esiste un criterio sicuro; perocchè, siccome ogni falsità contiene una contraddizione, così nel vero soltanto risiede l'armonia; il vero, e solo il vero, è permanente. Le pas-

sioni egoistiche dei partiti sono evanescenti come gl'interessi materiali travolti nel passeggiero conflitto: esse ponno meritare di esser descritte; ma non saranno mai una fonte d'ispirazione; e quelle storie che prendono da esse il loro indirizzo, corrono rapidamente all'oblio, siccome i cuori onde fecero strazio, si riducono in cenere. Ma i fatti fedelmente riscontrati e posti in opportuna contiguità, sono come gli anelli di una solida e lucicante catena: essi connettono gli avvenimenti alle cause, e segnano la linea onde la forza elettrica della verità, viene trasmessa da generazione a generazione.

Gli avvenimenti passati non sono più suscettivi di cambiamenti, e dove meritano di essere conosciuti, ponno nel loro aspetto generale, accuratamente conoscersi. Avvegnacchè la costituzione dell'umana mente varia solamente nei particolari: sempre i medesimi sono i suoi elementi; e le moltitudini, possedendo meramente una combinazione delle facoltà e delle passioni ond'è conscio ciascuno, van soggette alle leggi medesime che governano gl'individui. Inoltre l'umanità, arricchita e coltivata costantemente dalle verità sviluppate e dalle invenzioni accumulate, possiede una vita sua propria, e nondimeno non un solo elemento che non sia comune a ciascheduno de' suoi membri. Col raffronto dei documenti, coll'analisi dei fatti riferiti alle leggi dello spirito umano; col separare l'idea ispirante l'azione combinata dalle forme che assume; col mettere a confronto gli avvenimenti col gran movimento del genere umano, la verità storica può innalzarsi alla dignità di scienza; e i principii che governano le umane faccende, diffondendosi come una striscia di luce di secolo in se-

colo, addivengono la più alta prova della suprema Provvidenza di Dio.

Che siavi progresso nelle umane cose, è un' inferenza essa pure comprovata; perocchè in ogni tempo la nostra schiatta ha fidato in un avvenire migliore. La Storia Universale, altro non fa che raccontare « la somma di tutte le opere provvidenziali di Dio »; e in 1739 America il primo concetto del suo officio, sorto nella mente di Gionata Edwards, quantunque tuttavia rattrapito e pervertito da forme teologiche non dedotte dall'osservazione, fu tuttavia più elevato che la teoria di Vico, più grande e generale che il metodo di Bossuet, abbracciando nel suo profilo « l' opera tutta della redenzione », la storia dell'influenza di tutte le verità morali nella graduale rigenerazione del genere umano. Il modesto teologo della Nuova Inghilterra, in mezzo all' innocenza e alla semplicità della vita rurale, seppe che ogni successiva rivoluzione fa fare un passo innanzi alla causa della civiltà e della riforma morale. « La nuova creazione — sono suo proprie parole — è migliore dell' antica. E così sempre accade che ogni qualvolta Dio sposta una cosa per dar luogo ad un'altra, la nuova superi in eccellenza l'antica. Le ruote della Provvidenza, — aggiunge egli, — non vengono mosse da un cieco caso, ma tempestate d' occhi tutt' all' intorno, sono guidate dallo spirito di Dio. Dovunque muove lo spirito, esse muovono ». Non v' ha cosa che apparisca più per sè determinata che le voluzioni di ciascuno individuo; e nulla di più certo che la Provvidenza divina le governerà ognora a fine di bene. Il volere finito dell'uomo, libero nella sua individualità, è nell' aggregato soggetto alle leggi generali. E perciò il male è

distruttivo di sè stesso; perciò il vero, una volta generato, è certo di vivere eternamente; perciò libertà e giustizia, quantunque combattute e vincolate, d'età in età rinnovellano la contesa, sicure che i messaggieri celesti pugnano per loro, e che gli stessi pianeti guerreggiano nel loro immutabile corso contro i loro nemici. Parrebbe non esistesse armonia nè tendenza consistente con un alto scopo ne' confusi avvenimenti dei regni di Giorgio II d'Inghilterra e di Luigi XV di Francia, nei quali la legislazione veniva a volta a volta abbandonata alla passione mercantile del lucro, o assoggettata all'ambizione e all'avarizia delle ganze dei re; e la corruzione venale degli uomini pubblici, lo sfacciato libertinaggio delle corti e l'avida cupidigia del traffico, cospiravano a stendere il loro dominio sulla società incivilita. Vacuo e privo di forma era il mondo politico; ma lo spirito di Dio muoveva sovra il caos delle umani passioni e degli umani capricci, producendo le ferme basi di migliori speranze avvenire, e collocando nel firmamento i fulgidi lumi ch'ei destinava a servir di guida alle nazioni.

Inghilterra, Francia e Spagna occupavano il continente tutto, e pressochè tutte le isole dell'America settentrionale, e ciascheduna stabiliva sulle proprie colonie un oppressivo monopolio metropolitano. Se quelle potenze fossero state unite fra loro, non sarebbevi stata una colonia che avesse potuto ribellarsi con successo; ma la Gran Brettagna, nell'orgoglio della propria opulenza, mentre sosteneva con tutto vigore i proprii atti di navigazione, metteva in non cale quelli della Spagna. Ferma nel conservare strettamente a sè stessa l'esclusivo commercio delle pro-

prie colonie, essa ardentemente bramava stabilire delle relazioni colle isole, e la terra ferma spagnuola; e intenta a tale obbietto, apparecchiavasi a presentare per la prima volta al mondo, lo spettacolo di una guerra per fini di traffico. Una potenza coloniaria usurpava sur un' altra, e nella sua smania di lucro, non contenta di opprimere le proprie piantagioni, cercava di appropriare a sè l'opulenza ed il commercio delle colonie della sua rivale. Pertanto i monopolisti metropolitani erano divisi fra loro stessi, e queste stesse loro divisioni promettevano reciprocamente alle rispettive colonie, in caso di ribellione, un alleato. Generata dall'avidità usurpatrice dell'Inghilterra, la guerra contro il monopolio commerciale della Spagna, sgombrò il sentiero alla libertà del commercio, e fu per le colonie il presagio della loro indipendenza.

Una parte dei creditori dell'Inghilterra erano stati incorporati in una compagnia, coll'esclusivo traffico dei Mari Meridionali. Ma siccome la Spagna, padrona della costa americana in que'mari, possedeva il monopolio di quel traffico, la concessione diveniva invalida ed inefficace, salvo il caso che si potesse invadere con successo il monopolio della Spagna; al quale scopo assegnavasi alla Compagnia dei Mari Meridionali il benefizio del trattato d'*Assiento.*

Nel 1719 il capitale della Compagnia augumentava per nuove soscrizioni di debiti nazionali; e il susseguente anno progettavasi d'incorporare nel suo fondo tutto quanto il debito nazionale dell'Inghilterra. Siffatto sistema avea qualche somiglianza con quello di Law: senonchè quest' ultimo per essere connesso ad una banca d'emissione, erasi trasformato in una guer-

ra contro la valuta metallica; mentre in Inghilterra non fuvvi alcun tentativo diretto nè indiretto, all'uopo di esigliare la valuta sonante, nessun accrescimento della valuta corrente, ma meramente un aumento di fondi. Le parti implicate ebbero a soffrire per le frodi e le follie; gli speculatori di borsa — quelli che avevano trasmutato i loro certificati di debito nazionale con dei certificati di fondi nella Compagnia dei Mari Meridionali; e queglino che, mossi da una cieca avidità, eransi sobbarcati ad altre pazze speculazioni — furono rovinati; ma la contrada non ne rimase impoverita.

Al rovesciamento di speranze che altro non aveano fondamento che la frode e l'inganno, sopravvisse abbastanza della Compagnia dei Mari Meridionali per eseguire il contratto dell'apportazione dei neri e per istituire un illecito commercio coll' America spagnuola. Intanto la cupidigia acquistava gagliardia dall'essere rimasta insaziata; cosicchè da ultimo « avarizia, ambizione, miseria, disinganno e tutti i vizii complicati che tendono a rendere irrequieta la mente dell'uomo, empierono tutti quanti i luoghi e tutti quanti i cuori della nazione inglese ». Sogni di conquiste sorsero ad abbagliare le menti irrequiete: già vedeano nelle loro mani la Florida col canale di Bahama; il Messico e il Perù colle loro reali ed imaginarie dovizie.

Intanto che stavasi attendendo con ansia un' opportunità di dar mano alla conquista, la Giammaica diventava il centro di un traffico di contrabbando, cui le navi impiegate alla tratta dei neri servivano d'istrumento.

Mentre la Compagnia del Mar Meridionale andava

imperfettamente saziando la sua sete di opulenza col monopolio del trasporto dei neri nelle isole e nella terra ferma spagnuola, la compagnia africana e i trafficanti indipendenti mostravansi non meno attivi nell'inviar negri alle colonie dell'Inghilterra. A quest'alacrità, incoraggiata dalla legislazione inglese, favoreggiata dal re e sostenuta pel corso di un secolo da tutti i ministri dell'Inghilterra, deesi che una sesta parte della popolazione degli Stati Uniti — una metà di quella dei cinque Stati più propinqui al golfo del Messico — sono discendenti di Africani.

Gli uomini di colore importati nelle nostre colonie ora per la via delle Indie Occidentali, ora, specialmente quelli destinati al mezzodì, direttamente dal Vecchio Mondo, venivano cercati lungo la costa africana, in un raggio di trenta gradi dal Capo Blanco insino a Loango San Paolo; dal gran deserto di Sahara insino al regno d'Angola; e verosimilmente anche insino alle frontiere della terra dei Caffri. Non è possibile stabilire con precisione in qual baia venissero essi respettivamente caricati; a quali case innondate di sole venissero strappati; e da qual cattività più atroce fossero essi riscattati; perocchè i trafficanti di uomini non sonosi curati di registrare il lignaggio delle loro vittime. Venivano essi precipuamente raccolti fra bande venute da remote regioni interne; dimodochè il carico di un solo naviglio potea comporsi di persone di diversi linguaggi e di nazioni l'una all'altra del tutto straniere. Nè tampoco erano essi di un colore uniforme: fra quelli apportati nella nostra contrada, alcuni appartenevano a tribù, la cui pelle è di un color giallo-cupreo. Gli uomini comperati in Africa erano in parte delinquenti condannati alla schia-

vitù o ad una multa, la quale veniva soddisfatta mediante la loro vendita; di debitori; di fanciulli venduti dai loro proprii genitori; di abitanti dei villaggi; strappati alle loro famiglie, e finalmente di prigionieri di guerra. Quindi avveniva la devastazione delle coste marittime e dei confini delle ostili nazioni. Ma sorgente precipua dell'approvvigionamento erano sciami d'individui nati in istato di schiavitù, perocchè i despotismi, le superstizioni e gli usaggi dell'Africa moltiplicavano il servaggio. Nella contrada superiore, sul Senegal e sul Gambia, tre quarti degli abitanti erano privati della loro libertà, ed il padrone dello schiavo era eziandio assoluto padrone dei suoi figli.

Il traffico degli schiavi Africani, fossero questi destinati alle carovane dei Mori o ai navigli europei, veniva precipuamente alimentato dalla moltiplicazione naturale di que' popoli. Nelle salubri e ubertose terre dell'Africa occidentale, sotto il sole tropicale, la forza riproduttiva di quella razza, combinata all'imperfetto sviluppamento delle sue facoltà morali, conferiva anche agli occhi dell'uomo, un infimo valore all'umana vita. L'umanità non rispettava sè stessa in nessuna delle proprie forme: l'individuo, la famiglia e la nazione. Cotal fenomeno non trova esplicazione nei nostri sistemi morali; la causa non è a cercarsi nella soppressione del sentimento morale, ma piuttosto nella condizione di un ramo dell'umana famiglia, non ancor conscio delle proprie facoltà, non ancora in pieno possesso della vita morale e razionale. Il problema del traffico degli schiavi, trova la sua soluzione nello stato medesimo dell'umanità, nel Senegambia e nell'Alta e Bassa Guinea. In America le abitudini e i costumi delle tribù indigene rendeano appo loro

impossibile lo stabilimento di un siffatto traffico; ma la precoce maturanza della vita, la facilità di procurarsi un sostentamento, il carattere del negro, determinato da un sole ardente, da un clima salubre e ferace, da un' intelligenza mal sviluppata, e dalla fecondità della razza, bastano a dar ragione, come di secolo in secolo potessero i navigli negrieri trovar carichi, senza che mai la popolazione interna ne venisse scemata.

L'Inghilterra valutava l'Africa come una terra che somministrava abbondanza di lavoratori alle sue colonie; e non per altro. Gli Africani che aveano varcati i trent'anni erano dai trafficanti rigettati come troppo attempati e pochi ne accettavano che non avessero ancor compiuti i quattordici anni. Il numero delle donne non oltrepassava la terza parte del carico, e quelle che superavano gli anni ventidue erano appena stimate degne di essere trasportate. Laonde i navigli negrieri inglesi andavano carichi della gioventù africana.

Schiavitù ed anco l'avvicendarsi dei padroni erano cose famigliari all'Africano, ma vedersi condannato a traghettare le immense profondità dell'Oceano occidentale, per cominciare una nuova vita di penosi travagli, sotto un clima non provato, in mezzo ad una schiatta sconosciuta, era cosa troppo spaventevole all'uomo nero; e gli orrori del viaggio, corrispondenti all'infamia di quel traffico non tendevano punto a tranquillarne lo spirito. Piccioli bastimenti di poco più che dugento tonnellate, allestivansi per la tratta, sendo chè questi poteano più facilmente penetrare nelle baje e ne' fiumi intorno alla costa, e ottenuto prontamente un carico sottrarsi più rapidamente al-

l'aere pestifero dell' Africa occidentale. In siffatte barche, stipavansi talvolta cinquecento e più negri, destando meraviglia come esseri umani potessero vivere, sotto ai tropici, ammucchiati in uno spazio sì circoscritto. L'imparità delle forze tra la ciurma ed il carico insegnò tosto a servirsi delle manette; le mani dei più forti erano insieme avvinte con ferrei nodi, e il destro piede dell' uno incatenato al sinistro dell'altro. L'avarizia del trafficante era allo schiavo una parziale malleveria della sicurezza della sua vita; ma la morte sempre alegiava sul bastimento negriero, perocchè i negri nel discendere dalle alte terre alle spiaggie del mare, — meschinamente nudriti durante il tristo pellegrinaggio, dormendo a notte sull'umida terra, senz'alcuna copertura, e di frequente arrivando alla costa in una stagione poco propizia — assorbivano i germi della malattia, che poi aggravandosi a bordo della nave, fermentava con febbrile attività. Hannovi esempli che una metà di que' miseri — v'ha chi afferma due terzi — perirono durante il viaggio. Il numero totale delle morti che d'ordinario avvenivano nella lunga traversata computasi in media un quindici per cento, e non era certamente minore di un dodici per cento: alle quali altre quattro e mezzo per cento ne aggiungevano le cale insalubri delle Indie occidentali.

Nessun giornale è a noi pervenuto di un viaggio diretto dalla Guinea alla costa degli Stati Uniti, abbenchè non siavi quasi un sol porto considerevole a mezzodì di Newport, che non fosse visitato da bastimenti negrieri provenienti dall'Africa.

Nelle provincie settentrionali dell'America inglese, i pochi negri perdevansi nel maggior novero dei bianchi: solo nelle basse terre della Virginia e della

Carolina meridionale, costituivano una gran maggioranza della popolazione. Senonchè essi venivano colle facoltà limitate dell'uomo non ancora incivilito, ed allorchè incontravansi sul nostro suolo, erano altrettanto estranei l'uno all'altro quanto lo erano ai loro padroni. Venuti da regioni discoste migliaja di miglia l'una dall'altra, i negri emigrati in America, non trassero seco nè linguaggio comune, nè costumi venerati, nè culto, nè nazionalità. Furono essi pertanto costretti ad adottare un nuovo dialetto per mettersi in relazione l'uno coll'altro, e un inglese corrotto addivenne il mezzo di comunicazione non meno fra loro medesimi che coi loro padroni. Quindi non esisteva fra loro unità e nessun pericolo politico, emergeva dalla loro azione concorde. Una fiata, la popolazione di Nuova York imperversava contro di essi perocchè fosse corsa voce di una pretesa cospirazione; ma fu quella una frenesìa momentanea, nata da una delusione. Talfiata l'estrema durezza di un soprintendente provocava la resistenza; talfiata un africano, avvezzo dalla nascita alla libertà, e ridotto in ischiavitù per le sorti della guerra, traeva seco di là dell'Atlantico l'indomito spirito del guerriero; ma quegli esempi d'insubbordinazione rimanevano isolati nè producevano alcun risultato. Destituta di tradizioni, di leggi e di costumi comuni, la popolazione nera esisteva in frammenti, senz'altri vincoli d'unione che il colore e la sventura. Di questa guisa lo schiavo negro d'America era dipendente dal suo padrone pel proprio incivilimento; nessun altro poteva iniziarlo nei misteri delle arti; nessun altro donargli una patria; di che avveniva che nella susseguente generazione, abbenchè malcontento della propria condizione,

già aveva appreso ad amare la terra del suo padrone, ch'era pure sua patria.

Non è cosa agevole il congetturare quanti fossero i negri apportati nelle colonie continentali inglesi: i computi ordinari di troppo eccedono il vero. Il clima venne in soccorso dell'opinione che si opponeva all'introduzione degli africani. E d'altra parte avendo il loro numero limitato diminuito il pericolo della loro presenza, sembra aver eglino sin dai primordii moltiplicato; quantunque, a cagione dell'ineguaglianza dei sessi, non troppo rapidamente nella primiera generazione. Prima dell'anno 1740, contavasene verosimilmente un cento e trentamila all'incirca nella nostra contrada; e prima del 1776, essi sommavano a poco più che trecentomila. Nel 1727, « la vasta apportazione de' negri » era subbietto di doglianze nella Carolina Meridionale; e il viaggiatore alemanno Van Reck, faceva ascendere a trentamila il numero dei negri in quella provincia ed a circa tremila quello dell'annua importazione: numero per certo grandemente esagerato.

Negli Stati settentrionali e centrali il negro veniva impiegato al servizio domestico e alla coltivazione del formento e del grano d'india. Quasi tutto il tabacco esportato dalla Marilandia e dalla Virginia, tutto il riso e l'indaco dalla Carolina, erano frutto delle sue fatiche; cosicchè invece di rimanere in servitù selvaggia e improduttiva, il suo lavoro contribuiva all'opulenza delle nazioni; e l'influenza per esso esercitata sul commercio universale suscitò a suo favore la simpatia di tutto il mondo civilizzato.

Coll'acquisto di nuove facoltà di produzione venne il negro acquistando nuovi bisogni, i quali per lo

meno in parte erano soddisfatti. A settentrione, esso dimorava sotto il tetto del padrone; il quale provvedeva al suo fisico benessere e la pubblica opinione proteggevalo contro qualsivoglia atto di crudeltà. A mezzodì all'incontro, egli abitava una rozza capanna sua propria, costruita di tronchi d'albero, la quale senz'una buona provvisione di combustibile, sarebbe stata una debole protezione contro il rigore del verno.

La fisica costituzione del negro determinava la sua patria nel Nuovo Mondo: amante del sole, il clima stesso della Virginia era troppo freddo per lui. Pertanto il suo lavoro aumentava in valore a misura ch'egli avanzavasi verso il mezzodì; epperciò il rapporto tra padrone e schiavo addivenne una istituzione essenzialmente meridionale: alle colonie meridionali la Provvidenza affidava precipuamente, la custodia e l'educazione della razza dei negri.

La testimonianza concorde della tradizione, rappresenta i negri, al loro arrivo, siccome un popolo grossolano e stupido, avente memoria e forza fisica, ma indisciplinato all'esercizio della ragione e dell'imaginazione: la loro organizzazione sembrava analoga alla loro barbarie. Senonchè al termine di una generazione, tutti gli osservatori affermavano il notevole progresso del negro americano. In mezzo agli orrori della schiavitù, i padroni non trascurarono, almeno in parte, la missione di educatori del negro.

Di buon ora presentavasi l'idea di un'emancipazione generale. Massacciussett dove i primi piantatori assumevano «il diritto di trattare gli Indiani sul piede di Canaaniti o Amalechiti», sempre si oppose all'introduzione degli schiavi Africani; e nel 1701, la città di Boston commetteva ai suoi rappresentanti «di met-

tere un termine alla schiavitù dei negri ». Ma la legislatura della Pennsilvania nel 1712, ad una petizione generale invocante l'emancipazione dei negri mediante una legge, rispondeva « non esser nè giusto nè opportuno il metterli in libertà ». Nulladimeno Giorgio Keith, uno de' più antichi abolizionisti, ebbe a seguaci l'eccentrico Beniamino Lay; Ralph Sandiford, il quale stimava la schiavitù inconsistente coi diritti dell'uomo e coi principii del Cristianesimo; e ad un'epoca più recente, l'amabile entusiasta Antonio Benezet.

Ma non avea il Cristianesimo affrancato tutti i suoi convertiti? Il mondo cristiano venerava a que' dì quasi universalmente in Cristo la personificazione della sapienza divina. Come adunque e con qual diritto un essere intelligente, un essere addivenuto partecipe, per virtù del Redentore, dello Spirito di Dio, un essere conscio per sua propria interna esperienza dell'Esistenza Suprema e dei rapporti di quest'esistenza coll'umanità, con qual diritto, ripetiamo, può essere tenuto in servitù? Dalla Nuova Inghilterra alla Carolina prevaleva l'opinione « essere il battesimo inconsistente collo stato di schiavitù », e questo fu appunto l'ostacolo principale che si oppose alla morale educazione ed alla conversione di quella misera razza. E sì profondo e generale era un tal sentimento che la Carolina meridionale nel 1712, la Marilandia nel 1715, e la Virginia più volte dal 1667 al 1748, ebbero a ripudiarlo per mezzo di atti speciali. Gli stessi giurisperiti ebbero essi pure a dichiarare infondata quell'apprensione; e l'opinioni scritte di York avvocato di Sua Maestà e di Talbot, procuratore generale, munite delle proprie loro segnature, venivano stampate nel Rhote-Island e diramate a tutte le

piantagioni. « Voglia il cielo — aggiunge Berkeley — ch'esse valgano a produrre il desiderato effetto », e nello stesso tempo riprovava l'irrazionale dispregio in che tenevansi i negri, « stimandoli creature di una specie diversa, non aventi alcun diritto all'istruzione ». In simil guisa Gibson, vescovo di Londra, proclamava « il Cristianesimo e l'abbracciare la fede del Vangelo, non recare la menoma alterazione nella proprietà civile », e supplicava nello stesso tempo i padroni a riguardare i negri « non meramente come schiavi, ma come uomini schiavi e donne schiave, aventi la medesima struttura e le medesime facoltà ch'essi stessi ». Così schivavasi un conflitto tra i giurisperiti e i piantatori per opera degli amici dei negri, i quali comecchè desiderosi del loro progredimento, voleano lasciare al tempo la decisione dell' affrancamento.

1727 Mag. 19

Senza la differenza del colore questa questione sarebbe stata subito risoluta nell'affermativa; avvegnacchè in tutta la legislazione coloniaria d'America, non esiste una sola legge che riconosca in astratto la giustizia della schiavitù. Ciascheduna provincia favoreggiava la libertà; ma fin dai primordii la vera questione dibattuta, non era mica una questione generale di libertà e di schiavitù, sibbene delle relazioni reciproche tra la razza Etiope e la razza Americana. L' inglese in America non tollerava nè consentiva la schiavitù dell'uomo, bensì la schiavitù dell'uomo

. . . . . . colpevol d'una pelle
D'un colore dal suo troppo diverso.

Nella pelle stava l'inespiato, e a quanto tenevasi, inespiabile delitto. Pertanto il negro, fatto libero per la benevolenza del proprio padrone, non veniva assorbito

nella massa della popolazione libera: il suo colore non si staccava da lui, e perciò rimaneva tuttavia un elemento separato nella società. Quindi apparvero delle leggi restrittive del diritto d'emancipazione. Il marchio indelebile della specie rimaneva incancellato e immutato, e in quello stato dell'opinione, sollevarsi per proprio merito era pel negro cosa impraticabile; perocchè, essendo chiuso per lui il sentiero dell'egualità sociale, e' non poteva elevarsi dall' abbiezione, senza elevare nel medesimo tempo la propria schiatta.

Con ragione la nostra contrada abborriva dall' assumersi la custodia dei negri. Quindi le due questioni, quella cioè della tratta e quella dell'abolizione della schiavitù, riposavano sovra ragioni diverse. La prima avea per obbietto il rifiuto di un incarico fiduciario; l'altra, il modo d'esercitarlo. Nell'aggregato le colonie continentali inglesi furono sempre avverse alla tratta degli schiavi africani. Marilandia, Virginia e financo la Carolina, — messe in allarme dall'eccessiva produzione e dal conseguente basso prezzo delle loro derrate, dai gravi debiti contratti per l'acquisto a credito degli schiavi, e dal minaccioso incremento della popopolazione di colore, — manifestarono rispettivamente una preferenza marcata per l' introduzione degli uomini bianchi; e infatti nei ricordi della legislazione coloniaria trovansi in copia seminate le leggi intese a ristringere l'importazione degli schiavi. Il primo congresso continentale che investì sè stesso dei poteri legislativi, dava un' espressione legale all' opinione ben ferma della contrada, dichiarando « nessuno schiavo sarebbe quindinnanzi importato in qualsiasi delle tredici colonie unite ».

1776 Apr. 6

Prima che l'America fosse venuta in grado di fare

le proprie leggi, l'interdizione della tratta degli schiavi era cosa impossibile; stantechè l'Inghilterra stava inesorabilmente ferma nel mantenere un sistema, che per la stessa sua esorbitanza veniva ogni dì acquistando nuovi e più caldi propugnatori. Il traffico inglese degli schiavi giunse all'apogeo della sua attività dopo il trattato dell'assiento. Dal 1680 al 1700, gl'Inglesi tolsero all'Africa trecentomila negri all'incirca, o presso a poco quindicimila all'anno; e durante la continuazione dell'assiento, il novero importato può calcolarsi poco meno di trentamila. Raynal fa ascendere il numero complessivo dei negri asportati dall'Africa da tutte le nazioni europee, prima del 1776, a nove millioni; senonchè lo storico tedesco della tratta, Alberto Hüne, stima il computo di lui inferiore al vero. Un'analisi diligente della popolazione nera dell'America a diversi periodi, e le inferenze deducibili dai pochi autentici documenti, riguardo al numero delle importazioni, corrette dalla comparazione coi prodotti commerciali del lavoro degli schiavi, quali appariscono negli annali del commercio inglese, sembrano provare, senza pur l'ombra di un dubbio, che anche il calcolo di Raynal oltrepassa la realtà. Noi non erreremo eccessivamente, fissando a circa tre millioni, pel secolo che precedette la proibizione della tratta, decretata nel 1776 dal congresso americano, il numero importato dagli Inglesi, sì nelle Indie Occidentali Inglesi, Francesi e Spagnuole, e sì nelle colonie inglesi continentali; al qual numero conviene aggiungerne duecentocinquantamila comperati nell'Africa e gittati in mare durante la traversata. Il ricavo dei mercadanti inglesi per l'intero traffico di quel numero di schiavi può valutarsi a non meno di quattrocento millioni di dollari. Dopo tutto

ciò, siccome una metà almeno dei negri erano asportati dall'Africa in America in navigli inglesi, egli è bene osservare essere questo il calcolo più moderato che mai siasi fatto da alcun ricercatore nelle statistiche dell' umana malvagità; e a malgrado di qualsivoglia deduzione, non è possibile spogliare quel traffico del suo carattere di gigantesca criminalità.

In un'età in cui la legislazione era guidata dagl'interessi del traffico, questo ramo di commercio possedeva immense attrazioni. Nessun uomo di Stato ne esponeva l'enormità; e sebbene Riccardo Baxter facesse eco alle opinioni del puritano Massacciussett; sebbene Southern facesse versar lagrime col suo tragico romanzo di Oronooko; sebbene Steele suscitasse un palpito d'indignazione colla storia di Inkle e Jarico; sebbene Savage e Shenstone conferissero qualche sapore alle fiacche loro strofe, colla narrazione dei dolori dei « negri figli dell'Africa »; sebbene il metafisico irlandese Hutcheson, propugnando un più alto sistema morale, giustamente stimmatizzasse l'infame traffico; pure la pubblica opinione non elevava ancora la sua voce onnipotente a maledirlo. Inglesi navigli, allestiti in città inglesi sotto la speciale protezione della regia famiglia, del ministero e del Parlamento, rapiva all'Africa, negli anni che corsero dal 1700 al 1750, verosimilmente un milione e mezzo di anime; un ottavo delle quali venivano seppellite nell' Atlantico, vittime del tragitto; e nessun grido d'indignazione levavasi in Inghilterra a riprovare cotale enormità; perocchè l'opinione pubblica di quell' età obbediva al materialismo. Scopo delle guerre era l'equilibrio del potere, quasicchè la salvaguardia delle nazioni stêsse soltanto nella forza; e in un senso politico lo

stesso protestantismo era un trionfo del materialismo sull'autorità spirituale della chiesa.

La medesima influenza traspariva nella filosofia e nelle lettere. E però veggiamo Shaftesbury, quantunque, se ne dichiarasse antagonista, degradando la coscienza alla sfera della sensibilità, allargare, anzicchè sovvertire, la filosofia de' sensi; e l'autore del Saggio poetico sull'Uomo esaltare in versi squisiti l'amore di sè, ponendolo a paro dell'amor del prossimo, e celebrarlo siccome fonte della più estesa filantropia. Quanto a Bolingbroke, ne' suoi attacchi contro la religione, non fu che un cavillatore sulle storiche difficoltà. Della numerosa scuola di deisti inglesi, alcuni volevano meramente combattere l'autorità umana; altri, fuorviati dal materialismo, nella loro teoria della necessità, dimenticando il potere creativo dello spirito, non videro nell'universo che una larga serie di resultati conseguenti dalle leggi della natura. Hume medesimo non disapprovava un sistema, il quale secondo ch'egli stesso addimostrava, non conduceva a nulla di assoluto, fuorchè lo scetticismo.

Nessuna difesa contro l'oppressione consentiva all'Africano la filosofia di quell'età; ne l'interpretazione della legge comune inglese avea maggior riguardo all'umana libertà; dimodochè il negro coloniario che salpava alla vôlta della metropoli non traeva alcun vantaggio dall'aver toccato il suolo d'Inghilterra, e ritornava schiavo com'era partito. Tale era la legge approvata della Virginia nella prima metà dello scorso secolo, tale l'opinione di Jorke e Talbot, consiglieri legali della corona, espressa nel 1729, e dopo un lasso di vent'anni ripetuta e confermata da uno di essi nella sua qualità di cancelliere d'Inghilterra.

Peggiore ancora era l'influenza dei fabbricanti; i quali chiedevano clamorosamente si proteggesse un traffico che apriva loro un mercato nell'Africa. Laonde la fazione favorevole alla tratta, dettava la legge all'Inghilterra. Una risoluzione dei comuni, sotto il regno di Guglielmo e Maria, proponeva si lasciasse aperto il traffico dei negri «pel migliore approvvigionamento delle piantagioni»; ed il libro degli statuti inglesi dichiarava bentosto, esser la tratta, secondo l'opinione del re e del Parlamento, «altamente benefica e vantaggiosa al reame ed alle colonie». Nel 1708, una commissione della camera de' Comuni riferì «esser il traffico degli schiavi importantissimo, e aver ad esser libero»; nel 1711, un'altra commissione dichiarava da capo «doversi provvedere di negri le piantagioni a un prezzo ragionevole» e raccomandava si dèsse nuovo impulso alla tratta. Nel giugno dell'anno 1712, la Regina Anna nel suo discorso al Parlamento, vantasi di esser riuscita ad assicurare agli Inglesi un nuovo mercato di schiavi nell'America Spagnuola; e nel 1729 Giorgio II raccomanda si provveda a spese della corona alla costruzione di fortilizi nell'Africa; raccomandazione che non andò perduta. E finalmente nel 1749, all'uopo di donare al traffico la maggiore attività possibile vennero tolti tutti gli impedimenti all'intrapresa privata, e tutti i porti dell'Africa dischiusi alla concorrenza degl'Inglesi; perocchè «il traffico degli schiavi» — così si esprime lo statuto — il traffico degli schiavi è di sommo vantaggio alla Gran Brettagna. —» Il Senato Britannico — scriveva uno de' suoi membri, nel febbraio del 1750, — ha ponderato in questa quindicina diversi metodi intesi a rendere più

1695

1750 efficace l'orrido traffico dei negri; e ci è stato chiarito Feb. 26 vendersi annualmente nelle nostre piantagioni quarantaseimila di quegl'infelici».

Ma mentre distruggevasi il monopolio parziale della compagnia Africana, e dischiudevasi a tutti gl'inglesi il commercio degli uomini, proteggevasi eziandio vigorosamente il monopolio de' sudditi inglesi contro la concorrenza dei forestieri. Affinchè solamente gl'Inglesi potessero monopolizzare tutta l'opulenza che avesse potuto fruttare quel traffico, Holt e Polexfen, insieme ad altri otto giudici, in obbedienza a un ordine del consiglio privato, dichiaravano a loro avviso «essere i negri una merce» e doversi pertanto estendere l'atto di navigazione anche a quel traffico.

Una medesima politica manifestavasi nelle relazioni tra la corona inglese e le colonie. Terre appartenenti al pubblico dominio concedevansi agli emigranti, in una colonia delle Indie occidentali, colla condizione che il proprietario residente avesse «a tenere quattro 1702 negri per ogni cento acri di terreno». Aprivasi il secolo decimottavo con un ordine addirizzato dalla Regina Anna ai governatori della Nuova York e della Nuova Jersey «di prestare il debito incoraggiamento ai mercadanti, ed in particolare alla regia compagnia Africana d'Inghilterra». Che un simile ordine venisse diramato a tutte le colonie, rendesi evidente dall'apologia che Spotswood inviava in Inghilterra per la tenue importazione di schiavi nella Virginia. In questo stato, i piantatori vedevano di mal occhio il moltiplicarsi dei negri; una tassa mette un freno al-1726 l'importazione; ma nel 1726 Ugo Drysdale, il deputato governatore, annuncia alla Camera, «i reclami della Compagnia africana aver ottenuta la rivocazione

di quella legge». Lunga pezza dappoi un uomo di stato Virginiano, il quale per fermo non nutriva sentimenti ostili all'Inghilterra, attesta con sincerità come il governo Britannico frustrasse costantemente qualunque tentativo fatto dalla Virginia all'uopo di mettere un termine a quel traffico infernale. Quali che fossero le ragioni onde la Virginia opponevasi a quel traffico, il suo biasimo era giusto.

L'uomo bianco, emigrando, diventava un cittadino libero pericoloso: potevasi all'opposto con tutta sicurezza affermare, che il negro di quell'età non avrebbe professato il repubblicanismo; anzi la sua presenza nelle colonie rendea più grande la loro dipendenza. Cotesto modo di argomentare, veniva confessato nel 1745 da un mercadante inglese in un opuscolo politico portante per titolo: «Il traffico degli schiavi africani, Colonna e Sostegno delle Piantagioni inglesi in America». «Quando fosse possibile sostituire nelle piantagioni il lavoro dei bianchi a quello dei negri, — leggevasi in quello scritto — allora le nostre colonie, recherebbero danno alle fabbriche di questo reame; ed in tal caso, avremmo veramente ragione di paventare la prosperità delle nostre colonie; ma fino a tanto che noi possiamo provvederle abbondantemente di negri non c'è ragione di abbandonarsi a simili apprensioni». E più oltre: «Il lavoro del negro manterrà le nostre colonie nella debita sommissione agli interessi della madre patria; perocchè fino a tanto che le nostre piantagioni dipenderanno meramente dal lavoro dei negri, non vi sarà pericolo che le nostre colonie rechino alcun danno alle manifatture inglesi, o si rendano indipendenti dal loro impero».

1745

Cotale era l'inflessibile politica dell'Inghilterra. «I miei amici ed io — scriveva Oglethorpe — fondammo la colonia di Georgia, e per una carta ne fummo costituiti Protettori. Noi tutti d'accordo risolvemmo di non tollerare colà la schiavitù, ma i mercadanti di schiavi, non solamente ci cagionarono infiniti disturbi, ma riuscirono finalmente ad ottenere la sanzione del governo».

Per motivi di prudenza nel 1760, la Carolina Meridionale tentava d'imporre al traffico delle restrizioni, ma non guadagnava che un rabuffo del ministero inglese. Fermo nel respingere qualsivoglia limitazione della tratta degli schiavi, l'inglese governo ordinava a tutti i governatori, sotto pena di sostituzione, di non dare nemmeno un temporaneo consentimento a tali leggi; e nel 1776 un anno prima che la tratta degli schiavi venisse proibita dal Congresso Americano, il conte di Darmouth manifestava qual fosse la tendenza delle colonie, e la politica dell'Inghilterra, addirizzando ad un agente coloniario, queste memoriabili parole: — «Noi non possiamo ammettere che le colonie impediscano o scoraggino, in qualsiasi grado, un traffico sì vantaggioso alla nazione».

Il trattato d'assiento, strappato in origine alla Spagna per forza d'armi, era una fonte di gelosia tra quel reame e Inghilterra. Altre collisioni stavano preparandosi sulla frontiera americana, dove Spagna risolutamente pretendeva estendere la propria giurisdizione a settentrione del fiume Savannah, per lo meno insino al seno di Sant'Elena. La fondazione di Sant'Agostino avea preceduto di un secolo quella di Charleston; e l'orgoglio nazionale attaccavasi tuttavia alle tradizioni

relative all'ampia estensione della Florida. Gli stabilimenti degli emigrati Scozzesi a Porto Reale, erano stati dispersi; Indiani e negri accolti quai volonterosi alleati contro le inglesi usurpazioni; e fu solo debolezza che fe' tollerare l'avanzarsi delle piantagioni della Carolina meridionale verso il Savannah. Infrattanto, Inghilterra deliberava di passare quel fiume e portar la sua bandiera ancor più vicino alle mura di Sant'Agostino.

Una siffatta risoluzione non veniva adottata senza maturo riflettere. Nel 1717, un tale, il cui padre era stato interessato nella sfortunata intrapresa di Lord Cardross, accampava una proposta all'uopo di piantare una nuova colonia a mezzodì della Carolina in una regione celebrata siccome la più deliziosa della terra. Avea la terra ad essere esclusivamente coltivata da lavoratori Britanni ed Irlandesi senza «*l'aiuto pericoloso dei mori*». Tre anni dappoi, nella stagione in cui ferveano in Inghilterra le speculazioni nei fondi pubblici e le lusinghiere speranze, quella proposta fu ravvivata; e allorquando la Carolina fu addivenuta, per acquisto, provincia regia, ordinavasi a Johnson, suo governatore, di segnare le comuni a mezzodì insino all'Alatamaha; e nel 1731, sceglievasi un sito per una colonia di Svizzeri nell'antico territorio dei Jamassesi, ma sulla sponda sinistra del Savannah. 1728

La contrada posta tra i due fiumi era tuttavia un deserto, sul quale Inghilterra avea meramente una giurisdizione nominale, quando lo spirito di benevolenza associandosi all'egoistica avidità di possedere un esteso territorio, senza por mente all'obbiezione che «le colonie diventerebbero troppo grandi» per l'inghilterra, «e scuoterrebbero la loro dipendenza»,

risolvea stabilire sotto quel clima prediletto dal sole, i figli della sventura; — coloro che in Inghilterra eran privi di terra e di tetto, e coloro cui per esser Protestanti, il fanatismo negava sul continente il libero esercizio del culto ed un asilo.

A que'dì, in cui dichiaravasi essere fine del governo la protezione della proprietà, per un picciol furto innalzavansi le forche; e ciascun anno, nella Gran Brettagna, non meno che quattro mila sciagurati, venivano murati in una prigione perchè aveano la sventura di esser poveri. Un tenue debito esponeva a perpetua prigionia; un contratto improvvido condannava al carcere vita durante.

Al qual subbietto volse la sua attenzione Giacomo Oglethorpe, deputato al Parlamento; uomo di mente eroica e di carattere compassionevole; nel pieno vigore della vita; ricco della più svariata esperienza; alunno dell'università di Oxford; realista ereditario; nominato per brevetto ufficiale nell'armata inglese nel tempo in cui era in auge Bolingbroke; volontario nella famiglia del Principe Eugenio; presente all'Assedio di Belgrado, e alla brillante campagna contra i Turchi sul Danubio. Negli annali della filantropia legislativa a lui spetta l'onore di aver per primo deciso di porgere consolazioni a miserie da tanto tempo nascoste agli sguardi del pubblico: di alleviare la sorte dei debitori. Mosso a pietà dai dolori, cui le mura di una prigione non poteano sottrarre al suo occhio compassionevole, e' si fe' a scandagliare il cupo orror delle carceri. Nel 1728, invocava l'ingerenza del Parlamento inglese; e nella sua qualità di commissario incaricato d'investigare lo stato delle carceri del regno, non cessò di ado-

perarsi zelantemente finchè «dall'estrema miseria, non ebbe ristorato alla luce ed alla libertà una moltitudine di persone, le quali in causa del lungo loro imprigionamento per debiti, erano stranieri e senz'ajuto, nella propria loro patria». E' fece anco di più. Per que' miseri e pei Protestanti, divisava un asilo e un novello destino in America, dove l'antica povertà non sarebbe rimprovero, e dove una semplice pietà avrebbe potuto disfogare lo spirito di devozione senza temere la persecuzione degli uomini, che odiavano il loro esempio come un rimprovero a sè stessi.

Non fu malagevole ad Oglethorpe, il trovar socii al suo disinteressato disegno; e affinchè si potesse attuare, una carta di Giorgio II, portante la data del dì nove di giugno 1732, erigeva la contrada collocata tra il Savannah l'Alatamaha, e dalle scaturigini di questi due fiumi nella direzione di ponente insino al Pacifico, in provincia di Georgia, mettendola per anni ventuno sotto la tutela di una corporazione; della quale, il sigillo avente da un lato un gruppo di bachi da seta intenti al lavoro, coll'epigrafe, *Non sibi, sed aliis.* — Non per sè, ma per altri — indicava lo scopo disinteressato dei promotori, cui a loro espressa richiesta, era vietato l'accettare qualsiasi emolumento o concessione di terre. Dall'altro lato del sigillo, vedevansi due figure appoggiate a delle urne, emblematiche dei due fiumi cofinanti, fra le quali il genio della «Georgia Augusta» con in capo il beretto della libertà, una lancia in una mano, il corno dell'abbondanza nell'altra.

1732 Giug. 9

Ma quel beretto di libertà fu, per un tempo almeno, un falso simbolo; perocchè per anni ventuno, tutti i poteri esecutivi e legislativi furono esclusivamente

nelle mani dei Protettori o dei membri del comune concilio, i quali erano nominati per tutto il tempo che si sarebbero ben condotti. I Protettori, uomini benevoli ed agiati, ignari del valore e della natura del poter popolare, pensavano queste concessioni contener soltanto « i poteri necessarii allo stabilimento ed al governo della colonia ». Aperta agli Ebrei, quella terra era chiusa ai « Papisti ». A capo del concilio stava Shaftesbury, quarto conte di quel nome; ma il suo più celebre membro era Oglethorpe.

Un cominciamento così prospero ed illustre, suscitava nei petti le più liete speranze; e già pingevansi brillanti visioni di un Eden prossimo a sorgere in premio di siffatta generosa benevolenza; già vedevasi il dolce sole della nuova colonia splendere sulle abbondanti vendemmie, e il filugello deporre il suo filo prezioso ad arricchire i mercadanti britanni, e somministrare lavoro agl'Inglesi telai. Già la benevolenza dell'Inghilterra erasi desta; le carità di un'opulente e illuminata nazione concentravansi sulla nuova piantagione; lo zelo individuale fervea a suo favore; la società per la propagazione del Vangelo in paesi stranieri, ne promuoveva gli interessi; e il Parlamento addimostrava le sue buone disposizioni, con un'immediata allocazione di lire diecimila di sterlini.

1732 Novem. 17-18 — 1733 Gen. 13

Ma intanto che gli altri donavano a quel disegno, i loro ozii, le loro preghiere o le loro ricchezze, Oglethorpe sprezzando il pericolo, consacravasi a metterlo ad esecuzione. Nel novembre 1732, imbarcatosi con circa centoventi emigranti, veleggiava per alla vôlta dell'America, ed in cinquantasette giorni arrivava nella rada di Charleston, donde partiva direttamente per Porto Reale. Mentre la colonia pigliava terra a Beaufort,

il suo Protettore ascendeva il fiume di confine della Georgia, e sceglieva per sito della sua città principale, l'alta balza su cui posa oggidì Savannah. Discosto un mezzo miglio dimoravano i Jamacrawsi, ramo dei Muskogesi, i quali col loro capitano Tomochichi, cercarono la propria sicurezza nell' alleanza cogl' Inglesi. « Eccovi un tenue dono — diceva l'uomo rosso presentando una pelle di buffalo, su cui stavan dipinte nella parte interna la testa e le penne dell'aquila. — Le penne dell'aquila sono morbide, e significano amore; la pelle del buffalo è calda, ed è simbolo della protezione. Amate adunque e proteggete le nostre picciole famiglie ». Al primo dì di febbraio, ovvero, secondo il nuovo modo di computare, ai dì dodici, i coloni imbarcati sul bordo di una feluca e di alcune periagua, arrivarono al luogo destinato alla città, e prima della sera accamparonsi sulla spiaggia presso al lembo del fiume. Quattro magnifici pini proteggevano la tenda di Oglethorpe, il quale, per quasi un anno, non cercò altro ricovero. In mezzo a quell'amena regione tagliaronsi le strade di Savannah colla massima regolarità; lasciandosi in ciascun quartiere uno spazio per una pubblica piazza. Le case erano disegnate e costrutte sopra un medesimo modello; e Oglethorpe ne pigliava una in affitto per risiedervi ogniqualvolta si trovasse in Savannah. Prima che fosse trascorso molto tempo erasi tagliato un viale che, passando attraverso i boschi natii, conduceva ad un ampio giardino sulla riva del fiume, destinato a conservatorio dei frutti europei e dei maravigliosi prodotti d'America. Questo cominciamento ebbe lo Stato di Georgia; l'umano riformatore della disciplina delle carceri era già padre di uno Stato, « luogo di rifugio

Genn. 13-24

Genn. 20-31

alla gente sventurata d'Inghilterra e ai protestanti perseguitati d'Europa ».

La fama dell'eroe, essendo penetrata fin anco nelle selve, nel mese di maggio i precipui capi degli otto villaggi del Basso Muskogese, aderendo al suo invito, vennero a contrarre seco lui un trattato di alleanza. Il canuto Re Lungo, capo civile degli Oconai, parlò a nome di tutti: — « Il Grande Spirito che dimora dappertutto e dona l'alito a tutti gli uomini, invia gl'Inglesi ad istruirci ». Avvocando a sè la contrada a mezzodì del Savannah, disse gli stranieri si godessero in pace quelle terre che erano inutili alla sua nazione; ed in segno della propria sincerità deponeva ai piedi di Oglethorpe otto fardelli di pelli di cervo. « Tomochichi, — soggiungeva egli, — abbenchè bandito dalla sua nazione, è stato nulladimeno un gran guerriero, e pel suo coraggio e sua saviezza, gli esuli lo hanno nominato loro re ». Tomochichi entrò allora con timidezza, e facendo un profondo inchino, rese grazie chè gli fosse tuttavia permesso sperare della buona terra fra le tombe de' suoi antenati ». E il capo de' Cowetai rizzossi e disse: « Noi abbiamo marciato venticinque dì per vedervi. Io non volli mai discendere a Charleston perchè temevo di morire per via; ma quando intesi del vostro arrivo, e che voi eravate buona gente, allora io venni, onde udire dalle vostre labbra delle buone cose ». Dopo queste parole concedeva licenza agli esigliati di chiamare dalle città Creecke quelli dei loro consanguinei che fossero loro affezionati, affinchè potessero vivere tutti assieme. « Richiamate — aggiungeva egli — i Yamassesi onde possano esser sepolti in pace in mezzo ai loro antenati, e veder pria di morire le loro tombe ». Un trattato di pace venne

Mag. 29

1733

segnato il dì primo di giugno, a termini del quale gli Inglesi avvocarono a sè la supremazia sulla terra dei Creecki verso mezzodì insino al San Giovanni, ed i capitani se ne partirono carichi di doni.

Un Cerockese compariva appo gli Inglesi. « Non temer nulla, — dicevagli Oglethorpe, — parla con franhezza ». « Io parlo sempre con franchezza, — rispondeva il montanaro. — E di che avrei a temere? Io mi trovo adesso attorniato da amici; e non ho mai avuto paura, nemmeno in mezzo ai nemici ». E coi Cerockesi eziandio stabilivansi amichevoli relazioni.

1734 Luglio

Nell'anno susseguente Scarpa Rossa, capo dei Choctas, proponeva un traffico. « Noi veniamo da una gran distanza, — diceva egli — e siamo una grande nazione. I Francesi vengono rizzando fortezze intorno a noi; ciò non ci aggrada. Noi abbiamo lunga pezza trafficato con esso loro, ma essi sono poveri di merci; e pertanto bramiamo si apra un traffico tra noi e voi ». Ma appena quel commercio fu iniziato, gli Inglesi cominciarono a desiderare i porti del golfo del Messico.

1733

La buona fede dispiegata da Oglethorpe nelle sue offerte di pace, il suo nobile aspetto e la dolcezza del suo carattere, gli conciliavano la confidenza degli uomini rossi; ed egli a sua volta compiacendosi della loro semplicità, andava cercando il modo di rischiarare le loro menti, di guidare la loro ragione e di insegnar loro a conoscere il Dio, che ignorantemente adoravano.

Mentre l'adiacente provincia della Carolina meridionale dispiegava « uno zelo universale nell'assistere il suo nuovo alleato e baluardo », i protestanti perseguitati, noti a noi col nome di Moravi, udivano il

messaggio di speranza, e dietro invitazione della società inglese per la propagazione del Vangelo, preparavansi ad emigrare al Savannah. Un tragitto gratuito; provvigioni nella Georgia per un'intiera stagione; terre per sè e pei loro figli da possedersi gratuitamente per dieci anni, e mediante un tenue censo in appresso; i privilegi dei nati inglesi, e libertà di culto; — furono le promesse fatte, accettate e onorevolmente mantenute.

1733 Ott. 31 Nell'ultimo dì d'ottobre dell'anno 1733, « la comunità evangelica » — ben provveduta di Bibbie, libri di salmi, catechismi ed altri libri di devozione — trasportando in un carro le sue scarse masserizie, ed in altri due carri coperti i suoi più fiacchi compagni, e specialmente i fanciulli — dopo un discorso, una preghiera e delle benedizioni, — allegramente e in nome di Dio, cominciava il suo pellegrinaggio.

Non ha duopo la Storia di arrestarsi a narrare, quali carità consolassero i pellegrini nel loro viaggio, quali città fosser loro vietate da'magistrati cattolici Romani, o come entrassero in Francoforte sul Meno schierati a due a due in solenne processione, intuonando salmi spirituali. E mentre navigavano giù per la Mena, fra le rupi cinte di castelli, tra i vigneti e i biancheggianti villaggi che adornano le rive del Reno, agli inni e alle preghiere, alternando conversazioni sulla giustificazione, sulla santificazione ed il fermo attaccamento al Signore. A Rotterdam il loro numero accrebbesi per l'arrivo di due predicatori, Bolzius e Nov. 27 Gronan, educati entrambi alla carità, nell'Orfanotrofio di Halle. In sei dì fecero il tragitto da Rotterdam a Dec. 3 Dover dove parecchi dei Protettori vennero a visitarli e a provvedere ampiamente alle loro necessità. Nel

gennaio 1734, spiegarono essi le vele per alla vôlta della loro patria novella. La maestà dell'Oceano magnificava in loro il sentimento dell'onnipotenza e della saviezza d'Iddio, e poichè ebbero perduta di vista la terra, proruppero in un inno concorde alla sua gloria. Dopo una calma, il sole tramontando diffondeva una luce si splendida sul mare e sul firmamento, che i pellegrini non potendo esprimere con parole la loro ammirazione, si misero tutti in coro a gridare: «Quanto è splendido il creato! Quanto infinitamente splendido il Creatore!» Alloraquando il vento era contrario, essi pregavano; ed allorchè il vento cambiava, ragionavano tra loro sulla forza inerente alla preghiera, quella eziandio « di uomini soggetti a passioni quali noi siamo ». Tra la noia e la stanchezza suscitata da un lungo viaggio marittimo, un devoto confessava esser sè un uomo mal convertito, e gli altri richiamavano alla sua mente la promessa fatta ai poveri e contriti di spirito, a queglino che tremano alla parola. E mentre la nave poggiava dolcemente sospinta da una brezza propizia, nell'ora della prece serale, essi fermavano tra loro un patto, come Giacobbe in antico, e risolveano cacciare, per la grazia di Cristo, tutti gli idoli stranieri dai loro cuori negli abissi dell'Oceano. Sollevatasi una spaventevole burrasca, che non permetteva si dispiegasse una sola vela, essi elevarono i loro salmi e le loro preci in mezzo alla tempesta, perocchè l'amare Gesù Cristo a guisa di un fratello, consolava i loro cuori.

1733

Feb. 18

Oglethorpe accoglievali benignamente a Charleston; e cinque giorni dappoi i pellegrini piantavano loro tende presso al Savannah.

1734

Marzo 18

12-23

Rimaneva a scegliere per essi una residenza; e Oglethorpe, onde animare i loro principali perso-

naggi nel faticoso loro peregrinaggio attraverso le foreste, provvedutosi di cavalli, univasi al picciolo drappello. Coll'aiuto d'alberi infiammati e di guide indiane, egli procedeva in mezzo alle paludi. Un albero abbattuto serviva di ponte sopra i fiumi, che i cavalli per mancanza di un guado passavano a nuoto; a notte accampavasi co' suoi compagni intorno ad un fuoco, e seco loro divideva ogni fatica, finchè finalmente ebbe scelto il luogo ove piantare il loro villaggio, il quale, insieme al fiumicello che il confina, fu detto Ebenezer. Colà rizzarono i pellegrini le loro case, e colà vollero erigere una colonna di pietra, in segno di gratitudine al Signore, la cui Provvidenza aveali scortati sino agli estremi limiti della terra.

1734 Nell'anno medesimo, fondavasi la città d'Augusta, destinata in breve a divenire luogo favorito di convegno ai trafficanti indiani. Emigranti volontarii allettati dal buon successo di Oglethorpe, moltiplicavan rapidamente la colonia. «La sua intrapresa avrà certo un esito felice — scriveva Johnson, governatore della Carolina Meridionale — perocchè egli consacra tutte le sue facoltà a servire i poveri e a riscattarli dalla miseria». «Egli è infiammato dal più vivo amore pei servitori e figli di Dio — scriveva il pastore di Ebenezer. — Egli ha fatto per noi tutto quanto ha potuto». «Il signore, ha benedetto la sua presenza e i suoi regolamenti in questa terra, cosicchè in un solo anno ha potuto mettere ad effetto quello che ad altri non sarebbe riuscito in molti anni».

Finalmente, nell'aprile dell'anno 1734, dopo aver risieduto in America circa quindici mesi, Oglethorpe salpava per Inghilterra, menando seco Tomochichi

ed altri Creecki, onde prestassero omaggio al re, e con fine di accrescere la confidenza dell'Inghilterra nei destini della nuova colonia, mostrando com'essa possedesse l'amicizia delle nazioni indiane circonvicine.

La partenza di Oglethorpe abbandonò la Georgia al suo spontaneo sviluppamento. Essa non aveva tuttavia altra franchigia che il sistema dei Giurì; e sebbene non potesse fondare le sue speranze di prosperità che in sè stessa, non aveva ancora incominciato a far leggi per mezzo de'suoi proprii rappresentanti.

Oltredichè il popolo non era contento delle leggi istituite dai Protettori; i quali, argomentando secondo il sistema della legge feudale, e secondo i proprii loro pregiudizii quali membri dell'aristocrazia territoriale d'Inghilterra, onde impedire il monopolio delle terre, assicurare uno stato anche ai figli degli sfortunati, e crescer forza a una colonia di frontiere, aveano istituito i maggioraschi nella concessione delle terre. Fu questo un gravame che in breve volger di tempo suscitava un giusto malcontento.

Un altro regolamento proibente l'introduzione dei licori non si potè mettere in vigore; e die' soltanto origine al traffico clandestino.

Un terzo regolamento proibiva l'introduzione degli schiavi. « Nessun altro stabilimento prima di questo fu mai fondato sovra principii altrettanto umani ». Tale era l'encomio tributato in Londra alla Georgia nel 1734 .« Schiavitù, sciagura, per non dire disonore, delle altre piantagioni, è quivi assolutamente proscritta. Prenda pure l'avarizia la sua difesa, il cuore dell'uomo prova un'onesta ripugnanza a comperare

e vendere individui della nostra specie e a risguardarli come nostre sostanze e possessioni. Quivi è sconosciuto il nome di schiavo e nessuno degli abitanti è tenuto a servire un padrone da lui non scelto e a sottomettersi all'oppressione». E la testimonianza di Oglethorpe, il quale nulladimeno avrebbe una fiata consentito ad impiegare i negri, e per lo meno una fiata ordinava la vendita di un negro, chiarisce il motivo di quella proibizione. « La schiavitù — osserva egli — è altrettanto contraria al Vangelo quanto alla legge fondamentale dell'Inghilterra; quindi noi ricusammo, quali Protettori, di fare una legge che autorizzasse sì nefando delitto ». « Vietato è l'acquisto dei negri — scriveva Von Reek — in causa della propinquità degli Spagnuoli »; e questo senza dubbio era « la vista del governo ». D'altra parte la colonia era un asilo per gli sventurati, nè si potea permettere l'esistenza della schiavitù in tal contrada; « avvegnachè gli schiavi fan morire di fame il povero lavoratore ». Ma dopo poco più che due anni, parecchi de' più distinti abitanti di Savannah indirizzarono ai Protettori una petizione « per poter far uso dei negri ».

1734 1735 Durante la sua dimora in Inghilterra, Oglethorpe gratuiva il favore universale alla sua colonia, figlia più giovane dell'imprendimento coloniario dell'Inghilterra. Il Parlamento continuava a beneficarla; il re pigliava interesse alla sorte di una provincia che portava il suo nome; e mentre suscitavasi la gelosia delle potenze marittime continentali, proseguivasi ad inviare d'Inghilterra novelli emigranti. La voce della misericordia penetrò fin nelle montagne della Scozia; ed una compagnia di montanari Celti; bravi

non meno che i più bravi guerrieri dei Creecki; fra i quali alcuni erano parenti dei realisti caduti vittime della loro fedeltà agli Stuardi, imbarcavansi per l'America, e vi fondavano Nuova Inverness, in Darien

« Dove l'Altama
» Eco faceva ai lor sospiri....... »

Entro brevi settimane una nuova banda di trecento emigranti, condotti dallo stesso Oglethorpe, il quale pel buon governo che fè di essi durante il viaggio provò essere egli altrettanto buono quanto bravo, ascendeva su di un luogo elevato, poco discosto dall'isola Taybee, « dove tutti come un sol uomo si genuflessero e resero grazie al Signore di averli condotti a salvamento sul suolo della Georgia ». Tra quelli era un nuovo drappello di Moravi; — uomini la cui fede sollevavasi al di sopra di ogni timore; « le cui mogli e fanciulli non paventavano la morte »; il cui semplice e solenne contegno nelle conferenze e nelle preci, ricordava le primitive « assemblee cristiane le quali senza pompe o fastose cerimonie erano presiedute da Paolo, il fabbricatore di tende, e da Pietro il pescatore, colla dimostrazione dello Spirito ». Eranvi eziandio Giovanni e Carlo Wesley — quest'ultimo venuto qual segretario di Oglethorpe; il primo desideroso di diventare l'apostolo degli Indiani — uomini entusiasti, che per loro propria confessione non erano ancora disciplinati al possesso pacifico delle anime loro. « Essi sono semplici di cuore, ma le loro idee sono conturbate »; — tale era il giudizio che di loro porgeva Zinzendorf. — « Scopo nostro nel lasciare la patria — dicevano essi — non è quello di acquistare ricchezze e

1736 Feb. 6

1736

onori, ma unicamente di vivere per la sola gloria d'Iddio ». Senz'altra teoria che la devozione, senz'altra ambizione che quella di suscitare il sentimento della pietà, essi pretendeano fare della Georgia una colonia religiosa.

La riforma di Lutero e Calvino comprendeva una politica rivoluzione; i suoi apostoli percorrevano la terra a rovesciare istituzioni consacrate dal tempo e pervertite dall'egoismo. Ma il secolo dell'unione tra gli eccitamenti politici e religiosi era trascorso; il fanatismo non potea sussistere nel periodo dell'influenza commerciale. Mistica pietà, fatta più intensa per la sua avversione alle teorie del secolo decimottavo, appariva a guisa di arco baleno; e Giovanni Wesley potea paragonarsi al seminatore, il quale dileguate, le nubi e l'innondazione cessata, esce a spargere le sue semenze, nelle ore serene e tranquille. Contento di rimanere sotto la tutela del governo stabilito, egli mirava non a rovesciar dinastie o a spezzare i vincoli della dipendenza coloniaria, ma a fruire gli squisiti diletti della sensibilità religiosa. Quindi nel corso di due anni, risieduti in America, Giovanni Wesley mai non cercava nè esercitava alcuna parte nella formazione delle istituzioni politiche della Georgia.

L'austerità delle sue massime lo involse in controversie coi misti stabilitori della Georgia: e la sua residenza in America precedette l'influenza che in appresso esercitò sulla cultura religiosa del popolo americano. Suo fratello era ancor meno che lui atto a dirigere gli avvenimenti: venendo meno sotto il peso della fatica, sospirava l'altrui simpatia; le privazioni e i patimenti del deserto in mezzo a ruvidi compa-

gni, suscitava nel suo spirito gentile, la più profonda malinconia, e un vivo desiderio della patria; dimodochè il suo giornale, onde con poca saviezza furono pubblicati degli estratti, non è punto a quel tempo un ricordo degli avvenimenti che passarono sotto i suoi occhi, bensì una cronaca delle sue interne sensazioni; — delle infondate gelosie di un' anima pura, resa sospettosa dalle infermità del corpo. 1736

Non così avvenne a Giorgio Whitefield, la cui intrepida natura non ebbe a perdere il buon umore al contatto del deserto; e la sua pronta benevolenza suscitata dall'esempio dei Moravi e dalla fama dell'orfanotrofio di Halle, fondava un asilo per gli orfani a Savannah mediante contribuzioni dalla sua eloquenza strappate. Whitefield identificossi più strettamente coll'America; visitò tutte le provincie dalla Florida alla frontiera settentrionale, e si scavò una tomba nella Nuova Inghilterra; ma nemmeno esso esercitò influenza alcuna sulle legislature; e nella memoria dei posteri vive precipuamente pel fervore della sua pietà e per la facoltà ond'era dotato di commovere le moltitudini.

Oglethorpe recavasi immediatamente ad Ebenezer, a visitare i Moravi, ad encomiarne il buon governo, ed a scegliere il sito di un nuovo stabilimento; — del quale erano appena da un ingegnere tracciate le linee e disegnate le vie, che già sorgevano delle capanne di corteccia d'albero, e rinnovellavansi i lavori dei campi. In brevi anni la produzione di seta greggia dei tedeschi ascendeva a lire diecimila di sterlini all'anno; e l'indigo diventava eziandio un prodotto della contrada. I Moravi deprecarono lunga pezza con ripetuti memoriali l'impiego degli schiavi negri, 1736 Febbr. 6-17 9-20

sostenendo l'uomo bianco esser perfettamente abile a lavorare anche sotto il sole della Georgia. Uniti da comuni sentimenti religiosi, essi vivevano in perfetta fratellanza; qualsivoglia controversia veniva appianata fra loro stessi; qualsivoglia evento nascondeva la sua morale; ed il fervore del loro culto mai disturbava la salutevole calma della loro mente. Essi viveano in pace e contenti.

1736 Febb. 16 Dalle città Morave, Oglethorpe incamminavasi verso il mezzodì, passando in un battello per gli angusti canali interni, le cui chiare verdi e dolci acque, ombreggiate da vaghe pinete e da boschi di cedro e di quercie sempre verdi, crescenti sui loro margini, deliziavano dolcemente lo sguardo. Coadiuvato dallo Febb. 18 zelo de' compagni e dall'abilità de' rematori indiani, perveniva il secondo giorno del suo viaggio all'isola San Simone; dove un fuoco divoratore, consumata l'erba rigogliosa di un vecchio campo indiano, sgombrava uno spazio per le strade di Federica. Quivi rizzavasi eziandio un forte sul centro della balza, con quattro bastioni, dominanti la riviera e proteggenti le capanne di palma, le quali collocate sovra dei pali con ordine regolare, con pergolati in luogo di tende, e con morbide fronde vagamente colorate in luogo di canevaccio, rendevano immagine di un campo: — compatto ed opportuno ricovero agli emigranti.

Da Federica allo stabilimento scozzese di Darien, non essendovi più che dieci miglia, Oglethorpe, onde animare colla sua presenza gli stabilitori, indossato il costume dei montanari, veleggiava alla loro vòlta per la via dell' Alatamaha; e i montanari appena lo viddero avvicinare, adunaronsi tutti coi loro *plaids*, coi loro spadoni e colle loro armi da fuoco a dargli il

benvenuto. Rallegravansi que' valorosi all'idea che una città fosse per esser fondata; che le navi avessero a venire così vicino al loro stabilimento, e che sarebbe loro aperta eziandio una comunicazione per terra con Savannah; perocchè i « luoghi palustri » non erano del tutto impraticabili; « due fiumi » che non avean guado potean traghettarsi al nuoto; e lungo tutta la via eransi incendiati dei boschi all'uopo di formare « una strada cavalcabile ».

1736 Aprile

Rimaneva ora a rivendicare i confini della Georgia. Non essendo ancor tornato il messo, spacciato nel febbraio a Sant' Agostino, Oglethorpe pigliò la risoluzione di sostenere egli stesso le pretese della Gran Bretagna al territorio posto a mezzodì insino al San Giovanni, e i montanari avendogli a tal uopo offerti i loro volontarii servigi, egli faceasi ad esplorare i canali a mezzodì di Federica, e sull'isola cui Tomochichi ebbe dato il nome di Cumberland segnava un forte da chiamarsi Forte Sant' Andrea.

Ap. 18

Ma Oglethorpe proseguiva a spingersi a mezzodì. Oltrepassata l'isola Amelia, e reclamato il fiume San Giovanni qual limite meridionale del territorio posseduto dai sudditi indiani d' Inghilterra all' epoca del trattato d'Utrecht, sull' estremità meridionale dell' isola, all' ingresso di quel fiume, dove i mirti e i palmetti sorgevano in copia, e le viti selvatiche, inerpicandosi sino alle cime degli alberi, formavano dei viali ombreggiati, quali l'arte non avrebbe saputo disegnare più belli, rizzava il Forte San Giorgio a difesa della frontiera britannica.

Sdegnati di quel troppo avvicinarsi degli Inglesi, gli Spagnuoli della Florida minacciavano di opporvisi; ed avendo essi infatti sostenuti prigioni gli emissarii di

Maggio Oglethorpe, questi deliberò di conseguirne la libertà. Essendosi diffusa nel deserto la fama di siffatta spedizione, accorsero tostamente gli Uchesi, dipinti tutti a colori brillanti, onde formare un'alleanza e dar di piglio alla scure. Alle lunghe aringhe e agli scam-
Mag. 25 bievoli doni, succedette la danza di guerra. Tomochichi, pronto sempre a cacciare il buffalo presso le frontiere della Florida, o a guerreggiare cogli scarsi piantatori stabiliti sulla penisola, presentavasi anch'esso, e formavasi un'imbarcazione all'oggetto di regolare i limiti meridionali delle colonie britanniche.

Oglethorpe non ignorava il proprio pericolo; perocchè sapeva gli Spagnuoli aver cercato di sedurre i suoi alleati, e nutrir brama di distruggere ad un sol colpo gli stabilimenti della Georgia; nè i sussidii promessi d'Inghilterra erano peranco giunti. Ma pieno di un nobile entusiasmo, senza por mente alle incessanti fatiche, ed a sè stesso — non assicurando dominii, come ebbero fatto Baltimore e Penn alla propria fa-
1730 miglia, ma sibbene agli emigranti — non accumulando beni fondiarii ad esempio di tanti regi governatori delle colonie settentrionali; — non appropriandosi tampoco permanentemente una casupola, nè un sol pezzo di cinquant' acri di terreno — risolveva vendicare i titoli dell'Inghilterra, e preservare la sua colonia qual baluardo dell'America britannica settentrionale. «Nulla, — diceva egli a Carlo Wesley, — nulla io considero la morte». «Se gli spiriti, — soggiungeva — volgono il pensiero alle nostre meschine faccende, essi, per fermo, debbono riguardarle come gli uomini riguardano le follie della loro fanciullezza». Il popolo di Federica protestavasi pronto a morire in

difesa della piazza, dolendosi soltanto ch' e' si esponesse a pericolo senza di loro.

Senonchè per quella stagione, alle attive ostilità sostituivansi le trattative. Per verità gli Spagnuoli proseguivano a reclamare perentoriamente l'intiera contrada insino allo Stretto di Sant'Elena; ma gli emissarii inglesi vennero messi in libertà; e se da una banda gli Inglesi ebbero ad abbandonare il posto sul San Giorgio, conservarono dall' altra quello di Sant' Andrea, dominante l'approccio al Santa Maria. Quindi il Santa Maria costituì finalmente il confine della colonia di Oglethorpe.

1736 Luglio

L'amistà degli uomini rossi formava la sicurezza degli stabilimenti Inglesi. Esaltati per la loro vittoria su gl'Illinesi e d'Artaguette, discesero i Cickasiani a narrare come fossero stati improvvisamente assaliti, come avessero vittoriosamente combattuto, e con quali esultanze fatto morire sul rogo i loro prigionieri. Sempre affezionati agli Inglesi, inviavano ora una deputazione di trenta guerrieri col loro sachem civile e il capo di guerra a stringere un'alleanza con Oglethorpe, la cui fama era pervenuta al Mississipì. Essi recavàngli in dono una corona composta colle spoglie de' loro nemici, lucicante di variopinte piume ed arrichita di corni di buffalo. E così Creecki, Cerocchesi e Cickasiani, furono suoi fidi amici, e gli stessi Choctas pattuirono seco lui che avrebbero accolti ne' loro villaggi i trafficanti Inglesi.

Nov. 23

Oglethorpe imbarcavasi per l'Inghilterra onde sollecitare gli apparecchi per l'imminente lotta colla Spagna; e poteva assicurare i Protettori, « che la colonia andava prosperando; e che gl'Indiani per un tratto di settecento miglia, eransi seco lui confederati, riconoscendo la supremazia del suo sovrano ». Gen. 10

Agosto Avendo conseguito un brevetto di brigadier-generale ed un comando militare estendentesi sulla Carolina meridionale, Oglethorpe, levò e disciplinò in persona un reggimento nella Gran Bretagna; e dopo un'assenza prolungatasi più che diciotto mesi ritor- 1738 nava a Federica; dove per l'industria de' suoi mi- Sett. liti portavansi a compimento le mura della fortezza, di cui esistono tuttavia le ruine; ed il villaggio ora quasi deserto, nella stagione della sua maggiore prosperità, vuolsi aver contenuto un migliajo di abitatori.

Ott. 20 A Savannah il popolo lo accoglieva con salve d'artiglieria e fuochi di gioja; ma egli fermamente opponevasi a qualsivoglia alterazione nei titoli delle terre e all'introduzione degli schiavi, dichiarando che se i negri venissero ammessi nella Georgia, «egli non vorrebbe aver più niente a che fare colla colonia», e tutto il suo potere quasi arbitrario, qual capo militare e civile dello Stato, fondatore e delegato legislatore della colonia fece servire all'interdizione della schiavitù dei negri. Plaudirono i Protettori a siffatta risoluzione, e in onta alle suppliche reiterate, persistettero a ricusare l'uso dei negri; nonostantechè molti piantatori avvisando impossibile di riuscire «coi servi bianchi» si apparecchiassero a disertare la colonia.

La franchezza e sincerità di Oglethorpe era pegno sicuro dell'attaccamento degli Indiani. Muskogesi e Cickasiani vennero da capo a rinnovellare seco lui il patto d'amistà. Fin dai primordj lo aveano i primi riguardato come un padre; ed ora ch'egli avea fatti dei progressi nel loro linguaggio essi richiamavansi 1739 a lui direttamente in qualsivoglia emergenza. Nè Agosto questo era tutto; avvegnachè nel 1739 essendosi

raccolti i capi civili e di guerra Muskogesi in concilio generale a Cowetas, che fu poi prorogato a Cusitas, sul Chattahouchi, Oglethorpe dilungandosi per sentieri solitarii, disfidando gli ardenti raggi del sole estivo, le notturne rugiade e la perfidia di alcuni Indiani subornati dagli Spagnuoli, presentavasi esso pure nella vasta piazza del concilio, ad offerire presenti ai suoi rossi amici; a rinnovellare ed esplicare i trattati; ad arringarli con affettuose parole; a libare coi guerrieri Creecki il sacro *Safeky*, ed a fumare seco loro la gran pipa di pace. Stipulavasi poscia l'antico affetto delle tribù verso il monarca inglese avesse a rimanere inalterato; e le terre poste tra il San Giovanni ed il Savannah, tra il mare e le montagne, appartenere, per antico diritto ai Muskogesi. Confermavasi, con alcune riserve la cessione per essi fatta agli Inglesi del territorio collocato sul Savannah insino all'Ogichi, e lungo la costa insino al San Giovanni, e si chiudeva per sempre agli Spagnuoli l'adito al rimanente del loro dominio. Ai soli Protettori della Georgia fu concesso il diritto di percezione; ma non potevano essi allargare il loro territorio, senza ottenerne il consentimento dagli antichi proprietarii del suolo.

Le notizie di questo trattato giunsero in Inghilterra solamente dappoi che le trattative colla Spagna erano state d'improvviso troncate. Walpole bramava la pace e perorava a suo favore in nome dell'onor nazionale, della giustizia e dei veri interessi del commercio. Ma lo spirito attivo degl'Inglesi corrotto dalle speranze di subiti guadagni, esacerbato dai disinganni, era ormai risoluto a sobbarcarsi ad un commercio illecito, ne altro anelava che rapine e conquiste. Desideravasi la guerra non mica perchè Inghilterra

1739 Ottob.

pretendesse legnare nella Baja di Honduras, onde Spagna reclamava la giurisdizione sebbene non vi avesse fondato stabilimento di sorta; non perchè esistessero divergenze tra la Compagnia del Mare Meridionale e il re di Spagna relativamente al bilancio dei loro conti; non perchè le frontiere tra la Carolina e la Florida fossero tuttavia subbietto di controversia; bensì perchè non permettevasi «ai mercadanti inglesi di fare impunemente il contrabbando». Una considerevole parte della popolazione della Giammaica, viveva dei proventi del traffico di contrabbando coi porti Spagnuoli; il naviglio che a termini dell'assiento annualmente spacciavasi a Porto Bello veniva seguitato a distanza da più piccioli legni, e nella notte introducevansi nuove balle di merci in luogo di quelle ch'erano state scaricate durante il giorno. E non solo le navi negriere aiutavano a violare le leggi daziarie della Spagna, chè anche i bastimenti Inglesi impiegati nel contrabbando, pretendevano in virtù di un trattato aver diritto di entrare nei porti Spagnuoli del Golfo del Messico; per il che il commercio coloniario della Spagna trovavasi pressochè anichilato. In tempi anteriori il tonnellaggio della flotta di Cadice, era salito a quindicimila tonnellate; ma ora trovavasi ridotto a duemila, ed altro impiego non aveva che quello di trasportare le regie rendite dall' America.

Il sovrano di Spagna vittima di scrupoli fanatici, intento a celebrare auto-da-fè e a inviare al rogo gli eretici, riguardando come un'affare di stato la questione di stabilire chi si avesse a venerare qual vero santo protettore del reame, destossi finalmente ad uno sdegno impaziente. Ma l'Inghilterra mise in non cale le sue doglianze, ed allorchè gli ufficiali

Spagnuoli vollero sostenere vigorosamente il sistema commerciale della loro patria, i mercadanti Inglesi se ne risentirono chiamando le loro ingerenze ebullizioni d'orgoglio, e ingiuste aggressioni di un potere tiranno. Un Jenkins, il quale alla professione di contrabbandiere aggiungeva delle rapine che ben poteano essere qualificate come atti di pirateria, venne citato alla sbarra della Camera dei Comuni, a dare schiarimenti in proposito; e la Camera senza sospetto accettava la storia cui egli era ammaestrato a narrare della crudeltà degli Spagnuoli che gli avean reciso gli orecchi, e dell'insulto fatto alla bandiera e alla corona britannica. «E quali sentimenti erano i vostri allorchè vi trovaste nelle mani di cosiffatti barbari?» domandava un deputato, allorquando vennero presentate le orecchie mutilate di quello sciagurato «Raccomandai la mia anima a Dio — rispondeva l'impudente favoleggiatore — e la mia causa alla mia patria». — «Non abbiamo d'uopo di alleati onde sia fatta giustizia; la storia di Jenkins basta a levar volontarii» — esclamava Poultenèy, deliberato in ogni modo a censurare, imbarazzare e rovesciare l'amministrazione di Walpole. Il clamore degli oratori era secondato dai più grandi poeti di quel secolo: Pope ne' suoi ultimi versi irrideva la timidità del ministero, ed il genio precoce di Johnson, con più energico linguaggio scagliavasi contro i partigiani di Walpole i quali a suo dire, facean getto dei diritti della patria; e perorando apertamente a favore dei pirati, vendicava il dritto dell'Inghilterra al territorio colonizzato per Oglethorpe.

1739 Genn.

Segnavasi finalmente una convenzione, per la quale i titoli rispettivi per danni sostenuti nel commercio da ambe le parti furono bilanciati e liquidati; il re di

Spagna domandava alla Compagnia del mare meridionale sessantotto mila lire di sterline, qual parte ad essò devoluta dei loro guadagni, e dal canto suo consentiva a sborsare ai mercadanti inglesi a titolo d'indennizzo per le perdite sofferte in conseguenza d'ingiuste confische, la somma di lire novantacinquemila di sterlini. Sulle quali questioni nessun' altra disputa rimaneva, tranne quella triviale di sapere se il governo britannico avrebbe a guarentire alla Spagna il debito già ammesso della Compagnia del mare orientale. Anco la questione relativa ai confini della Florida venne composta con pari fortuna; le attuali possessioni delle rispettive nazioni non aveano a subire cambiamento di sorta, fino a tanto che dei commissarii nominati da ambe le parti non ne avessero segnate le frontiere, ciò che equivaleva a lasciare all' Inghilterra l' indisturbato possesso della contrada estendentesi insino alla bocca del fiume Santa Maria.

La è cosa che fa molto onore a Walpole l'aver egli osato resistere ai richiami della fazione mercantile, e l'avere in opposizione all'imbecille duca di Newcastle impavidamente avvocato l' accettazione del trattato. « Non si richiedono grandi capacità in un ministro, — osservava egli, — a proseguire tali misure che abbiano a rendere inevitabile la guerra. Ma quanti ministri hanno conosciuta la grand' arte di schivare la guerra, mediante una pace stabile ed onorevole? » « La convenzione, — diceva Guglielmo Pitt, in appresso Lord Chatam, dando a divedere nella sua prima aringa sugli affari americani come la sua politica carriera sarebbe marcata da una grande energia: ma non però da una elevata fede politica, — la conven-

zione è mal sicura, mal soddisfacente e disonorevole; io sono nell'anima convinto essersi per essa stipulata l'ignominia della nazione: essa è condannata dalle doglianze e dalla disperazione dei vostri trafficanti, e dalla voce stessa dell'Inghilterra. Cada la colpa di un tal delitto sul capo di coloro che ne furono consiglieri; e tolga Iddio che questa commissione vi si associi coll'approvarla». Quale giudizio avrebbe formato di Polteney la posterità, già vedevasi ombreggiato nelle effusioni poetiche di Akenside; ma non era mestieri attendere la sentenza dei posteri: Polteney e i suoi consocii stanno condannati per sè; avvegnachè il documento originario attesta «l'estrema ingiustizia della loro opposizione». «Io ebbi la fortuna, — diceva Edmondo Burke, — di trattenermi coi principali suscitatori di quel clamore; nessuno di essi, non un solo, ardiva meco menomamente difendere o giustificare la propria condotta».

In un'ora malavventurata per sè, e avventurata per l'America, l'Inghilterra dichiarò guerra alla Spagna. Ammessa la rettitudine del sistema coloniario europeo, siffatta dichiarazione era una violazione di quel sistema per fini immediati d'egoismo; ma col cercare di schiudere i porti spagnuoli alla mercantile intrapresa del proprio suo popolo, Inghilterra faceva inconsapevolmente la guerra al monopolio e promoveva la causa della libertà commerciale. Ora non combattevasi per far conquiste in Europa, nè per mantenere l'equilibrio del potere, nè per fini di religione, bensì per la facoltà di trafficare colle colonie spagnuole. Voler costringere una grande nazione qual era la Spagna, ad ammettere un traffico di contrabbando in qualsiasi parte de' proprii dominii, sarebbe stato un assurdo;

1739 Ott. 23

e non potendo pertanto conseguire il proprio intento, se non col distruggere il sistema coloniario della Spagna, iniziava l'Inghilterra una serie d'operazioni che non poteano terminare se non coll'indipendenza delle sue proprie colonie, nonchè di quelle di Spagna.

1740 al 1744 Anson veniva spedito con una picciola squadra nel Pacifico, a conquidere le più ricche porzioni dell'America spagnuola; ma una serie di disastri marittimi lo costrinsero a rinunciare alla speranza di conquiste, e ad accontentarsi del solo bottino. Mentre passava il Capo, Horn levaronsi dei venti così gagliardi, che al paragone un'ordinaria burrasca sarebbe sembrata una lieve brezza; le sue navi furono sparpaliate, e l'una dopo l'altra perdute o disalberate; cosicchè per ultimo dopo aver fatto il giro del globo, egli ebbe a ritornare con una sola nave in Inghilterra; carico di spoglie, ricco di avventure, meritamente famoso pei suoi patimenti, pel suo ottimo giudizio e per la sua calma perseveranza; mentre lo storico del suo viaggio co' suoi brillanti schizzi dei Ladroni, rendea il suo nome famigliare in tutta l'Europa agli amatori del romanzesco.

1739 Nel novembre 1739 Edoardo Vernon presentavasi in vista di Porto Bello con una flottiglia composta di sei vascelli da guerra. Cominciava l'attacco della debole e mal provveduta guarnigione il giorno vigesimoprimo dello stesso mese, ed il dì susseguente, colla perdita di soli sette uomini rendevasi padrone della città e del castello. Un bottino di diecimila dollari e la soddisfazione di distruggere le fortificazioni del luogo, furono gli unici frutti della vittoria. Senza aver guadagnato alcun giusto titolo alla gloria, Vernon ritornavasene alla Giammaica. Nei governi liberi lo

spirito di fazione vizia talvolta la sentenza dell'opinione contemporanea. Vernon apparteneva all'opposizione; e i nemici di Walpole esaltarono talmente i suoi meriti che il suo eroismo divenne un proverbio; il suo dì natalizio fu segnalato da illuminazioni e fuochi di gioia, e la sua effigie diventò l'ornamento favorito delle insegne dei bottegai. Infrattanto egli prendeva e smantellava il Forte Chagre, di qua dell'Istmo di Darien, ma senza alcun risultato; avvegnachè i venti gagliardi dal Capo Horn impedissero la cooperazione di Anson a Panama.

1741

Tristi per le colonie settentrionali furono le conseguenze di quella vittoria, avvegnachè l'Inghilterra, preparandosi ad inviare una flotta ed un'armata, le più grandi che mai fossersi vedute nel golfo del Messico, intimò alle colonie poste a settentrione della Carolina, avessero a contribuire quattro battaglioni a quell'armamento. Non fuvvi colonia che rifiutasse; e la stessa Pennsilvania votò una somma in denaro affinchè il suo governatore potesse arruolare delle truppe per quella contingenza. « Non sarebbe male, — scriveva Sir Carlo Wager all'ammiraglio Vernon — che i Francesi e gli Spagnuoli ci precedessero di un mese o due nelle Indie Occidentali, onde fossero semimorti ed arrostiti prima dell'arrivo delle nostre flotte ». Laonde la spedizione non salpò d'Inghilterra che in ottobre, e dopo essersi fermata a prender acqua alla Dominica, dove Lord Cathcart, comandante le forze di terra, soggiacque vittima al clima, giungeva alla Giammaica sull'entrare del susseguente anno.

Gen. 9

Come di frequente la storia si è convertita in memoriale delle passioni e degli errori di uomini mediocri! Per la morte di Lord Cathcart, il comando

delle truppe di terra devolveva a Wenthworth, uomo inesperto e irresoluto; le forze navali obbedivano a Vernon, uomo impetuoso, intollerante di qualsiasi contraddizione, e mal disposto a tollerare nonchè un superiore, un collega; cosicchè la spedizione in luogo di un buon condottiero ne ebbe due inetti.

1741 Dappoi ch' ebbe sprecati molti giorni alla Giammaica fino all'uscire del gennaio 1741, con una flotta composta di ventinove vascelli di linea e ottanta bastimenti più piccoli, con quindicimila marinai e sedicimila soldati di terra, equipaggiati di tutto punto con ogni sorta di bellici istrumenti, Vernon senza aver formato alcun definito disegno, levò l'ancora. L'Avana giaceva a tre giornate di vela; la conquista di quella città avrebbe conferito all'Inghilterra la supremazia nel golfo del Messico; ma Vernon si ostinò a cercare le flotte francesi e spagnuole, mentre già i Francesi aveano abbandonato quel clima fatale.

Il consiglio di guerra, cedendo alla direzione impetuosa dell' ammiraglio Vernon, formava la risoluzione di attaccare Cartagena, la più gagliarda piazza dell' America spagnuola. Addì quattro di maggio la flotta comparve dinanzi la città, e per cinque giorni rimase inoperosa. Quindici dì ci vollero a rendersi padroni del Forte Castillo Grande sorgente presso l'adito del porto, avendolo gli stessi Spagnuoli abbandonato. Rimaneva ora ad impossessarsi del Forte San Lazzaro, che dominava la città; cento uomini mossero intrepidi all' assalto, ma essendo il piano, mal divisato, essi vennero respinti lasciando sul campo una metà dei loro compagni. Vernon non sussidiò a tempo debito le forze di terra; e la discordia rese più grave la sconfitta. Non andò guari che

sopravvennero le pioggie; i giorni si fecero umidi, le notti lucicanti di vividi lampi. Cominciarono eziandio a imperversare le febbri tropicali; gli uomini perivano a torme; i morti gittavansi nel mare senza lenzuola e senza pesi; gli ospedali erano gremiti di miseri infermi. Nel corso di due giorni le forze di terra da seimila e seicento scesero a tremila e trecento; e siccome i patimenti rendono gli uomini superstiziosi, cercavasi se nell'armata fosservi per avventura dei Papisti.

Tuttociò che si potè per gli Inglesi fu di demolire le fortificazioni e ritirarsi. « Gli Spagnuoli, essi medesimi, — scriveva Vernon, — darannoci un certificato, qualmente noi abbiamo efficacemente distrutti tutti i loro castelli ».

Nel luglio meditossi un attacco contro Santiago di Cuba; ma l'impresa fu abbandonata non appena tentata.

Tali furono i frutti di una spedizione intesa a preparare la via alle conquiste del Messico e del Perù. Delle reclute delle colonie, diecinove caddero vittime del clima e del servizio; e allorchè la flotta ritornò alla Giammaica sul uscir di novembre 1741, l'intera perdita sostenuta per gl' Inglesi venne computata a ventimila uomini, dei quali una picciola parte soltanto cadde per mano dell'inimico. Vernon attribuì la mala riuscita della spedizione al non aver egli avuto indiviso comando. Comunque ciò avvenisse, certo si è che l'impresa andò al tutto fallita. Nel marzo 1742 Vernon unitamente a Wenthworth divisò una spedizione contro Panama; senonchè giunti a Porto Bello scopertosi impraticabile il loro disegno, dovettero volgere da capo la prora per alla vôlta della Giammaica.

Infrattanto il commercio dell'Inghilterra colla Spagna era distrutto; l'assiento sospeso, e perfino il contrabbando in parte impedito; ed intanto le navi inglesi divenivano preda dei corsari. Inghilterra non era riuscita a far conquiste, ed i mali inflitti alle Indie Occidentali spagnuole erano un nulla a confronto di quelli che aveva inflitti a sè stessa.

1739 Sett. I disastri patiti nelle Indie Occidentali mandarono a monte la conquista della Florida. Nel settembre 1739, ricevuto avviso d'Inghilterra dell'imminente guerra colla Spagna, Oglethorpe affrettavasi prima che l'anno si chiudesse, ad estendere da capo insino al fiume San Giovanni i limiti della Georgia, e senza frappor tempo, sollecitava nel dicembre la Carolina meridionale, ad espellere gli Spagnuoli da Sant'Agostino. « Perocchè, — diceva egli, — non sì tosto il mare sarà libero, essi invieranno un largo corpo di truppe da Cuba ». La sua intrepidezza non tollerava indugio; e nella prima settimana del 1740 egli entrava nella Florida. « Il nostro benamato Oglethorpe, — scrivevano i ministri Moravi, — trovasi ora esposto a grande pericolo; avvegnachè gli Spagnuoli nulla di meglio desiderino che di distruggere la sua salute e la sua vita. Quanto a lui, e' non si risparmia punto; ma sotto l'uniforme di un gregario gettasi in mezzo alle mischie più perigliose. Dacchè è cominciato il nuovo anno, egli ha tolto agli Spagnuoli due picciole piazze fortificate, le quali erano gli avamposti di Sant'Agostino, ed ora altro non attende per dar l'assalto a quella fortezza che l'arrivo di altri militi ed altri Indiani ».

1740 Feb. 24

1740 Nel marzo, Oglethorpe recavasi a Charleston all'uopo di animare lo zelo dei Caroliniani; ma le forze

cui essa provincia votava nell'aprile, non furono pronte fino a maggio; ed allorchè la spedizione, composta di seicento uomini di truppa regolare, e quattrocento di milizia Caroliniana e ausiliarii Indiani, bentosto ridotti a duecento, si accostò alle mura di Sant'Agostino, il presidio, comandato da Monteano, uomo coraggioso e pieno di energia, già avea ricevuto sussidii; e una sortita vigorosa fatta dal Forte Moosa contro una banda distaccata composta precipuamente di Montanari Scozzesi, riusciva ad ottimo fine. E tuttavolta in onta alla propria debolezza ed alla forza della piazza, durante il corso di quasi cinque settimane, Oglethorpe non cessò mai di divisare nuovi piani per assicurarsi la vittoria; finchè da ultimo spossate dal caldo, disanimate dalle malattie, e stanche degl'inutili sforzi, le truppe Caroliniane, marciarono via in grossi corpi. Anche la piccola flottiglia, deliberava in consiglio « di riprendere a bordo tutti gli uomini e far vela mettendo così un termine all'intrapresa ». Oglethorpe tornavasene senza molestia a Federica; e la sua condotta in tutta quella state fu il commentario più vero del suo carattere. I pochi prigionieri ch'egli avea fatti furono per esso dolcemente trattati; le crudeltà dei selvaggi riprovate e contenute; non un campo, non un giardino, non una casa, nelle adjacenze di Sant'Agostino sofferse il menomo danno, salvochè per gli Indiani, portando esso opinione « esser l'incendio l'uso peggiore cui potessero destinarsi ». « Egli indurò maggiori fatiche che qualsiasi de' suoi militi, e in onta alla sua malferma salute, conseguenza del suo troppo esporsi all'umidità e' combattè sempre in ogni fazione importante, alla testa delle sue truppe ».

Giu. 6

Tuttavia gli Inglesi non cessarono di sostenere la

1742

1742 loro supremazia sulla frontiera meridionale. Sant'Agostino non era caduto; non si era potuto cacciare gli Spagnuoli dalla Florida; ma Oglethorpe conservava gli estesi limiti della Georgia; e le sue alleanze cogli Indiani gli conferivano la superiorità nel deserto insino alla terra dei Choctas.

Finalmente il governo Spagnuolo prese la determinazione d'invadere la Georgia; al qual uopo raccoglieva da Cuba le proprie forze; ed una grossa flotta, la cui forza è stata grandemente esagerata, poggiava verso la bocca del Santa Maria. Se non che il Forte Guglielmo rizzato da Oglethorpe all'estremità orientale dell'Isola Cumberland, ne difese l'adito con successo finchè lo stesso generale apertosi una via in mezzo ai navigli nemici che cercavano d'intercettarlo, potè introdurvi dei rinforzi. Quindi tornato sollecitamente a San Simone, senz'altro aiuto dalla Carolina, con un'armata di meno che mille uomini, attivo e vigilante, pieno di fiducia nella Provvidenza, apparecchiavasi alla difesa.

Giu. 24 «Noi siamo determinati a non tollerare sconfitta» — tale era il suo animoso messaggio inviato a Savannah — e morremo piuttosto ad esempio di Leonida e de' suoi Spartani, purchè ne sia dato proteggere dalla desolazione la Carolina, nonchè tutte le altre colonie americane». E salito a bordo di una picciola nave, esortava i marinai a tener fermo per le proprie loro libertà e per la patria. «Quanto a me — soggiungeva — io sono preparato a qualsiasi pericolo. Mi è noto esser l'inimico di molto a noi superiore di numero; ma io confido nel valore de' nostri uomini, e coll'ajuto di Dio, non dubito che la vittoria sarà nostra».

Lug. 5 Addì cinque di luglio, sette dì dopo il suo primo

ancorarsi dinanzi alla rada di San Simone la flotta Spagnuola composta di trentasei navi, ajutata da un vento gagliardo, penetrava nel porto San Simone, e riusciva a oltrepassare le batterie Inglesi poste sulla punta orientale dell'Isola. Allora il generale ordinò per mezzo di segnali alle sue navi di raccogliersi a Federica, ed inchiodati i cannoni del forte inferiore, ritiravasi nella città, intanto che gli Spagnuoli approdati al Balzo di Gascoin, pigliavan possesso dei campi abbandonati dagl'Inglesi. Ma nel costruire la strada che conduce a Federica, Oglethorpe avea lasciate da un lato una palude e una densa boscaglia di quercie dall'altro. Una banda di Spagnuoli avanzatasi ad un miglio della città, trovasi a fronte lo stesso Oglethorpe, con una compagnia di Montanari Scozzesi; viene sconfitta, perseguitata, e la maggior parte uccisi o tratti prigioni. Una seconda banda di Spagnuoli marcia all'assalto; ma venuti ad un luogo, il cui angusto sentiero, confondendosi col lembo della palude, formava una mezza luna, scorgono nel bosco le berette dei montanari, comandati da Mackay e Sutherland, e la zuffa s'ingaggia. Sulle prime i granatieri spagnuoli tengono fermo, facendo spesse scariche contro il nemico riparato nelle boscaglie; ma allorchè Oglethorpe giunse sul campo di battaglia, i Montanari già avevano riportato una completa vittoria; e il nemico erasi ritirato colla perdita di circa duecento uomini lasciando a quel campo seminato di morti, il nome di « *Palude Sanguigna* ».

Disperati del successo, infiacchiti dalle divisioni, ed ingannati eziandio da uno strattagemma ingegnoso, nella notte del quattordici, gli Spagnuoli rimbarca-

ronsi abbandonando molta copia di munizioni e di artiglierie. Addì diciotto dello stesso mese, procedendo a mezzodì, assalivano essi di bel nuovo il Forte Guglielmo, il quale fu valorosamente difeso da Stuart e dalla sua picciola guarnigione di cinquant'uomini. I battelli Inglesi non cessarono di spiare i movimenti della flotta finchè non la videro a mezzodì del San Giovanni; e addì ventiquattro di luglio, Oglethorpe trovossi in grado di ordinare un rendimento di grazie generale per la cessata invasione.

In questa guisa fu la Georgia colonnizzata e difesa; le sue frontiere rese sicure contra qualsivoglia invasione; e comecchè la Florida rimanesse sotto la giurisdizione della Spagna, tuttavolta i suoi limiti aveano molto perduto in estensione.

Dopo un anno di tranquillità, Oglethorpe salpava per l'Inghilterra onde opporsi alle doglianze dei malevoli; ma non era più destinato a rivedere una colonia, cui dieci anni di disinteressate fatiche, aveano identificata la sua fama. Pel benessere della Georgia ei rinunciava alla fortuna e a tutti i godimenti della vita, per affrontare mille pericoli e disagi; ma le sue virtù come quelle ch'erano frutto non della riflessione, ma del sentimento, venivano offuscate dai pregiudizj della sua nazione: odio verso i papisti, avversione contra la Spagna. Tuttavia la gentilezza della sua natura manifestavasi in tutte le sue azioni: compassionevole verso i prigionieri; padre degli emigrati, amico costante di Wesley; generoso benefattore dei Moravi; onestamente sollecito della conversione degli Indiani; difensore del negro a cui favore invocava la protezione del Vangelo; il suo cuore palpitava di caldo affetto per tutti quanti lo attorniavano; piacevasi a

soccorrere gl'indigenti, a consolare gli afflitti; ond'è che il suo nome divenne una nuova espressione per indicare l'idea «di una grande benevolenza d'animo».

Nato di onorevole lignaggio, consacravasi da fanciullo alla professione delle armi; amico della legittimità per attaccamento ereditario, e per carattere personale, egli era, in una età commerciale, il rappresentante di quella cavalleria senza paura e senza rimprovero, cui una macchia all'onore era una profonda ferita. Hannovi uomini pieni di amore per l'umanità, che tuttavolta prediliggono le forme gerarchiche, e venerano sinceramente le istituzioni aristocratiche,—disposti piuttosto a proteggere il fiacco, che ad abbandonare il potere e a stabilire l'egualità. Tale era Oglethorpe. Leale e bravo; collerico ma pietoso; versato nelle Belle lettere; affabile tanto da sembrare loquace; lievemente vanitoso e millantatore. Sempre pronto a versar sangue anzichè tollerare un insulto; ma più pronto ancora ad esporre la propria vita per chi si appoggiava alla sua protezione. Monarchista nello Stato, amico della Chiesa stabilita, pareva anche in gioventù, uno che avesse sopravissuto a' proprii tempi, — una reliquia di un altro secolo, e di una età più cavalleresca — onde mostrare al mondo moderno quante virtù e quanta carità potessero accogliersi nel cuore di un Cavaliere.

La vita di Oglethorpe prolungavasi fino a circa cento anni, e fin all'ultim'anno di sua vita, veniva esaltato quale «il più bell'uomo mai veduto»; e quale una vera personificazione dell'età venerabile. Le sue facoltà nulla avean perduto della loro lucidezza, nè il suo occhio della sua vivacità; «sempre eroico, romantico e pieno dell'antica galanteria», egli potea com-

pararsi al suono della lira, che continua a vibrare, anche dopo trascorso lo spirito del secolo che ne agita le corde. Ma siccome egli era l'uomo del passato, non gli fu dato fondare durevoli istituzioni, e dacchè non era capace di modellare il futuro, le sue leggi non sopravissero al suo potere. A poco a poco il sistema di successione feudale cadde in dimenticanza; cessò la proibizione dell'importazione del ruhm; i piantatori noleggiarono gli schiavi della Carolina, dapprincipio per un breve periodo, in appresso per la vita o per cento anni; le navi negriere salparono dall'Africa direttamente per alla vôlta di Savannah, nè le leggi contro di esse istituite vennero messe in vigore. Whitefield, convinto che la Provvidenza divina convertirebbe senza fallo la schiavitù a vantaggio degli Africani, perorava a suo favore in presenza dei Protettori, dichiarandola essenziale alla prosperità della Georgia; ed anche i più poveri del popolo bramavano ardentemente siffatto cambiamento. Dal canto loro i Moravi vi si mostravano tuttavia avversi, mossi in parte da ripugnanza all'oppressione, in parte da antipatia per la schiatta degli uomini di colore: ma essi pure finalmente cominciarono a pensare potersi impiegare gli schiavi negri con ispirito cristiano; e fu convenuto che se i negri venissero trattati cristianamente, il cambiamento di contrada sarebbe per essi un vero bene; e a far tacere qualsiasi scrupolo si aggiunse il seguente messaggio venuto di Germania. «Se voi prendete gli schiavi con ispirito cristiano, e coll'intendimento di condurli a Cristo, ciò non sarà peccato, ma anzi potrà per avventura essere per essi un beneficio».

Dopo la partenza di Oglethorpe le colonie godet-

tero del riposo, avvegnachè la guerra pel commercio coloniario erasi trasformata in una vasta lotta europea, involgente principii e disegni che da secoli ebbero agitato il mondo civile. In Francia Fleury, bramando come Walpole di attenersi alla politica di pace, fu come Walpole vinto dall'egoismo de'suoi emuli. Egli contemplava con ansia i commovimenti dell'Europa, e non vedeva via di salute; parevagli si avvicinasse la fine del mondo; ed infatti non s'ingannava relativamente al mondo del feudalismo e della legittimità cattolica. Egli non si asteneva dal confessare la propria avversione a qualsiasi guerra; ed allorchè il re di Spagna — la cui naturale melanconia, esacerbata dalla mal ferma salute e dalle perdite sofferte, inducevalo ad abdicare il trono — ebbe strappato a Luigi XV una promessa firmata di proprio pugno, di somministrargli una flotta di cinquanta vascelli di linea, il primo ministro ne spiegava gli intendimenti in questa guisa: « Io non mi propongo di muover guerra all'Inghilterra, nè di confiscare, o dar fastidio a una sola nave inglese, o di appropriarmi un piede di terra appartenente all' Inghilterra in qualsiasi parte del globo; nulladimeno io deggio impedire all'Inghilterra, di conseguire il suo grande scopo, quello cioè di appropriare a sè tutto il commercio delle Indie Occidentali ». «Francia, comecchè non abbia trattato alcuno con la Spagna, non può consentire che le colonie spagnuole cadano nelle mani degli Inglesi ». « Noi non vogliamo muover guerra all'Inghilterra, — dicevano gli uomini di Stato della Francia, — bensì vogliamo indurla a consentire alla pace ».

Tali erano le savie disposizioni del canuto Fleury, allorchè per la morte di Carlo VI, venuta ad estin-

guersi la linea maschile della casa d'Absburgo, sorse la questione della successione austriaca. La prammatica sanzione, alla quale Francia era partecipe, assicurava tutti i dominii austriaci a Maria Teresa, primogenita figlia di Carlo VI; mentre i sovrani di Spagna, di Sassonia e di Baviera, ciascheduno rispettivamente accampava il proprio titolo all'indivisa successione, fondando le proprie pretese sovra precedenti connubii, o sulla genealogica erudizione. L'interesse, il proprio sistema politico, la fede impegnata per solenne trattato, i consigli del primo ministro, imponevano al re di Francia la ricognizione dei diritti integrali di Maria Teresa; ma dominato dagli intrighi di Belle Isles e dal suo odio ereditario contro l'Austria, ei costituivasi senza un pretesto decente, centro di una lega combinata a danno di lei. Ciascheduno de' suoi alleati pretendeva all'intero retaggio della monarchia austriaca; e Francia, che intendeva a dismembrarla, non potea mischiarsi nella lotta, se non come comune sostenitrice delle diverse loro infondate pretensioni al tutto. Ma come accade degli individui i quali, allorquando non sono tra loro collegati che per motivi d'egoismo, addimostransi sempre pronti a tradirsi l'un l'altro, così accade degli uomini in massa; e pertanto Luigi XV, il quale non ebbe frannodati i suoi alleati intorno ad un onesto principio, o ad una politica definita, videsi abbandonato dai medesimi, tostochè il loro egoismo potè meglio gratificarsi in altro modo. Quindi la condizione delle relazioni politiche fra i diversi potentati europei era governata da complicatissimi intrighi. Non aveavi a que' dì un sol uomo politico, ad eccezione di Federico, che si accorgesse menomamente della tendenza degli eventi. E nella stes-

sa guisa che l'Inghilterra colle sue arroganti usurpazioni contro la Spagna, allargava senza saperlo, la libertà commerciale ed iniziava l'indipendenza delle colonie; così la Francia con quell'ingiusta guerra contro l'Austria, preparava il naufragio della legittimità cattolica.

Inghilterra, fedele alla propria politica di collegarsi sempre alla seconda potenza continentale, invia sussidii all'Austria; le flotte di Francia e d'Inghilterra scontransi nel Mediterraneo; l'Inglese è vittoriosa. Francia dichiara la guerra a Inghilterra, ed i piccioli conflitti d'America perdonsi nell'universale conflagrazione d'Europa.

Mai non ebbe la storia presentato una scena di cotanta confusione. Sebbene gli uomini egoisti che avevano suscitato la guerra generale non nutrissero in sè alcuna fede, pur nondimeno si valevano di tutte le risorse che potevano porgere le antiche credenze o le antiche animosità; il Protestantismo e la Chiesa Romana, il principio della legittimità e il sistema mercantile, l'antica emulazione tra Francia e Austria, le reciproche gelosie tra Francia e Inghilterra; tutto facevasi servire ad uno scopo. Ma l'entusiasmo delle lotte religiose di altri secoli era ormai estinto, e la nuova passione del poter popolare cominciava appena a spuntare. Europa fluttuava come l'Oceano al quetarsi di una lunga tempesta, allorchè l'opposto vento si è appena levato travolgendo gli ampii marosi in tumultuoso conflitto.

L'assenza di ogni onestà nella pubblica vita, distruggendo qnalsivoglia attaccamento all'amministrazione, lasciava al Pretendente l'opportunità d'invadere la Gran Bretagna, di conquidere la Scozia e di avanzarsi

a quattro giornate di marcia da Londra. Cotesta invasione non trovava partigiani in America dove rispettavasi la casa d'Annover quale rappresentante del Protestantismo. All'incontro in Inghilterra dove la monarchia era stabilita, i vizii della famiglia regnante avean prodotto disgusto e indifferenza; ma gli amici della rivoluzione non miravano al di là di una scelta di dinastia. America sola era destinata a scegliere, non già tra questo o quel re, bensì tra questa o quella forma di governo.

Francia andava guadagnando sul continente infruttuose vittorie; il suo vessillo sventolava un istante sulle mura di Praga, per esserne in breve ora abbassato dall'Austria. La Sassonia e la Baviera sue alleate sulle frontiere dell'Austria, l'abbandonavano successivamente; i campi sanguinosi di Fontenoy, di Rauceux e di Saffeldt, furono sterili di resultati; avvegnachè la collisione delle armate altro non fosse che un'insignificante collisione della forza brutale, guidata dall' egoismo. I rettori del mondo irridevano la Virtù, e questa vendicavasi a sua volta rendendo vani i loro consigli. Indarno schierarono essi l'intera Europa in ordine ostile; essi non portavano la torcia del Vero da nazione a nazione; e però comecchè potessero assediare città a incendiare i granai de' contadini, pur nondimeno, ove i loro disegni non fossero stati frustrati, la loro spensierata prodigalità d'oro, di vite e di onore, sarebbe stata senza frutto per l'umanità.

Un resultato nondimeno, il cui carattere dapprincipio non fu compreso, conseguivasi a settentrione durante esso conflitto. Nessun gran potentato rappresentava ancora sul continente il Protestantismo. Federico II, educato nella filosofia di Leibnitz e di Wolf,

approfittando della generale confusione, coll' audacia fortunata dell'età giovanile, e con una prudente ambizione che sapeva impor limiti alla propria impetuosità, strappava all'Austria la Slesia. Indifferente all'alleanza di potentati i quali, non avendo stabili mire, non poteano avere stabili amicizie, entrò solo nella contesa e solo se ne ritrasse. Due fiate diè di piglio alle armi, e due fiate conchiuse una pace separata, facendosi guarentire dall' Inghilterra le sue acquisizioni; le quali, soccorse dalla forza della pubblica opinione, costituivano la sua monarchia il punto centrico dell'interesse politico sul continente europeo.

Nè la guerra limitavasi all' Europa e alle colonie europee: nelle Indie Orientali le compagnie commerciali di Francia e Inghilterra combattevano per la supremazia. L'impero del Gran Mogol, caduto in rovina, invitava un ristauratore. Ma chi mai ne avrebbe intrapresa la ricostruzione? Un istinto d'attività consigliava il mondo commerciale inglese a procacciarsi una più stretta connessione coll' Indostan; veniva in campo da capo il progetto di discoprire un passaggio da nord-ovest all'India; e il Parlamento inglese, con animo d'incoraggiare lo spirito avventuriero della nazione, prometteva un premio generoso al fortunato scuopritore.

Infrattanto la Compagnia francese delle Indie, sussidiata dal re, avea assodato il suo potere a Pondicherry; ma dappoichè la Sorbona ebbe proclamato alla credula nazione, essere i dividendi sui fondi della compagnia commerciale usurarii, e quindi costituire un delitto contro la religione, la corporazione non fu fortunata quanto avrebbe potuto sperare, abbenchè mercadanti privati venissero acquistando opulenza nella Carnatica e sul Gange.

Il bravo marinaio di San Malo, l'avventuroso La Bourdonnais governatore dell'Isola di Francia, avea divisato nella sua mente vasti piani di conquiste. Ma i ministri Francesi, improvvidi dell'avvenire, mandavano a monte i suoi disegni, inibendogli di pensare a qualsiasi acquisizione di territorio. Laonde, sebbene coll'aiuto del governatore di Pondicherry, La Bourdonnais avrebbe potuto assicurare alla Francia l'assoluta supremazia nell' Indostan, egli impegnava la sua parola d'onore di ristorare Madras agli Inglesi, e ciò nell'ora stessa della vittoria, al momento in cui stava superbamente piantando il vessillo di Francia sulla sua fortezza, e rendevasi padrone di una città, la quale dopo Goa e Batavia era la più opulente degli stabilimenti europei nell' India.

Anco la Russia veniva invocata a prender parte alla lotta; e nelle sue prime associazioni politiche colla nostra contrada, essa parteggiò pei nostri antenati, alleata dell'Austria, stipendiaria dell'Inghilterra. E così la Russia, affrettando colla sua intromissione la conclusione della pace, agiva indirettamente sulle sorti dell'America. Ma ad un periodo più remoto della guerra, essa erasi avvicinata nella direzione contraria alle nostre attuali frontiere.

Dappoichè l'impero degli Czar si fu esteso sovra Kamtschatka, Pietro il Grande divisò un viaggio di scoperta lungo i lidi dell'Asia; e nel 1728 Behring addimostrava l'isolamento di quel continente a Levante. Nel 1741 lo stesso intrepido navigatore, salpando con due navi da Ochotzk, discopriva gli angusti stretti che dividono i continenti, travedeva le montagne dell'America nord-ovest, tracciava la linea dell'Arcipelago Alenziano; e sbattuto dalle tempeste, in mezzo

alle nevi ed ai ghiacci soccombette vittima della fatica sovra un'isola deserta, una del gruppo oggidì conosciuto sotto il nome di lui. Il bravo marinaio Danese non seppe di aver veduta l'America; e comecchè Russia, per diritto di conquista, avesse così acquistato il nord-ovest del nostro continente, nessuna idea sorgea nella mente dei dissoluti cortigiani dell'imperatrice Elisabetta, delle politiche istituzioni che già sentivano il peso della sua influenza diplomatica, ed erano un dì destinate ad estendere la loro autorità sino alle frontiere dell' impero legato ai successori di lei.

Mentre gli Stati europei, mediante le loro estese relazioni, venivano rapidamente formando le nazioni tutte del mondo in un medesimo sistema politico, ben poco interesse poteano destare le picciole guerre combattute nella nostra America; avvegnachè fossero esse destitute di grandezza e comecchè fonte di miseria agli individui, non esercitavano alcuna durevole influenza: sentivasi non essere quello il vero teatro della guerra. Una proposizione mettevasi in campo da Coxe per formare un'unione di tutte le colonie ad oggetto di comune difesa; ma il pericolo non era così universale o imminente da fornire un motivo sufficiente per una confederazione. La pace delle provincie centrali non fu turbata; e il governatore, più che gli Spagnuoli, paventava i dissenzienti. In una delle contee interne a sud-ovest, certo Morris, possedendo per avventura una copia del libro di Lutero sui Galatiani e le opere di Bunyan, tutte le domeniche ne leggeva ai suoi vicini un qualche squarcio; cosicchè da ultimo edificavasi una chiesa, ond'egli potesse farvi le sue letture. La sua fama si diffuse, ed i magistrati lo ferono arrestare per esaminarlo; ma domandato a qual setta appartenesse,

e' non seppe che rispondere. Tra le valli dell'Antico Dominio ei non aveva mai udito parlare di sètte; nè sapeva tampoco che gli uomini potessero non andar d'accordo; avvegnachè le contese del mondo non avessero disturbato gli sparpagliati piantatori della Virginia.

Non essendo ancor definita la disputa relativamente alle proprietà dell'occidente, il governatore della Pennsilvania insieme a' commissarii della Marilandia e della Virginia, vennero a conferenza nella città di Lancaster coi deputati degl'Irocchesi, i quali in seguito alla loro unione coi Tuscaroriani, aveano preso il nome di Sei Nazioni. « Noi conquistammo — dicevano essi — la contrada degli Indiani di là delle montagne; e se mai la Virginia acquisterà un buon titolo sovra di essa, ciò non può avvenire che per mezzo nostro ». E per una somma di circa quattrocento lire di sterline, i deputati delle Sei Nazioni segnarono « un atto pel quale riconoscevano il diritto del re a tutte le terre che per decreto di Sua Maestà, sono o saranno, comprese nella colonia della Virginia ». Confermavansi in simil modo a Lord Baltimore le terre della Marilandia, ma con limiti definiti; mentre l'atto a favore della Virginia estendeva indefinitamente il titolo di quella colonia all'ovest e al nord-ovest.

1744

Lug. 2

Dopo ciò discorrevasi degli avvenimenti della guerra tra Francia e Inghilterra, e ricordavansi le condizioni degli antichi trattati d'alleanza. « Antica è la catena del patto tra noi e Pennsilvania, — ribatteva Canassatego, — nè la ruggine l'ha mai consumata. Noi terremo l'occhio nostro su tutta la vostra contrada. Prima di recarci a questa conferenza, noi abbiamo detto ad Onondio esser nel mare sufficiente spazio per com-

battere; faccia egli colà quanto gli piace; ma non venga sulla nostra terra a recar danno ai nostri fratelli ». E dopo una pausa soggiungeva: « Le Sei Nazioni esercitano una grande autorità sovra gli Indiani che dimorano quasi alle porte dei Francesi; a provarvi il nostro attaccamento, noi abbiamo portato la persuasione in essi Indiani ed in altri alleati dei Francesi; ed essi ci hanno promesso che non avrebbero pigliato le armi contro di voi ». Allora la catena dell'unione divenne lucida come il sole. I Virginiani offersero agli Irocchesi di educare i loro figli nelle loro pubbliche scuole. « Fratello Assaragon, — replicarono essi, — sappiate i figli nostri esser a noi troppo cari per potercene distaccare; gli Indiani non amano che i loro figli siano addottrinati. Buono è il vostro invito, ma i nostri costumi differiscono dai vostri ». Quindi accettati i ricchi doni delle tre provincie, essi proseguivano quasi fossero consapevoli del proprio destino. « Noi pure abbiamo provveduto un picciolo dono per voi; ma ohimè! siamo poveri, e tali sempre saremo, finchè vi sarà tra noi un sì gran numero di trafficanti Indiani. Gli armenti loro e quelli del popolo bianco divorano tutta l'erba e rendono i daini scarsi ». E così dicendo presentavano tre fandelli di pelli. Terminata la conferenza, gli Indiani gridarono cinque volte *Yo-hahs;* e gli agenti inglesi, dopo aver brindato alla salute del re d'Inghilterra e delle Sei Nazioni, misero fine alla conferenza con tre gagliardi evviva. Di questa guisa la Gran Bretagna acquistava e convalidava i suoi titoli al bacino dell'Ohio, e proteggeva contemporaneamente la sua frontiera settentrionale.

1744

Lug. 4

Nulladimeno il sentimento del pericolo facea adottare al popolo di Pennsilvania un'organizzazione mi-

1747 litare basata sul sistema volontario, sotto l'influenza di Franklin. « E' fu il solo autore di due lotterie, le quali produssero più che seimila lire sterline, pel mantenimento delle batterie sul fiume »; ed egli fu quello « che trovò il modo di mettere in capo alla contrada di levare più che centoventi compagnie di milizie, delle quali dieci compagnie di circa cento uomini ciascheduna, furono levate dalla Pennsilvania ». « Le donne piene di zelo fornirono dieci paia di bandiere di seta ornate con diverse epigrafi ». Molti eziandio de' Quaccheri ammettevano l'opportunità di provvedere alla difesa. « Io stimo Beniamino Franklin — scriveva Logan — precipuamente per aver salvato il paese colla sua istituzione della milizia. Egli fu il primo attore in tutta questa faccenda; e nominato comandante di un reggimento, e' rifiutava quella distinzione, e qual semplice volontario « portava il suo moschetto tra i comuni soldati ».

1744 Maggio Mentre le provincie centrali godevano una piena tranquillità, prima che le notizie della dichiarazione di guerra con Francia pervenissero alla Nuova Inghilterra, un corpo di Francesi dal Capo Brettone sorprendeva la picciola guarnigione inglese a Canseau; distruggeva le pescaie, il forte e gli altri edifizii, e traeva ottanta prigionieri di guerra a Luisburgo. Le fortificazioni d'Annapolis, unica difesa che omai rimanesse alla Nuova Scozia, erano in istato di rovina; cosicchè con gran stento si potè respingere un assalto tentato dagli Indiani al servizio della Francia, accompagnati dal loro missionario Le Loutre. Gli abitanti della provincia, sedicimila all'incirca, erano di origine francese, e una rivolta del popolo sostenuta dagli alleati Indiani avrebbe potuto metter da capo la Fran-

cia in possesso della sua antica colonia. Mentre Guglielmo Shirley, governatore del Massacciussett, antivedendo questo pericolo andava invocando soccorsi da Inghilterra, giungevano in Boston i prigionieri di Canseau, ufficiali e gregarii, liberati sulla parola; i quali, come quelli che aveano passata tutta la state a Luisburgo, recavano le più accurate informazioni riguardanti la condizione di quella fortezza. In conseguenza di che Shirley deliberava tosto tentarne la conquista. I pescatori, particolarmente quelli di Marblehend, le cui occupazioni trovavansi interrotte dalla guerra, entrarono con pronto animo nel suo disegno; e dopo qualche esitanza la legislatura del Massacciussett approvò la spedizione colla maggioranza di un voto.

1745 Genn.

Invitate a coadjuvare l'intrapresa, Nuova York inviò qualche poco d'artiglieria, e Pennsilvania delle provvigioni; ma gli uomini furono tutti somministrati dalla Nuova Inghilterra. De' quali il Connecticut, contribuiva cinquecento e sessanta; il Nuovo Hampshire un distaccamento di trecento e quattro, cui Whitefield, (ad esempio di quanto Carlo Wesley avea fatto a riguardo di Oglethorpe) donava la divisa: « Non si disperi mai con Cristo a condottiero »; e le forze levate in quell'occasione nel Massacciussett eccedevano i tremila volontarii. Altri trecento ne salparono dal Rhode Island, ma troppo tardi per essere attivamente impiegati.

Shirley inviava un espresso al commodoro Warren, ad Antigua supplicandolo volesse cooperare alla spedizione con tutti i navigli ch'egli fosse in grado di distaccare dalla sua flottiglia delle Isole Occidentali. I capitani della squadra ragunatisi in consiglio di guer-

1745 Aprile

ra, unanimamente decisero non essere opportuno, privi com'erano d'istruzione d'Inghilterra, l'impegnarsi in quell' intrapresa. Laonde fidenti in sè stessi i volontarii del Nuovo Hampshire e del Massacciussett, nominato Guglielmo Pepperell, mercadante della Mena, a loro comandante in capo, convennero a Canseau. Il genio inventivo della Nuova Inghilterra erasi desto; chi presentava il modello di un ponte volante all'uopo di scalare le mura anche prima che fosse praticata la breccia; chi proponeva un modo di garantirsi dalle mine; un ministro della religione, presentava al mercadante generale, ignaro al tutto dell'arte della guerra, un piano onde accampare l'armata, aprir le trincee e collocar le batterie. Ma più savio di tutti, Shirley, ordinava ai cento navigli componenti la flotta di far in modo di giungere tutti contemporaneamente ad un ora fissata e senza badare ai marosi effettuare uno sbarco sul lido roccioso, e poi marciare immediatamente attraverso boschi e paludi sino alla città e al di là di quella; e mediante un colpo di mano rendersi padroni prima dell'alba della fortezza e della regia batteria. Tale era la fiducia che si aveva in patria nel buon esito dell'intrapresa.

La spedizione componevasi di pescatori, i quali non potendo più in quel tempo di guerra servirsi dell'amo e della linza sui Grandi Banchi, con prudente antiveggenza avean seco loro recato le loro cordicelle; di operai, addestrati fin da fanciulli all'uso del moschetto; di legnatori, indurati alla fatica, e avvezzi ad accamparsi nelle selve; di campagnuoli dell'interno, cresciuti colle armi alla mano, avvezzi al pericolo, ottimi bersaglieri, ed espertissimi nell'inseguire sì la grossa che la piccola selvaggina; volontarii tutti;

tutti comandati da ufficiali scelti nel loro seno; molti 1745
de' quali erano membri della chiesa; e quasi tutti ammogliati e padri di famiglia. Con quale devozione, «così grande compagnia di popolo», raccoglievasi la Apr. 7
prima domenica, sulla spiaggia ad ascoltare la predicazione sull'arruolamento dei volontarii al servizio del gran capitano della nostra salvazione! Ma siccome gl'immensi mucchi di ghiaccio del Capo Brettone rendeano impossibile alle navi il penetrare nelle cale, la flotta della Nuova Inghilterra ebbe a sostare parecchi dì a Canseau. — Per buona fortuna, videsi in breve arrivare sotto un limpido cielo, ed un lucido sole, la flotta del commodoro Warren. Avvegnachè Apr. 23
aveva appena il suo consiglio ad Antigua, deciso di non concorrere all'intrapresa, che nuove istruzioni d'Inghilterra vennero ad imporgli di prestare ogni sorta d'ajuto al Massacciussett, ed avendo appreso in mare che le truppe eransi imbarcate, poggiava direttamente per alla vôlta di Canseau. Il dì appresso arrivarono nove navi dal Connecticut, portanti il con- Apr. 24
tingente di quella colonia, animato dal migliore spirito e in ottima salute.

Il giorno ultimo di aprile un'ora dopo il tramonto, tutta la spedizione composta di cento navi della Nuova Inghilterra entrava nella baja di Chapeaurouge, ovvero Gabarus, come chiamavanla gli Inglesi, e presentavasi dinanzi a Luisburgo. Le mura di questa città sorgevano sovra una punta di terra sul lato meridionale del porto; aveano quaranta piedi di spessezza alla base, e da venti a trenta piedi in altezza; erano circondate da un fosso largo ottanta piedi, e fornite di cento ed un cannoni, settantasei obizzi e sei mortaj. La guarnigione componevasi di meglio che mille e sei

1745 cento uomini. Il porto era difeso da una batteria sull'isola di trenta pezzi da ventidue, e dalla batteria regia sulla spiaggia, di trenta grossi cannoni; e il tutto così perfetto che duecento uomini si credevano sufficienti a difenderla contro sei mila nemici. Dall'altro lato le forze della Nuova Inghilterra, avevano soltanto diciotto cannoni e tre mortai; ma appena furono esse dinanzi alla città, calarono in mare i battelli balenieri e « volarono alla spiaggia, a guisa d'aquile »; e i Francesi ch' eran discesi ad impedirne lo sbarco vennero fugati e cacciati nei bo-
Mag. 1 schi. Un distaccamento di quattrocento uomini capitanato da Guglielmo Vaughan, volontario della Nuova Hampshire, marciava il dì appresso intorno alla città, salutandola con alte grida, ed accampavasi presso alla cala nord-ovest. Presi da timor panico i Francesi cui era commessa la batteria regia, dopo averne inchiodati i cannoni, nella notte l'abbandonavano. Nel mattino susseguente alcuni battelli della città avanzaronsi per ricuperarla; ma Vaughan con sedici uomini, impedì loro l'approdo, finchè gli giunsero dei rinforzi. Venti fabbri sotto la soprintendenza di Seth Pomroy, armajuolo di Northampton e maggiore in un reggimento Massacciussettiano, si posero a rimetter in ordine i cannoni, i quali, del resto erano stati poco danneggiati; e in brev'ora si fu in grado di rispondere al fuoco della città e della batteria dell' isola. « Luisburgo — scriveva Pomroy alla sua famiglia — è una piazza straordinariamente forte, e sembra inespugnabile; parebbe che la campagna avesse ad esser lunga, ma io sono determinato a restar qui finchè sia venuto il tempo in cui piaccia al Signore di consegnare la città nelle nostre mani » « Non

vi tormenti alcun pensiero di me — rispondevagli la 1775
moglie dal seno della Nuova Inghilterra — Tutta la città prende il più vivo interesse alla spedizione, e aspetta paziente di vedere come la Provvidenza ordinerà questa faccenda, per la quale tengonsi delle riunioni religiose ogni settimana. Io vi lascio nelle mani del Signore ».

Beffavansi le truppe dei termini tecnici militari; ma il lume naturale insegnava loro come rizzare batterie di fascine, all'ovest e al sud-ovest della città. Di queste la più efficace era comandata da Tidcomb, del quale giustamente veniva encomiata la prontezza onde impegnavasi nelle imprese più arrischiate. Essendo divenuto necessario per la buona riuscita dell'attacco di trascinare i cannoni attraverso le paludi, Meserve colonnello della milizia del Nuovo Hampshire, il quale era eziandio falegname, die' opera a costruire dei traini e sovra questi, affondando nella melma fino alle ginocchia, gli uomini riuscirono a trasportarli dall'altro lato. Di questa guisa procedeva confusamente l'assedio. Gli uomini mal sapevano che fosse una stretta disciplina; non avevano accampamento stabile; mancanti di tende per ripararsi dalle nebbie e dalle rugiade, i loro alloggiamenti consistevano in capanne di torba e di granate e il loro letto era la nuda terra — pericoloso giaciglio, per chi non era avvezzo a giacere nei boschi.

Per buona ventura il tempo era bello, e l'atmosfera d'ordinario ingombra da nebbie palpabili fu durante tutto il tempo dell'assedio, singolarmente asciutta. Cosicchè gli assedianti, quando non erano in servizio attivo, abbandonavansi con tutta sicurezza ad ogni sorta di diporti. La guarnigione, composta

1745 di soli seicento soldati regolari con circa un migliaio di milizie Brettone era troppo debole per tentare delle sortite; e mentre le bande cacciatrici rendeano impossibile una sorpresa dalla parte di terra, la flotta dell'ammiraglio Warren custodiva efficacemente gli approcci dalla parte del mare.

Quattro o cinque fiate gli assedianti tentarono impadronirsi della batteria dell'isola la quale dominava l'accesso del porto, ed altrettante fiate i loro sforzi riuscirono vani. Una banda di volontarii, scelto un comandante nel proprio seno, disponesi a tentare un vigoroso assalto notturno, secondo il modo delle Mag. 26 spedizioni Indiane; « senonchè a quell'ora la Provvidenza, parve molto avversa all'impresa » Gli assalitori sono scoperti; un fuoco micidiale colpisce i loro battelli prima che mettano il piede a terra; e solo una parte della spedizione sbarca nell'isola; per quasi un'ora si combatte disperatamente; ma finalmente quelli che ponno riafferrare i loro battelli, mettono in salvo la propria vita, lasciando sul campo sessanta uccisi, e centosedici prigionieri.

A molestare la batteria dell'isola, gli Americani, sotto la direzione di Gridley di Boston, rizzano con perseverante fatica una batteria presso il capo settentrionale del porto, sul dirupo del Faro; e intanto a duecento braccia dalla città eransi innalzate delle trincee presso ad un posto avanzato, le quali coi cannoni della regia batteria battevano la porta nordovest di Luisburgo.

Con tutto ciò non si era ancor riusciti a fare alcuna breccia, ed i lavori della guarnigione rendevano le fortificazioni sempre più gagliarde. Era dunque mestieri scalare le mura o abbandonare la spedizione.

I comandanti la squadra, avendo ricevuto d'Inghilterra un rinforzo di parecchi vascelli di linea, consentirono ad entrare nel porto e bombardare la città, in quella che le truppe di terra avrebbero dato l'assalto alla fortezza. Ma comunque forti fossero le opere fortificatorie, poco o nulla giovavano, avvegnachè il presidio era malcontento, e il suo comandante Duchambon ignaro del proprio dovere. Una nave francese di sessantaquattro cannoni, la Vigilante, carica di munizioni destinate alla guarnigione, adescata da Douglas, capitano della Sirena, in mezzo alla flotta inglese, dopo alcune ore di combattimento, dovette arrendersi alla vista della città assediata. Allora, il governatore disperato, inviava una bandiera di tregua. Stabilivansi tosto i termini della capitolazione; e il giorno decimosettimo di giugno, città, fortezza e batterie, venivano consegnate al nemico, nè guari andò che un pastore della Nuova Inghilterra si facesse a predicare nella cappella francese.

1745

Giugno 14-15

Allorquando i vincitori ebbero penetrato nella fortezza e poterono coi propri occhi assicurarsi della solidità della piazza, sentironsi per la prima volta côlti dal terrore. « Questa volta — andavano essi dicendo — Dio è uscito in modo notevole e quasi miracoloso dalle vie ordinarie della sua Provvidenza, piegando i cuori dei Francesi ad abbandonare e consegnare nelle nostre mani questa gagliarda città ». Quando le fauste notizie di quel fatto pervennero a Boston, tutte le campane della città suonarono a festa ed il popolo non capiva in sè dalla gioia.

Lug. 3

E così il più forte castello dell'America settentrionale arrendevasi ad un'armata di artigiani, campagnuoli e pescatori della Nuova Inghilterra. Fu questo

il più bel successo conseguito dall'Inghilterra in quella guerra.

1746 La conquista di Luisburgo parea minacciare di trasferire in America la scena delle più strenue ostilità; imperocchè la Francia meditava il ricupero di quella piazza e la devastazione delle colonie inglesi. Senonchè nel 1746 la potente flotta francese, comandata dal duca d'Anville, consumata dalle tempeste, dai naufragi e dalle pestilenziali malattie; scoraggiata per la morte improvvisa del suo comandante, e pel delirio e suicidio del successore — non fu tam- 1747 poco in grado di attaccare Annapolis. Nell'anno susseguente un'altra flotta francese, carica di truppe destinate al Canadà e alla Nuova Scozia, scontravasi colle squadre di Anson e di Warren; e in onta all'intrepidità dispiegata ebbe ad abbassare il proprio vessillo.

Le colonie americane soffrirono soltanto sulla frontiera; il Forte Massacciussett, in Williamstown, il 1746 Ag. 20 quale era il posto più vicino alla Punta della Corona, non avendo più che ventidue uomini di guarnigione, dovette capitolare ad un grosso corpo di Francesi e d'Indiani. Deerfield e Haverhill, nelle guerre della regina Anna erano state teatro di orridi massacri, ma siffatto pericolo (prova del progresso degli stabilimenti) fu questa volta stornato dalla città di Con- 1747 Aprile cordia sul Merrimac, e dal borgo oggidì detto Charlestown sul Connecticut.

Shirley e Warren, recatisi a Luisburgo, ivi concertavano insieme un piano per la conquista di tutto il 1746 Canadà. Alle loro proposte il duca di Newcastle replicava con grandi preparativi di guerra, e le colonie a settentrione della Virginia votavano una leva di ottomila uomini e più; ma nessuna flotta venne d'Inghilterra, ed i Francesi non furono tampoco espulsi

dai loro posti nella Nuova Scozia. La state dell'anno susseguente passò inoperosa nell'aspettazione della pace; e nel settembre, per ordine del duca di Newcastle, l'armata provinciale veniva sbandata. Credevasi generalmente nelle colonie non aver desiderato Inghilterra un tal successo per motivi politici. « Evvi sufficiente ragione di dubitare se il re, quand'anco il potesse, fosse desideroso di cacciare i Francesi dalle loro possessioni del Canadà ». Tale era nel 1748 la pubblica opinione nella Nuova York, come ne riferisce il viaggiatore svedese Pietro Kalm. « Le colonie inglesi in questa parte di mondo — soggiunge quello scrittore — hanno così prosperato in opulenza e popolazione da gareggiare coll'Inghilterra europea. Ma affinchè si possa mantenere il commercio e il potere della metropoli, è loro vietato di stabilire nuove manifatture, che possano per avventura emulare quelle d'Inghilterra; vien loro permesso di estrarre l'oro e l'argento a condizione però di spedirli immediatamente in Inghilterra; ad eccezione di alcune piazze stabilite, non è loro concesso di trafficare liberamente con qualsiasi luogo non appartenente ai dominii inglesi, e non si permette ai forestieri il menomo commercio con queste colonie americane. Sonovi molte altre simili restrizioni. Tutti questi atti di oppressione hanno rese le colonie inglesi meno bene affette verso la madre patria; la quale freddezza è fatta maggiore pel gran novero di stranieri stabiliti in queste parti; avvegnachè Olandesi, Alemanni e Francesi sono quivi confusi cogli Inglesi, e non hanno certo speciale amore per la Vecchia Inghilterra. Oltredichè hannovi persone che sono sempre malcontente ed amano i cambiamenti; e l'eccesso del benessere e della libertà ingenerano uno spirito infrenabile. Ho udito affermare

1747

1748 Nov.

pubblicamente, non solo da nativi Americani, ma da immigrati Inglesi eziandio, che non saranno trascorsi trenta o tutt'al più cinquant' anni, che le colonie inglesi dell'America settentrionale costituiranno uno Stato separato intieramente indipendente dall' Inghilterra. Tuttavolta siccome tutta quanta questa contrada è mal guardata dalla parte del mare, e sulle frontiere continuamente inquietata dai Francesi, questi pericolosi vicini sono la causa, onde le colonie non si distacchino del tutto dalla metropoli. Quindi con giusta ragione il governo inglese riguarda il potere dei Francesi nell' America settentrionale quale precipua garanzia della sommissione delle colonie ».

1747 Lo Svedese aveva udito la verità, comecchè siffatta verità si celasse agli uomini di Stato britannici. E infatti anche durante la guerra, lo spirito geloso di resistenza alla tirannia, scoppiava in Boston con furia inudita. Sir Carlo Knowles, comandante navale inglese, cui Smollett sembra abbia perfettamente descritto, dichiarandolo « ufficiale privo di risoluzione, e uomo privo di sincerità », avendo alcuni uomini Nov. 17 della sua ciurma disertato mentre stavasene ancorato dinanzi Nantasket, una mattina di buon'ora inviava le sue lancie a Boston, e recrutava a forza marinai dai navigli, artigiani e lavoratori dai moli. « Una tale sorpresa non era qui tollerabile, — scriveva Hutchinson presente a quel fatto; — perocchè — aggiung' egli — il popolo non c'era avvezzo ». Il popolo non si appagava delle belle promesse del governatore; e insisteva affinchè venissero arrestati i comandanti ed ufficiali che si trovavano nella città, come unico mezzo efficace a procurare la liberazione degli abitanti sostenuti a bordo dei vascelli ». Ed il popolo eseguiva ciò che il governatore rifiutava.

Finalmente dopo tre giorni di rabbia e di risentimenti, per intromissione della Camera dei rappresentanti, l'ordine veniva ristabilito: gli ufficiali erano liberati dal loro irregolare imprigionamento; e in compenso, molti, se non tutti i cittadini Bostoniani per forza arruolati, furono rimandati dalle navi inglesi.

L'alleanza stipulatasi tra Austria e Russia era causa che si affrettassero i negoziati per la pacificazione dell'Europa; conseguentemente ragunavasi un congresso ad Aquisgrana all'uopo di ristorare la tranquillità al mondo civilizzato; e dopo otto anni di reciproche molestie, dopo un'immensa accumulazione di debiti nazionali, stipulavasi qual condizione della pace tra Inghilterra e Spagna, e tra Francia e Inghilterra, il ritorno allo stato anteriore alla guerra. Nulla guadagnossi; l'umanità soffrì senza scopo e senza resultato. Nel mondo coloniario Madras veniva restituita in compenso del Capo Brettone; le frontiere tra le provincie inglesi e francesi d'America, rimasero come prima indefinite, nessuna delle due parti, riconoscendo il diritto dell'altra al bacino del Penobscot e dell'Ohio; nè tampoco tracciavasi la frontiera della Florida. Nè la Spagna rinunciava al diritto di cercare i navigli inglesi sospettati di contrabbando, ma sebbene si stipulasse il prolungamento per altri quattr'anni del trattato d'Assiento, quel diritto venne tosto abbandonato per una nuova convenzione mediante un tenuissimo indennizzo pecuniario.

Il principio della libertà dei mari venne sostenuto soltanto da Federico II. Olanda, rimasta neutrale fino a che le fu possibile, invocava, sotto il trattato del 1674, la libertà delle merci pe' suoi liberi navigli; ma Inghilterra, mettendo in non cale quel trattato, catturava e condannava le sue navi. Parimenti in ap-

presso, nell'occasione della guerra tra la Svezia e la Russia, gli Olandesi accamparono da capo lo stesso principio, e gli Svedesi essi pure lo rigettarono. Navigli prussiani vennero eziandio confiscati; ma il monarca di Prussia indennizzava i danneggiati con delle rappresaglie sulle proprietà degli Inglesi. Nessuna poi delle grandi questioni da cui dipendevano gli interessi della civiltà conseguivano una soluzione. All'equilibrio del potere, sostenuto con armate stanziarie di un milione d'uomini, affidavano gli statisti di quell'epoca il mantenimento della tranquillità, e ignari della forza dei principii a regolare le relazioni degli Stati, riguardavano l'Austria qual certa alleata dell'Inghilterra, e la Francia qual naturale alleata della Prussia.

Di questa guisa dopo lunghi anni di lotta, di riposo, e di lotta rinnovellata, Inghilterra e Francia solennemente consentirono a vivere in pace. Il trattato di Aquisgrana fu negoziato dai più abili politici dell'Europa, con tutta la splendida pompa della diplomazia monarchica. Credettero i monarchi esser sè árbitri del genere umano e pacificatori del mondo, ricostruendo il sistema coloniario sovra una base incrollabile per molti secoli, e raffermando la pace d'Europa colla sistemazione delle forze materiali. Senonchè nel tempo stesso in cui sedeva il Congresso di Aquisgrana, i boschi della Virginia ricovravano il giovinetto Giorgio Washington, figlio di una vedova. Nato in riva al Potomac, sotto il tetto di un fattore Westmorelandese, la sua sorte quasi dalla prima infanzia, fu la sorte di un orfano. Nessuna accademia accoglievalo sotto le sue vôlte ospitaliere; nessun collegio coronavalo delle sue onorificenze: leggere, scrivere e calcolare, erano i soli gradi del suo sapere. Ed ora nell'età di sedici anni andava affrontando intollerabili fatiche onde procac-

ciarsi un'onesta sussistenza; lieto di poter scrivere ad un suo amico e compagno di scuola: « Caro Riccardo, io mi guadagno costantemente un *doblone al dì*, e alcune volte sei pistole ». « E, servendo a sè stesso di cuoco, senz'altro schidone che uno stecco accuminato, senz'altro piatto che una larga scheggia », e' vagava sovra i dirupi de' monti Alleghaniani, e lungo le sponde del Shenandoak, contemplando estatico le magnificenze della natura e spendendo talvolta la miglior parte del dì nell'ammirare gli alberi e la ricchezza del suolo, tra selvaggi vestiti di pelli d'animali, tra ruvidi emigrati « che mai volevano parlar inglese »; raramente coricandosi sopra un letto; stimando una pelle d'orso uno splendido giaciglio; lieto di trovare, onde riposarsi la notte, un poco di fieno, di paglia o di strame; e di frequente, accampando nelle foreste, dove il posto più vicino al fuoco era una squisita delicatezza, — quest'adolescente, agrimensore nei boschi, senz' altra compagnia, tranne quella delle persone illetterate colle quali era forzato di associarsi, senz'altro istrumento scientifico, tranne la sua catena e il suo compasso, stranamente contrastava coll' imperiale magnificenza del Congresso d' Aquisgrana. E tuttavolta a dare impulso agli umani negozii Iddio eleggeva, non Kaumitz o Newcastle, non un monarca della Casa d'Absburgo o d'Annover, ma il giovinetto Virginiano; e i diritti e i destini d'innumerabili millioni d'umane creature affidava alla custodia del figlio della vedova.

1748

FINE DEL SESTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DEL VOLUME SESTO